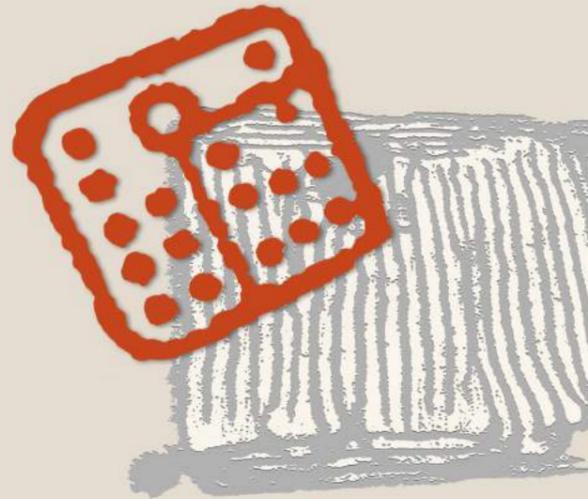


# PIT



PIANO DI INDIRIZZO TERRITORIALE  
CON VALENZA DI PIANO PAESAGGISTICO

## casentino e val tiberina

### Comuni di:

Anghiari (AR), Badia Tedalda (AR), Bibbiena (AR), Capolona (AR), Caprese Michelangelo (AR), Castel Focognano (AR) Castel San Niccolo (AR), Chitignano (AR), Chiusi della Verna (AR), Montemignaio (AR), Monterchi (AR), Ortignano Raggiolo (AR), Pieve Santo Stefano (AR), Poppi (AR), Pratovecchio Stia (AR), Sansepolcro (AR), Sestino (AR), Subbiano (AR), Talla (AR)

1. profilo dell'ambito
2. descrizione interpretativa
3. invarianti strutturali
4. interpretazione di sintesi
5. indirizzi per le politiche
6. disciplina d'uso



REGIONE TOSCANA



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo

ASSESSORATO URBANISTICA, PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO E PAESAGGIO  
Assessore Anna Marson

DIREZIONE GENERALE GOVERNO DEL TERRITORIO  
Responsabile Maria Sargentini

A cura del:  
SETTORE TUTELA, RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO  
Dirigente del settore e responsabile del procedimento  
Fabio Zita

Posizione organizzativa: Revisione del piano paesaggistico quale integrazione al Piano di Indirizzo Territoriale (PIT). Implementazione e avvio dell'osservatorio regionale paesaggistico  
Silvia Roncuzzi

Gruppo di lavoro  
Beatrice Arrigo, Margherita Baroncini, Cecilia Berengo, Sandro Ciabatti, Concetta Coriglione, Gabriella De Pasquale, Paola Gatti, Maria Jose' Ingrassia, Anna Rotellini, Simonetta Rovai

SETTORE SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE ED AMBIENTALE  
Dirigente - Maurizio Trevisani  
Umberto Sassoli, Andrea Peri

Gruppo di lavoro  
Marco Guiducci, Sabina Parenti, Alessandro Tognetti

Con il contributo di:

DIREZIONE GENERALE GOVERNO DEL TERRITORIO  
Massimo Basso, Claudia Di Passio, Laura Levantesi, Marvi Maggio, Elisa Pecchioli, Lorenzo Pieraccini, Pio Positano, Leonardo Balducci

SETTORE SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE ED AMBIENTALE  
Massimo Baldi, Antonella Fiaschi, Guido Lavorini, Mauro Mugnaini, Rossana Ortolani, Annalena Puglisi, Giacomo Tagliaferri

SETTORE PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO  
Filomena Caradonna, Massimo Del Bono, Maria Silva Ganapini, Alessandro Marioni, Lucia Meucci, Luca Radicati, Luca Signorini, Laura Tovazzi

GIOVANI SI  
Erika Baldi, Ottavia Cardillo, Riccardo Masoni, Erika Picchi, Federica Toni

AGENZIA PER LE ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE DEGLI ORGANI DI GOVERNO DELLA REGIONE TOSCANA

CONSORZIO LaMMA

In collaborazione con:

CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI SCIENZE DEL TERRITORIO (CIST)  
Direttore (dal 29/7/2011 al 31/12/2012)  
Prof. Giancarlo Paba (DIDA/UNIFI)  
Direttore (dal 01/01/2013)  
Prof. Stefano Carnicelli (DST/UNIFI)

Responsabile scientifico del progetto  
Prof. Paolo Baldeschi (DIDA/UNIFI)

CARTOGRAFIA, ATLANTE REGIONALE, VISIBILITÀ E CARATTERI PERCETTIVI  
Responsabile scientifico - Fabio Lucchesi (DIDA/UNIFI)  
Christian Ciampi, Michele De Silva, Michele Ercolini, Emanuela Loi, Michela Moretti, Fabio Nardini, Iliaria Scatarzi

SCHEDE D'AMBITO E NORME FIGURATE  
Responsabile scientifico - Daniela Poli, (DIDA/UNIFI)  
Iliaria Agostini, Massimo Carta, Michele Ercolini, Stela Gjyzelaj, Sandra Hernandez, Emanuela Loi, Simone Scortecci, Leonardo Tondo, Antonella Valentini

INVARIANTE I: i caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici  
Responsabili scientifici - Carlo Alberto Garzonio (DST/UNIFI), Stefano Carnicelli (DST/UNIFI)  
Bruna Baldi, Leandro Cadrezzati, Nicola Casagli, Filippo Catani, Sandro Moretti

INVARIANTE II: i caratteri ecosistemici dei paesaggi  
Responsabile scientifico - Giacomo Santini (BIO/UNIFI)  
Paolo Agnelli, Cristina Castelli, Laura Ducci, Bruno Foggi, Michele Giunti, Tommaso Guidi, Leonardo Lombardi, Filippo Frizzi, Luca Puglisi, Stefano Vanni

INVARIANTE III: il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali  
Responsabile scientifico - Alberto Magnaghi (DIDA/UNIFI)  
Gilles Callegher, Elisa Cappelletti, Gabriella Granatiero, Emanuela Morelli, Giovanni Ruffini

INVARIANTE IV: i caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali  
Responsabili scientifici - Paolo Baldeschi (DIDA/UNIFI), Gianluca Brunori (DISAAA-a/UNIPI)  
Laura Fastelli, Maria Rita Gisotti, Stefano Grando, Massimo Rovai

PROCESSI STORICI DI TERRITORIALIZZAZIONE  
Responsabili scientifici - Franco Cambi (DSSBC/UNISI), Claudio Greppi (DSSBC/UNISI), Anna Guarducci (DSSBC/UNISI)  
Maria Grazia Celuzza, Michele De Silva, Vittorio Fronza, Federico Salzotti, Giulio Tarchi, Marco Valenti, Luisa Zito

I PAESAGGI RURALI STORICI DELLA TOSCANA  
Responsabili scientifici - Anna Guarducci (DSSBC/UNISI), Leonardo Rombai (SAGAS/UNIFI), Claudio Greppi (DSSBC/UNISI)  
Michele De Silva, Giulio Tarchi

ICONOGRAFIA DEL PAESAGGIO  
Responsabile scientifico - Massimo Ferretti, (Scuola Normale Superiore di Pisa)  
Lucia Simonato, Valeria Emanuela Genovese

PROGETTO DI FRUIZIONE LENTA DEL PAESAGGIO REGIONALE  
Responsabile scientifico - Alberto Magnaghi (DIDA/UNIFI)  
Sara Giacomozzi

OSSERVATORIO DEL PAESAGGIO  
Responsabile scientifico - Massimo Morisi (DSPS/UNIFI)  
Francesco Chezzi, Simone Landi, Maddalena Rossi, Adalgisa Rubino, Tommaso Stigler

APPROFONDIMENTI GIURISPRUDENZIALI  
Responsabili scientifici - Carlo Marzuoli (DSG/UNIFI), Matilde Carrà (DSG/UNIFI), Gianfranco Cartei (DSG/UNIFI)  
Tecla Orlando, Serena Stacca, Nicoletta Vettori

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO  
in base al Protocollo di intesa 23 gennaio 2007 e relativi Disciplinari di attuazione

Elaborazione congiunta del piano sulla base del Disciplinare di attuazione del 15 aprile 2011 relativamente alla parte concernente lo Statuto del Territorio a cura di:

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO  
(già DIREZIONE GENERALE PER IL PAESAGGIO, LE BELLE ARTI, L'ARCHITETTURA E L'ARTE CONTEMPORANEE)  
Direttore Generale  
Francesco Scoppola (dal 23 dicembre 2014)  
Gregorio Angelini (dal 1° agosto 2014 al 22 dicembre 2014)  
Maddalena Ragni (dal 17 febbraio 2012 al 27 dicembre 2013)  
Antonia Pasqua Recchia (fino al 31 dicembre 2011)  
SERVIZIO IV – Tutela e qualità del paesaggio  
Direttore - Dirigente  
Roberto Banchini (dal 19 giugno 2012; con delega funzioni Direttore Generale dal 28 dicembre 2013 al 31 luglio 2014)  
Daniela Sandroni (fino al 10 aprile 2012)  
Coordinatore - Marina Gentili

SEGRETARIATO REGIONALE PER LA TOSCANA (già DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA TOSCANA)  
Segretario Regionale  
Paola Grifoni (dal 9 marzo 2015)  
Direttore Regionale  
Vera Valitutto (dal 17 novembre 2014 al 8 marzo 2015)  
Isabella Lapi (dal 6 agosto 2012 al 7 novembre 2014)  
Maddalena Ragni (dal 6 agosto 2009 al 5 agosto 2012)  
Coordinatore Beni Paesaggistici - Marinella Del Buono  
Coordinatore Beni Archeologici - Anna Patera, Maria Gatto  
Gruppo di lavoro - Fabrizio Borelli, Cristina Colletini, Iliaria Gigliosi, Giuseppe Giorgianni, Maria Cristina Lapenna, Francesca Romana Liserre, Umberto Sansone  
Collaboratori - Stefano Anastasio

Con il contributo di:

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DELLA TOSCANA (già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA TOSCANA)  
Soprintendente – Dirigente  
Andrea Pessina (dal 26 aprile 2012)  
Maria Rosaria Barbera (dal 30 dicembre 2010 al 15 febbraio 2012)  
Referenti - Fabrizio Paolucci, Susanna Sarti  
Gruppo di lavoro - Lorella Alderighi, Bianca Maria Aranguren Torrini, Andrea Camilli, Giulio Ciampoltrini, Carlotta Giuseppina Cianferoni, Luca Fedeli, Pamela Gambogi, Pierluigi Giroladini, Silvia Goggioli, Mariavittoria Guerrini, Emanuela Paribeni, Paola Perazzi, Gabriella Poggesi, Paola Rendini, Monica Salvini, Elena Sorge, Maria Angela Turchetti, Silvia Vilucchi  
Collaboratori - Gianluca Ciccaldi, Lucrezia Cuniglio

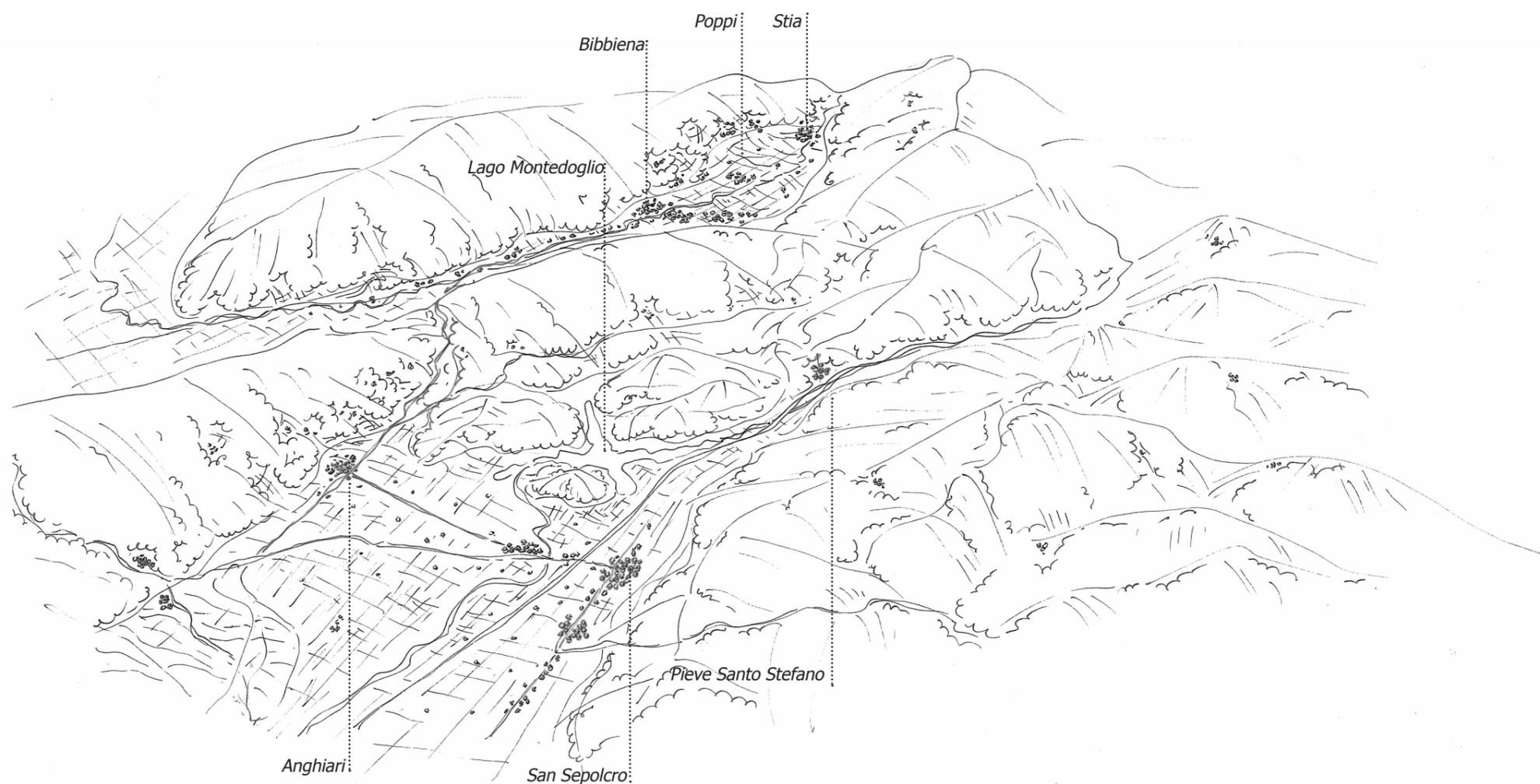
SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI FIRENZE, PISTOIA E PRATO (già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI, PAESAGGISTICI, STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI PER LE PROVINCE DI FIRENZE, PISTOIA E PRATO)

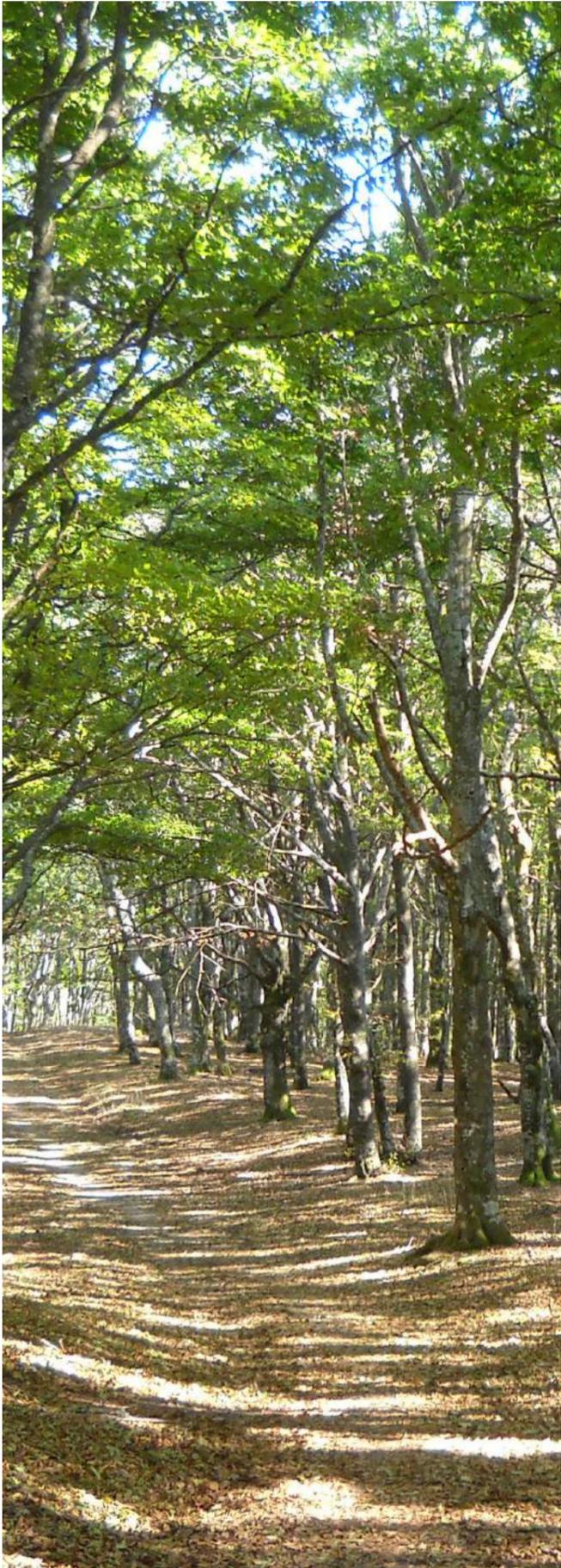
Soprintendente – Dirigente Alessandra Marino  
Referenti Gabriele Nannetti  
Gruppo di lavoro - Franco Filippelli, Emanuele Masiello, Giorgio Elio Pappagallo, Lia Pescatori, Luigi Rosania, Hosea Scelza, Sergio Sernissi, Valerio Tesi, Vincenzo Vaccaro, Stefano Veloci, Fulvia Zeuli

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI LUCCA E MASSA CARRARA (già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI, PAESAGGISTICI, STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI PER LE PROVINCE DI LUCCA E MASSA CARRARA)  
Soprintendente – Dirigente  
Luigi Ficacci (dal 9 marzo 2015)  
Giuseppe Stolfi (dal 20 dicembre 2011 al 8 marzo 2015)  
Agostino Bureca (dal 1° marzo 2010 al 19 dicembre 2011)  
Referenti - Glauco Borella  
Gruppo di lavoro - Stefano Aiello, Francesco Cecati, Teresa Ferraro, Lisa Lambusier, Giovanni Manieri Elia, Claudio Pardini  
Collaboratori - Daniela Capra

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI PISA E LIVORNO (già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI, PAESAGGISTICI, STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI PER LE PROVINCE DI PISA E LIVORNO)  
Soprintendente – Dirigente  
Andrea Muzzi (dal 9 marzo 2015)  
Raffaella David (dal 6 febbraio 2014 al 8 marzo 2015)  
Giuseppe Stolfi (dal 1° agosto 2013 al 5 febbraio 2014),  
Giancarlo Borellini (dal 13 marzo 2012 al 30 aprile 2013)  
Agostino Bureca (dal 1° marzo 2010 al 12 marzo 2012)  
Referenti - Marta Ciafaloni, Fiorella Ramacogi  
Gruppo di lavoro - Fabio Boschi, Gino Cenci, Vincenzo Dell'Era-rio, Riccardo Lorenzi, Nedo Toni

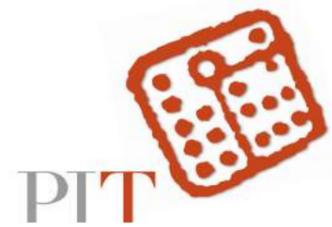
SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI SIENA, GROSSETO E AREZZO  
Soprintendente – Dirigente Anna Di Bene (dal 9 marzo 2015)  
(già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI, PAESAGGISTICI, STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI PER LA PROVINCIA DI AREZZO)  
Soprintendente – Dirigente Agostino Bureca (dal 4 settembre 2009 al 8 marzo 2015)  
Referenti - Mauro Abatucci, Donatella Grifo  
Gruppo di lavoro - Massimo Bucci, Mariella Sancarlo, Rossella Sileno  
(già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI SIENA E GROSSETO)  
Soprintendente – Dirigente Emanuela Carpani (dal 26 agosto 2009 al 8 marzo 2015)  
Referenti - Vanessa Mazzini, Sabrina Pellegrino  
Gruppo di lavoro - Giordano Gasperoni, Liliana Mauriello, Patrizia Pisino, Cecilia Sani, Giuseppe Staro





L'ambito **CASENTINO E VAL TIBERINA** interessa gli alti bacini del fiume Arno e del Tevere, comprende i paesaggi agroforestali del Casentino e della Valtiberina e si estende a est-nord-est sul versante adriatico (con le Valli del Marecchia e del Foglia). Il Casentino si distingue per una dominanza di vasti complessi forestali - particolarmente continui nei versanti del Pratomagno e all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Il territorio di fondovalle è tuttora caratterizzato da una matrice agricola tradizionale, in parte interessata da processi di urbanizzazioni residenziali (particolarmente marcati tra Stia e Pratovecchio, tra Ponte a Poppi e Castel San Niccolò, tra Bibbiena e Soci) e industriali/artigianali (Pratovecchio, Campaldino, Bibbiena, Corsalone, tra Rassina e Capolona, ecc.). L'alta Valtiberina, attraversata da un denso reticolo idrografico, presenta un paesaggio più articolato, con mosaici di ambienti agricoli, pascolivi, rupestri e forestali. La valle si allarga nella piana fra Anghiari e Sansepolcro, contraddistinta da un tessuto agricolo di elevato valore, con una maglia regolare sia pure ridotta in continuità e allargata nelle dimensioni. Lungo la piana, strategica la presenza dell'ecosistema fluviale del Tevere così come rilevanti i processi di urbanizzazione, in particolare tra San Sepolcro e S. Fiora. Nella parte nord-orientale dell'ambito ritroviamo l'area di alta e media montagna delle Valli del Marecchia e del Foglia, territorio caratterizzato da pascoli e da piccole isole boscate, in passato luogo - come il Casentino - di transumanza verso le Maremme. Il suo carattere storico di autonomia e marginalità ha fortemente condizionato il sistema insediativo, che si configura come una rete omogenea di nuclei concentrati legati ad una economia a prevalente carattere silvo-pastorale. Entro questo quadro sono da segnalare, in particolare, le dinamiche di abbandono dei territori montani e alto collinari, lo spopolamento dei centri abitati meno accessibili, l'aumento del rischio idraulico a valle. Ai fenomeni franosi, diffusi su gran parte dei rilievi collinari e montani, si aggiungono problematiche (per condizione climatica e struttura geologica) connesse alle risorse idriche che, seppur abbondanti, risultano prevalentemente superficiali o poco profonde.





ambito 12

casentino e val tiberina

## Descrizione interpretativa

2

## 2.1 Strutturazione geologica e geomorfologica

L'ambito del Casentino e Val Tiberina si articola su parte dei due grandi bacini idrografici dell'Arno e del Tevere, ed esprime una grande varietà di paesaggi montani, collinari e di pianura. L'estremità occidentale comprende parte del bacino trans - regionale del Conca - Marecchia.

La sua evoluzione geologica è legata alle vicende della formazione della catena appenninica, formata da una serie di unità tettoniche composte da litotipi appartenenti a tre principali domini: il Dominio Ligure, il Dominio Toscano e il Dominio Umbro - Marchigiano. Queste unità si sono sovrapposte durante la fase compressiva, che diede origine alla catena dell'Appennino settentrionale, terminata nel Miocene superiore, quando ebbe inizio una fase tettonica distensiva, legata all'apertura del Mar Tirreno, che portò alla formazione di depressioni strutturali (bacini intermontani) paralleli alla catena appenninica. La distensione raggiunse il Casentino solo nel Pleistocene.

La storia tettonica ha, quindi, portato dapprima ad uno sradicamento delle Unità Liguri dal loro substrato oceanico e alla loro dislocazione al di sopra delle formazioni del Dominio Toscano e dell'Unità Cervarola - Falterona, già sovrascorse sulla Marnoso - arenacea (Dominio Umbro - Marchigiano). Questa fase compressiva ha portato alla strutturazione delle dorsali montuose presenti nell'ambito: la catena appenninica, la dorsale del Pratomagno - Alpe di Poti, l'Alpe della Luna e i rilievi isolati di Sasso Simone e Simoncello, quest'ultimi lembi di Successioni Epiliguri calcareo - bioclastiche e arenaceo - calcaree. Il paesaggio geologico è, inoltre, caratterizzato da olistostromi nelle successioni al tetto della Marnoso Arenacea. Si notano, infatti, tre grossi corpi distinti e allineati in direzione anti appenninica: quello più interno di La Verna - Monti Rognosi, quello intermedio del Monte Fumaiolo - S. Piero, che occupa la sinclinale di S. Piero in Bagno, infine quello più esterno e ben più esteso che costituisce la cosiddetta "Coltre o colata della Val Marecchia", dove si trovano il Sasso di Simone e il Monte Simoncello. Gli affioramenti di ofioliti dei Monti Rognosi e delle Serpentine di S. Stefano mettono, invece, in evidenza, per erosione selettiva, litotipi appartenenti all'antico fondale

dell'oceano ligure - piemontese, area di origine delle coltri alloctone liguri presenti nel territorio.

Da un punto di vista strutturale, questo settore della catena appenninica è caratterizzato dalla presenza di tutta una serie di sovrascorrimenti, a direzione appenninica e vergenza NE, dove l'unità di Cervarola - Falterona si spinge fin quasi al crinale appenninico, per accavallarsi sulla formazione della Marnoso - Arenacea. Quest'ultima si articola con assetto prevalentemente a reggipoggio, e presenta importanti sovrascorrimenti all'interno dello stesso dominio. L'intera catena è attraversata da una serie di faglie a direzione appenninica e antiappenninica che creano un fitto reticolato complicando l'assetto tettonico e condizionando la morfologia dei versanti.

Trasversalmente a questi fronti di sovrascorrimento è presente una marcata depressione strutturale suddivisa in due bacini, separati da una serie di rilievi: il bacino intermontano del Casentino e il bacino di Sansepolcro.

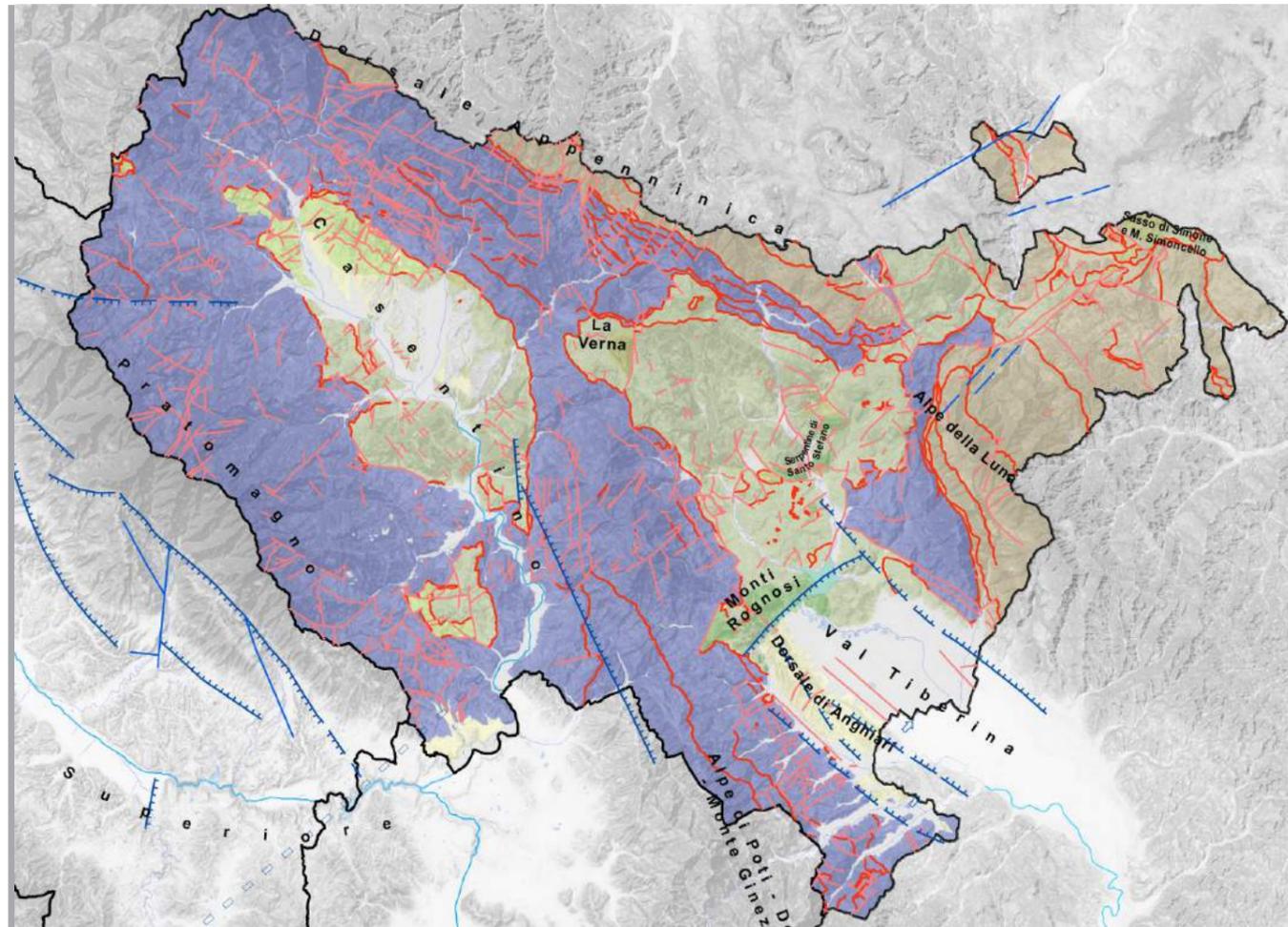
Il bacino del Casentino assieme ai bacini di Firenze - Pistoia, Mugello e Val di Chiana, è considerato una delle depressioni strutturalmente più giovani, essendosi attivato solo dal Pleistocene inferiore. La depressione è delimitata da faglie normali immergenti verso ovest e disposte lungo il margine orientale a cui si associano faglie antitetiche immergenti verso est. I suoi confini morfologici sono rappresentati dalla catena appenninica, ad oriente, e dalla dorsale del Pratomagno - Alpe di Poti, lungo il margine occidentale, che divide il bacino del Casentino dal contiguo bacino del Valdarno superiore.

Più a est si apre la Valtiberina, una seconda depressione tettonica (bacino di Sansepolcro), delimitata, verso nord, dai rilievi dell'Alpe della Luna e separata, ad ovest, dal bacino di Arezzo dal sistema Alpe di Catenaiola - Alpe di Poti. Il bacino di Sansepolcro costituisce la terminazione settentrionale del bacino plio - quaternario della Valtiberina, delimitato dai sistemi di faglie di Anghiari - Sovara ad ovest, e dalla faglia di Sansepolcro ad est.

In questi bacini nel Pliocene superiore si iniziarono a formare dei bacini lacustri (Lago del Casentino e Lago dell'alta Val Tiberina) in cui si deposero sedimenti poggiati sui terreni della sequenza dei Domini Tosco - Umbri o su livelli di Liguridi. I depositi sono costituiti da detriti argillosi, sabbiosi e talvolta conglomeratici. Nelle argille è possibile ritrovare livelli di lignite. I sedimenti lacustri sono spesso ricoperti a loro volta da alluvioni terrazzate pleistoceniche e oloceniche che permettono di ricostruire le ultime fasi di evoluzione tettonica di questo settore dell'Appennino settentrionale. Nella Valtiberina la depressione tettonica è riempita da alluvioni recenti, deposte dal Tevere, sovrapposte a depositi fluvio lacustri ghiaiosi e limoso - sabbiosi che nella zona di Anghiari costituiscono una piccola dorsale collinare (Anghiari Ridge). L'assetto geologico e tettonico dell'area ha favorito anche

l'insorgere di particolari paesaggi geologici annoverabili nei paesaggi da frana e a tutt'oggi in evoluzione: sono i paesaggi delle espansioni laterali identificabili nell'ambito nelle aree de La Verna e di Sasso Simone e Simoncello. Si tratta di fenomeni geomorfologici complessi che hanno inizio con la deformazione delle sottostanti rocce a comportamento plastico che si mobilitano in maniera differenziale, richiamando le soprastanti rocce rigide che si suddividono in blocchi, spostandosi lateralmente verso valle. I versanti argillosi subiscono notevoli processi di erosione ad opera delle acque di ruscellamento, di incisione valliva ad opera

delle acque incanalate, che aumentano pertanto i dislivelli, l'acclività dei pendii, e conseguentemente l'instabilità. Il contesto geologico e geomorfologico è, in sintesi, rappresentato da una placca o lembi di placche con sommità sub pianeggianti, bordate da scarpate e falesie, talora con muri di oltre 200 m., costituite in generale da calcari e calcareniti. In tempi storici queste rupi hanno attirato eremiti, come San Francesco a La Verna, e costituirono luoghi strategici per la costruzioni di edifici religiosi e fortezze i cui resti si ritrovano sulla sommità del Sasso Simone.



Legenda - Schema Strutturale di ambito

- Alto strutturale
  - Alto strutturale (dato incerto)
  - Basso strutturale
  - zona in abbassamento differenziato. La freccia indica la parte più abbassata
  - zona in sollevamento connessa con la messa in posto di masse magmatiche
  - zona in sollevamento differenziato. La freccia indica la parte meno sollevata
- Principali lineamenti tettonici**
- taglia principale
  - taglia principale (certa o probabile) a prevalente rigetto verticale (i trattini indicano la parte ribassata)
  - taglia principale con caratteristiche incerte
  - fascia trasversale di deformazione e/o discontinuità
  - fascia trasversale di deformazione o discontinuità
- Sovrascorrimenti e contatti tettonici (fonte Continuum geologico regionale)**
- sovrascorrimenti e contatti tettonici (fonte Continuum geologico regionale)
  - taglie (fonte Continuum geologico regionale)
- Depositi neogenici e quaternari**
- Depositi del Quaternario sup.
  - Depositi continentali e costieri pliocenici e quaternari
  - Rocce magmatiche neogeniche e quaternarie
  - Depositi marini pliocenici e quaternari
  - Depositi lacustri e lagunari evaporitici e post-evaporitici messiniani
  - Depositi lacustri pre-evaporitici messiniani
  - Depositi lacustri del Turoliano inf.
  - Depositi marini del Miocene inf.-medio ("Epiliguri tirrenico" auct.)
- Successione Epiliguri appenninica**
- Successione Epiliguri appenninica
- Unità con metamorfismo di alta press**
- Unità ad affinità oceanica (Unità di Cal)
  - Unità ad affinità toscana (Unità di Cala)
- Dominio Ligure**
- Dominio Ligure interno
  - Dominio Ligure esterno
  - Dominio Sub-Ligure
- Dominio Toscano**
- Dominio Toscano
- Dominio Umbro - Marchigiano**
- Dominio Umbro Marchigiano

Schema strutturale d'ambito

## 2.2 Processi storici di territorializzazione

della valle per il Paleolitico Medio (fra cui materiali di fase musteriana presso Poggio Turicchi) e Superiore (va segnalato un piccolo accampamento sulle sponde dell'antico bacino lacustre di San Cassiano). La valle sembra comunque essere particolarmente florida per tutto il periodo paleolitico, grazie a condizioni insediative particolarmente favorevoli per l'epoca. L'occupazione antropica del Casentino è invece attestata solo a partire dal Paleolitico Medio e si struttura in stanziamenti posti su terrazzi fluviali, ad un'altitudine pressochè costante di 400 metri s.l.m., come nel caso dell'inse-diamento di cacciatori di Memmenano (Poppi). Pochi, e in forma sporadica, sono i rinvenimenti riferibili all'epoca neolitica, che registra un sostanziale aumento della documentazione archeologica solo nella sua fase più tarda (prima metà del IV millennio a.C.), come nel caso degli abitati in località Consuma (Pieve Santo Stefano) e Il Moresco (Sansepolcro). Al netto delle scarse attestazioni disponibili, in questo periodo e in quelli successivi la Valtiberina sembra comunque svolgere un ruolo di collegamento e crocevia fra area tirrenica e adriatica, favorendo il transito di uomini e

prodotti e accogliendo in modo stanziale solo piccole comunità interessate allo sfruttamento opportunistico di risorse locali legate a specifici habitat, senza l'esistenza di pratiche agricole stabili e consolidate. Non vengono tuttavia meno la vitalità dell'area e la vivacità insediativa che già avevano caratterizzato la fase paleolitica, e che si confermano attraverso significative testimonianze di contatti commerciali e influssi culturali con altre aree della penisola. Il popolamento del comprensorio cresce nel corso dell'Età del Bronzo, durante la quale sono prevalentemente attestati abitati all'aperto in aree di pianura poste in prossimità del Tevere o dei suoi affluenti; emerge con ancora maggior chiarezza la vocazione geografica dell'Alto Tevere come area di confine soggetta a molteplici influenze culturali. Come evidenziato dallo scavo archeologico svolto in località Gorgo del Ciliegio (abitato capannicolo della media Età del Bronzo lungo il fiume Afra, nel Comune di Sansepolcro) gli insediamenti di questa fase hanno un'economia di tipo misto, basata su agricoltura, allevamento e caccia (cervo, capriolo e volpe), ma comprendente anche la pastorizia mobile, che sfrutta la

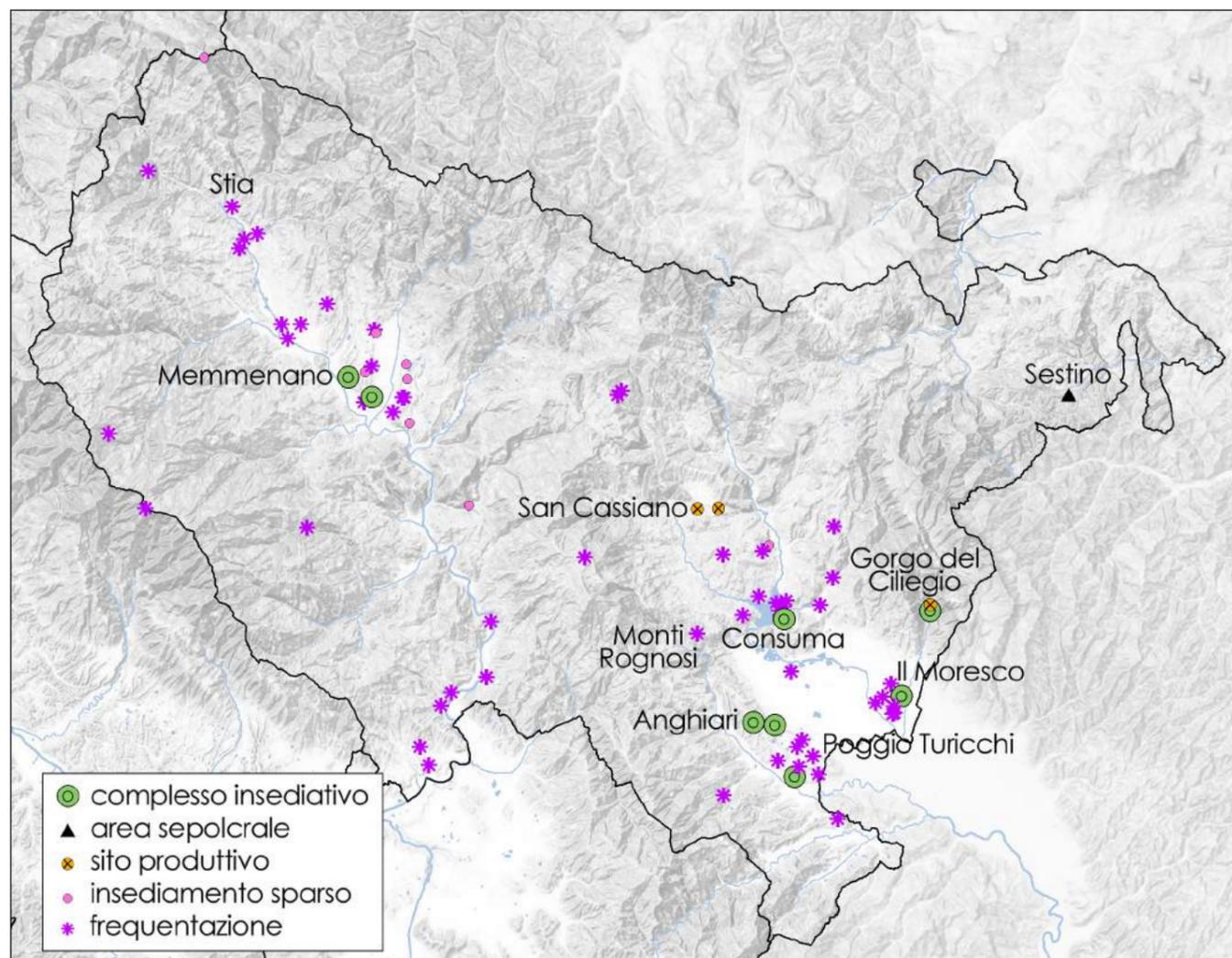
vicinanza ai pascoli di alta montagna e ai valichi appenninici che danno accesso al versante adriatico. L'allevamento vede una prevalenza di ovicaprini ma anche grosse attestazioni di suini e bovini: tali animali sono sfruttati non solo per il fabbisogno di carne ma anche per la produzione di latte e dei suoi prodotti secondari (rinvenuti bollitoi), e per quella di lana e cuoio, nonché come forza lavoro. Il paesaggio ipotizzabile è caratterizzato da spazi aperti (fra cui pascoli e campi coltivati) e macchie boschive non molto distanti dall'abitato, che sembra strutturarsi secondo una precisa organizzazione degli spazi, con aree deputate a funzioni diversificate. Nel Casentino è attestata la presenza di popolazioni di stirpe ligure sul Pratomagno e nella zona di Catenaria, dove le popolazioni vivono principalmente di agricoltura e allevamento ma anche di produzioni artigianali (ceramica, tessitura e lavorazione della pietra).

### Periodo etrusco

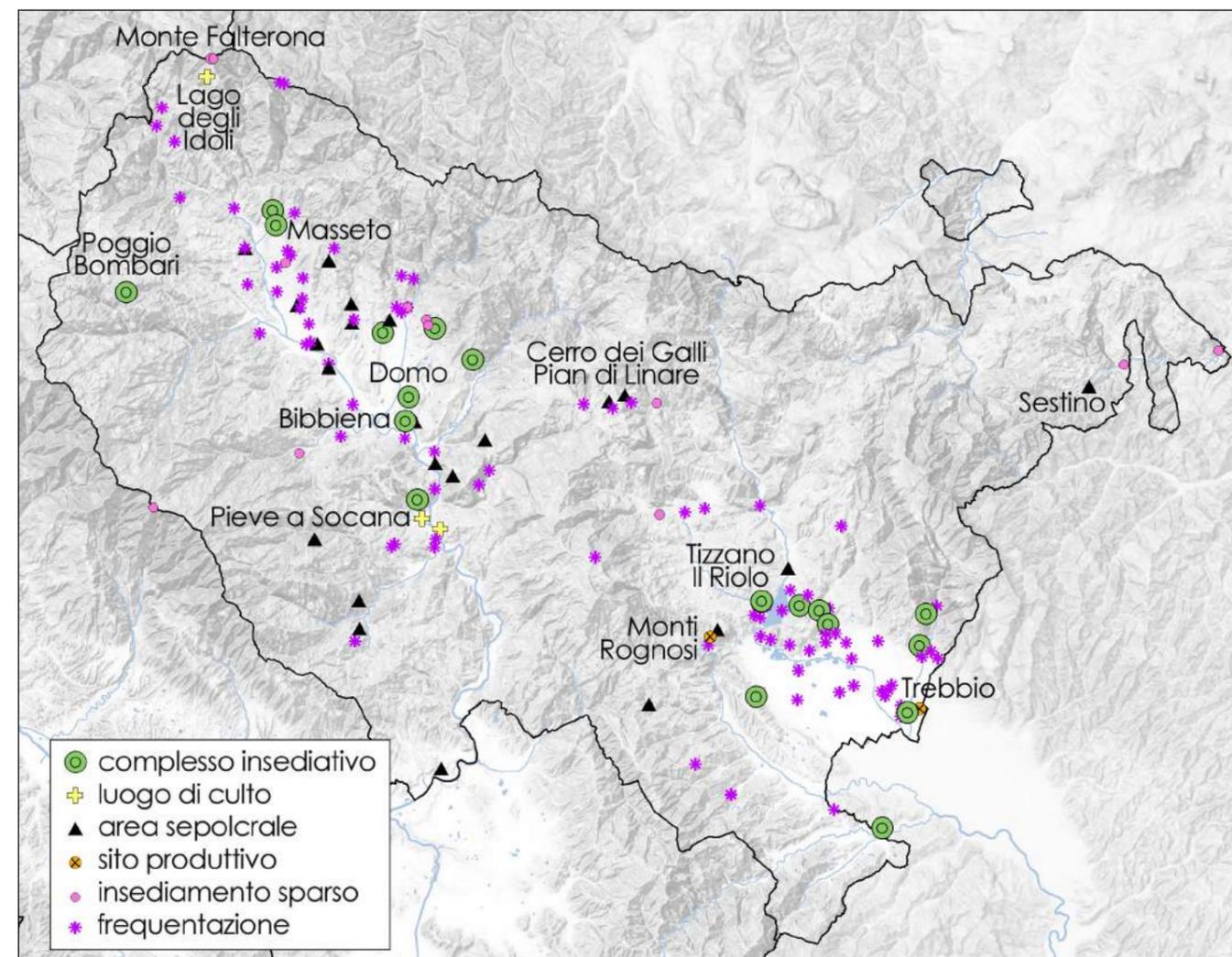
Il popolamento etrusco in Casentino non si sviluppa per nuclei protourbani, ma tende piuttosto a dislocarsi in pic-

### Periodo preistorico-protostorico

La prima presenza umana in Valtiberina risale al Paleolitico Inferiore, attestato sui Monti Rognosi e lungo i fiumi Tevere e Sovara con il rinvenimento di industrie litiche di gruppi di cacciatori-raccoglitori. Minori sono le attestazioni all'interno



Rappresentazione della rete insediativa di periodo preistorico e protostorico sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 350.000



Rappresentazione della rete insediativa di periodo etrusco sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 350.000

coli centri, come nel caso dell'abitato di Masseto, sorto a partire dall'VIII secolo a.C. e in vita fino al II secolo a.C. È invece differente la situazione per la Valtiberina, dove tra la fine del IX e il VI secolo a.C. si assiste alla formazione dei primi centri protourbani, fra i quali possiamo citare il vasto insediamento (circa 20-25 ettari) individuato in località Trebbio (Sansepolcro). Il rinvenimento di fornaci per la fabbricazione della ceramica è indicativo della sua vocazione produttiva e artigianale, così come la sua collocazione lungo il Tevere fa presumere la centralità delle attività di traffico e commercio. Il fiume rappresenta infatti, in questa fase, la linea di confine fra l'Etruria e le terre delle altre popolazioni italiche (Latini, Sabini e, per questo specifico territorio, Umbri e Piceni) e costituisce quindi anche una fondamentale via di transito e di scambio.

Gli insediamenti etruschi di questo ambito, posti in prevalenza sulla media collina, sono principalmente centri produttivi che lavorano i metalli (rame e ferro) estratti dai Monti Rognosi, in gran parte destinati ai maggiori centri etruschi coevi (soprattutto Arezzo). Tali attività estrattive costituiscono quindi il movente principale del popolamento di questi territori e favoriscono appunto l'apertura agli scambi commerciali, testimoniati dal numeroso materiale ceramico di importazione rinvenuto nelle indagini archeologiche. A caratterizzare questi centri sono anche le attività agricole e lo sfruttamento dei boschi e delle sue risorse, ad esempio il commercio del legname, praticato attraverso il trasporto sia fluviale che marittimo.

L'abbondanza di acque costituisce un elemento determinante anche per la nascita, in analogia con comprensori simili (come la Val di Chiana), di culti legati alle acque, ai quali si legano sacelli ed edicole dislocati lungo la viabilità e presso le fonti. Fra questi contesti non possiamo non citare quello del famoso Lago degli Idoli, portato alla luce a partire dal XIX secolo attraverso il rinvenimento di un massiccio accumulo di statuette votive presso il piccolo specchio d'acqua situato quasi sulla sommità del Monte Falterona. La presenza di alcuni salici, alberi dalla scorza medicamentosa capaci di guarire alcune malattie infettive, rende questo luogo sacro per le popolazioni locali, che gettano nelle sue acque piccoli simulacri a titolo di offerta o ringraziamento (ex voto): lo studio dei materiali recuperati ha evidenziato una frequentazione dell'area compresa fra VI e III secolo a.C. A breve distanza dal lago sorge un santuario con probabile spazio sacrificale; oltre a questo, altri luoghi di culto popolano il Casentino in periodo etrusco: ne è un esempio il tempio parzialmente portato alla luce presso la Pieve a Socana (Castel Focognano), del quale è stata rinvenuta un'ara sacrificale di V secolo a.C., nonostante la struttura sia in gran parte obliterata sotto il pavimento dell'attuale chiesa. Nella fase medio e tardo etrusca continua lo sfruttamento delle risorse minerarie dei Monti Rognosi, che alimentano

costantemente la produzione artigianale delle botteghe aretine: in questa fase sono attestati numerosi piccoli insediamenti, tanto nella regione valtiberina quanto in quella casentinese, evidenziati dal ritrovamento di sepolture più che da quello degli abitati veri e propri.

### Periodo romano

In età repubblicana si verifica un'intensa occupazione del comprensorio, con insediamenti che tendono a disporsi a controllo del territorio e lungo le principali direttrici viarie, tanto in Casentino (viabilità da e per Arezzo e il Valdarno, oltre ai passi appenninici che collegano alla costa adriatica) quanto in Valtiberina, dove si sfrutta sia il corso del Tevere che la viabilità terrestre. La maggior parte dei tracciati viari di questa valle (testimoniati per lo più dai numerosi resti di ponti) erano già esistenti in epoca etrusca e utilizzati come vie di transumanza, ma vengono ampliati e regolarizzati in epoca romana; quasi tutti ruotano intorno alla via Ariminensis, importante asse che affianca il Tevere e altri torrenti minori (Singerna, Tignana) e che collega Arretium ad Ari-

minum. Su tali tracciati si sviluppano i principali poli abitativi, sotto forma di insediamenti generici (come nel caso degli abitati di Gragnano, San Tommaso, Micciano o quello, con annesso luogo di culto, presso la Pieve a Socana) o di fattorie (Mutale, Le Vignacce) o ville (Villa Sterpeto, Santo Stefano, Galbino o ancora la villa con impianto termale di Domo, nel Comune di Bibbiena). Intorno a tali nuclei e su tutta la pianura si diffonde un vasto popolamento sparso, direttamente collegato allo sfruttamento agricolo del territorio, che sembra (da evidenze cartografiche ma senza riscontri archeologici) essere stato soggetto a centuriazione. Agli inizi del I secolo a.C. le ville e le fattorie costituiscono quindi il sistema insediativo maggiormente attestato in un paesaggio rurale che si caratterizza per una serie di grandi impianti distribuiti prevalentemente ai margini della piana e a controllo del fertile fondovalle e dei più importanti tracciati viari. Per quanto concerne le infrastrutture idriche, Plinio il Vecchio narra, nel I secolo d.C., di dighe costruite lungo il Tevere (che in fase augustea definisce il confine tra le due regiones Etruria e Umbria): resti di queste chiuse sono stati

effettivamente individuate in varie parti del comprensorio, ad esempio a Formoli.

Durante l'intera epoca romana, l'economia "della selva", che aveva già caratterizzato il periodo etrusco, si intensifica ancora di più e si manifesta anche attraverso l'allevamento e la transumanza, svolta tanto verso la costa adriatica quanto verso il comprensorio valdarnese. L'importanza di questa economia tocca il suo apice a cavallo fra III e II secolo a.C., parallelamente alla promozione della politica navale da parte di Roma. Questo intenso sfruttamento del legname comporta, nel tempo, un progressivo depauperamento del manto boschivo, che si rivela particolarmente preoccupante nel III secolo d.C., quando alcune piene devastanti del Tevere si ripetono con una certa frequenza, cominciando a segnalare un dissesto idrogeologico della zona.

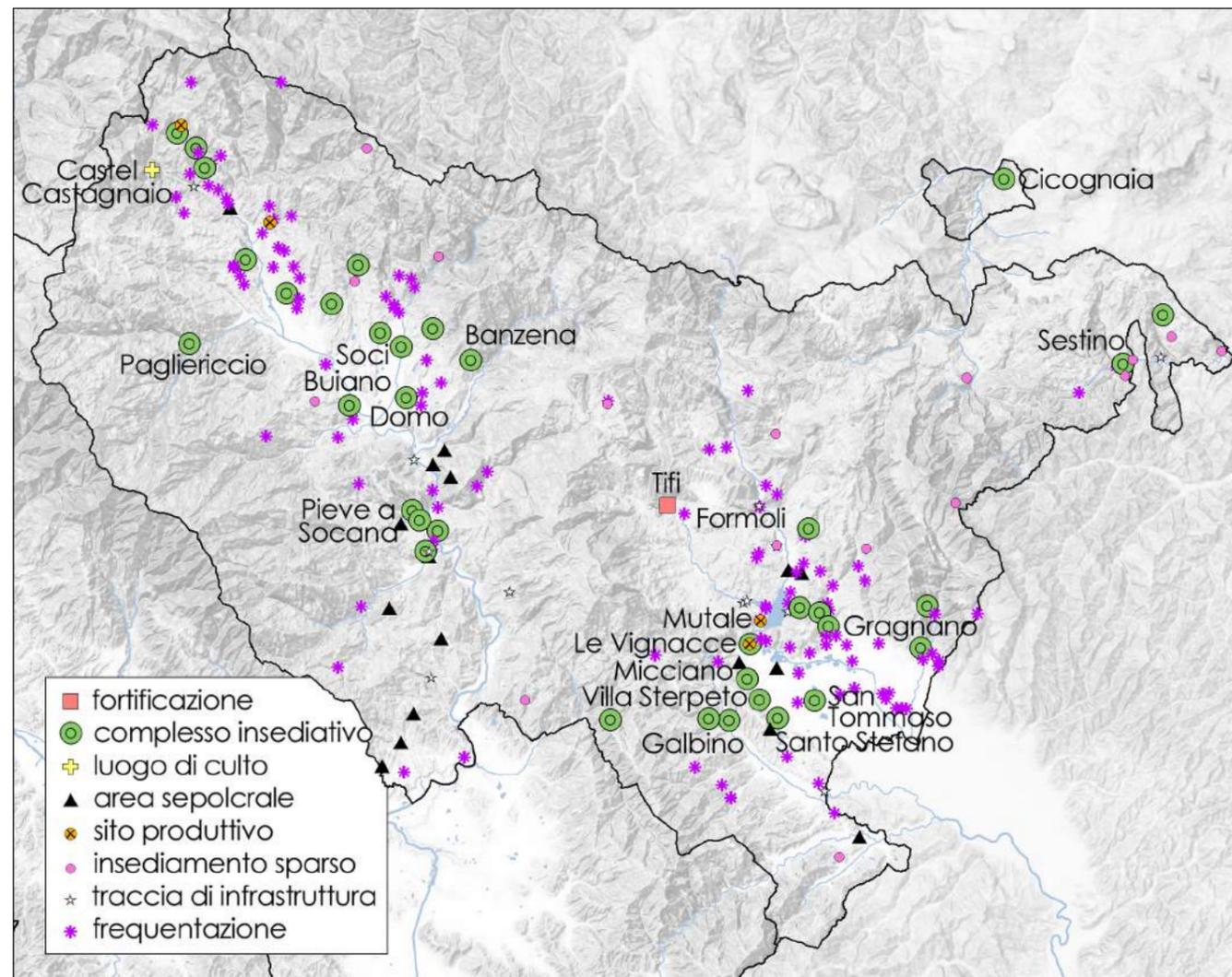
In età tardo romana, le ville assumono la funzione direttiva dei piccoli pagi che gravitano intorno ad esse: ciò ne facilita la loro successiva trasformazione in pievi.

### Periodo Medievale

Nei primi secoli altomedievali il comprensorio è caratterizzato da scontri e contrapposizioni fra Bizantini, Goti e Longobardi, che attestano la loro presenza sul territorio attraverso una rete di fortificazioni disposte sulle alture, a controllo del territorio circostante e in particolare delle principali direttrici di comunicazione e dei luoghi strategici quali i corsi d'acqua e i valichi appenninici. Il Tevere, da sempre elemento di demarcazione, in questa fase segna il confine fra Bizantini e Longobardi, e quindi fra la *Tuscia Romanorum* e la *Tuscia Langobardorum*.

Se nelle aree di pianura le comunità locali si dedicano prevalentemente all'agricoltura e all'allevamento, in quelle montane prediligono invece le attività di tipo pastorale (con ogni probabilità anche mediante transumanza) e quelle connesse allo sfruttamento delle varie risorse boschive. Notevole è la diffusione, per tutta la durata della fase altomedievale, di complessi religiosi quali le pievi (molte delle quali dedicate al culto di Maria), talvolta di origine paleocristiana; alcuni esempi sono la Pieve di Santa Maria a Micciano e la Pieve di Sant'Antonio a Socana, con una prima piccola chiesa attestata almeno dal VI secolo, cui seguirà la costruzione di un edificio molto più grande (tre navate e tre absidi) nell'VIII secolo; allo stesso secolo si fa risalire il primo impianto della Pieve di Santa Maria alla Sovara. Tra le badie di fondazione altomedievale vale la pena di ricordare quella di Santo Stefano ad Anghiari (VII-VIII secolo) che presenta caratteri d'influenza bizantino-ravennate. Questi centri religiosi rappresentano non solo luoghi di preghiera ma anche di ospitalità per viandanti e pellegrini.

Durante i secoli centrali del Medioevo, il massiccio incastellamento determina una sostanziale divisione fra l'Alto Casentino, in gran parte sottoposto alla signoria feudale dei



Rappresentazione della rete insediativa di periodo romano sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 350.000

conti Guidi, e una zona minore, estesa lungo la riva sinistra dell'Arno (fra il territorio di Bibbiena e Subbiano), soggetta invece all'episcopato aretino. Fra i principali castelli del territorio possiamo citare quelli di Bibbiena, Porciano e Romena (risalenti all'XI secolo) e quello di Poppi (tardo XII secolo). Nello stesso periodo, in Valtiberina si assiste all'espansione dei principali centri della valle sotto la spinta e l'influenza dell'ordine camaldolese, che a lungo condizionerà le vicende politiche e insediative di quest'area anche attraverso la fondazione di varie badie (San Bartolomeo ad Anghiari, San Bartolomeo a Succastelli, San Martino a Tifi e Santa Maria a Dicciano). I centri religiosi continuano infatti a esercitare un grosso potere, in primis, appunto, il monastero di Camaldoli (fondato nei primi decenni dell'XI secolo) e, più tardi (dal 1213), il santuario francescano della Verna. Sono tuttavia nuclei molto rilevanti anche le pievi, fra le quali occorre ricordare quelle casentinesi di Buiano, Romena, Montemignaio, Stia e Strada e quelle valtiberine di San Cassiano e San Pancrazio a Sestino.

La viabilità di questa fase si caratterizza per la progressiva

importanza che assume la cosiddetta Via Romea, che collega la Romagna con Arezzo (da cui prosegue verso Orvieto e infine Roma) transitando per il passo Serra e ricalcando sostanzialmente preesistenti percorsi di epoca romana. Questa direttrice costituisce la principale alternativa alla Francigena, servendo in particolare i pellegrini provenienti dall'area germanica.

In età bassomedievale, il notevole sviluppo delle libertà comunali determina il lento declino della signoria dei Guidi in Casentino e favorisce la crescita di Sansepolcro ed Anghiari in Valtiberina. Sul finire del XIII secolo la famosa battaglia di Campaldino (1289) sancisce la supremazia guelfa e fiorentina sui ghibellini aretini nel territorio casentinese, che entrerà definitivamente a far parte della Repubblica fiorentina circa dalla seconda metà del XV secolo. In Valtiberina, invece, si espandono i Tarlati di Arezzo che assoggettano nella prima metà del XIV secolo tutti i principali centri (Sansepolcro nel 1318, Anghiari nel 1322, Caprese Michelangelo nel 1324 e Pieve Santo Stefano l'anno successivo) e si impegnano nella realizzazione di una rete di collegamenti che

si riflette in una migliore organizzazione del comprensorio. Anche in questo territorio interviene infine il dominio fiorentino che si afferma in seguito alla vittoria nella battaglia di Anghiari del 1440 (resa celebre dall'opera di Leonardo, rimasta incompiuta e successivamente obliterata nella Sala dei Cinquecento), in seguito alla quale la città del giglio sottomette Sansepolcro, dopo che già aveva posto sotto il proprio controllo (dal tardo XIV secolo) gli altri principali centri della valle. Il XV secolo si caratterizza per la grande vitalità dell'ambito, in crescita sia demografica che economica, grazie anche alla posizione strategica lungo le rotte commerciali. Differente è la storia di Sestino, dapprima (nel Trecento) controllato dalla signoria dei Malatesta e successivamente (XV secolo) incluso nel Ducato di Urbino, prima di passare, ma solo in epoca rinascimentale, sotto il controllo del Granducato dei Medici.

### Periodo moderno

Dopo la conquista fiorentina dei secoli XIV-XV, è con i Medici che nelle alte valli dell'Arno e del Tevere si completa l'unificazione amministrativa e si creano le due piccole regioni Casentino e Valtiberina, conche con funzione di corridoi naturali di comunicazione, dall'età antica in poi.

Per il Casentino fu aggregato il territorio di Bibbiena a quello di Poppi (1545), si costituirono le comunità e il Vicariato fu articolato in Podesterie; Subbiano e Capolona furono riunite ad Arezzo. Rassina, Castel Focognano e Chiusi della Verna si aggiungeranno al Vicariato di Poppi nel 1776.

L'integrazione della Valtiberina sotto il dominio fiorentino si ebbe con la conquista di Arezzo (1384): al Vicariato di Anghiari (con Caprese, Pieve Santo Stefano e Badia Tedalda), si aggiunsero Monterchi e Sansepolcro (1440) e Sestino (1520).

Da segnalare la persistenza di feudi. In Casentino: contee di Urbech-Papiano (Ginori), Chitignano (Ubertini), Moggiona (monaci di Camaldoli), soppressi nella seconda metà del XVIII secolo. In Valtiberina: contee di Gorga Scura (conti di Montedoglio) e di Montauto (Barbolani di Montauto), marchesati Monte Santa Maria (Bourbon del Monte), Santa Sofia e Monterotondo di Marecchia (Gonzaga poi Colloredo). Cospaia costituì una sorta di stato libero fino alla cessione allo Stato Pontificio (1825-32).

Negli anni '70 del XVIII secolo la geografia amministrativa fu semplificata con la riunione del Casentino inferiore a Poppi (1776). Con la riforma comunitativa (1774), Pietro Leopoldo riunì le tante piccole comunità in 13 enti di notevole consistenza territoriale: Chiusi della Verna, Poppi, Bibbiena, Castel San Niccolò, Pratovecchio, Stia, Castel Focognano, Ortignano, Raggiolo, Montemignaio, Chitignano, Capolona e Subbiano. In Valtiberina, nel 1772, rimasero solo i Vicariati di Sansepolcro (che aggregò Anghiari) e Pieve Santo Stefano; pure qui furono accorpati i numerosi comunelli in 7

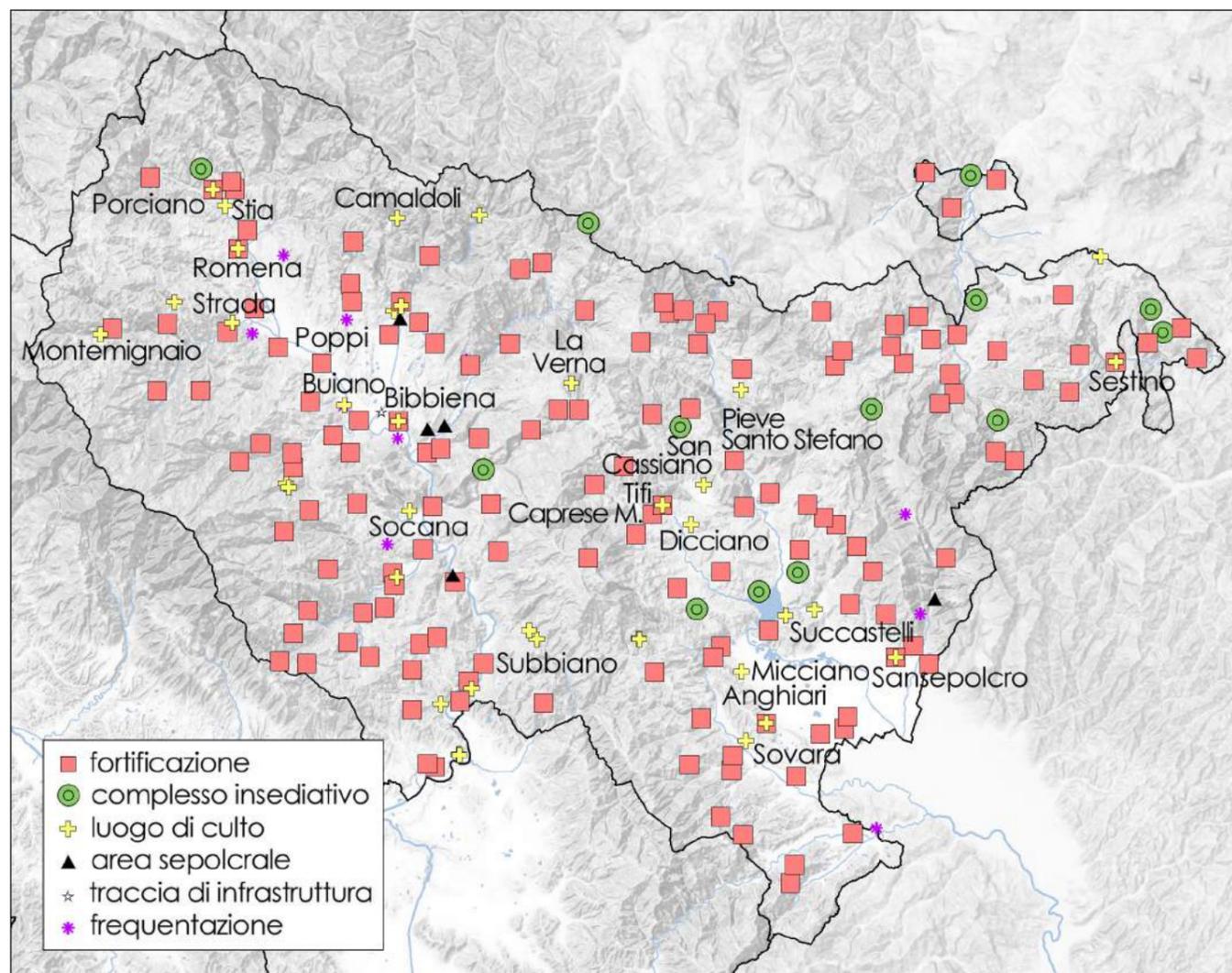
comunità (Anghiari, Monterchi, Sansepolcro, Caprese, Pieve Santo Stefano, Badia Tedalda e Sestino); in pochi anni si eliminarono i feudi e a fine anni '80 si concluse la controversa confinazione fra Granducato e Stato Pontificio.

La posizione geografica periferica in rapporto a Firenze determinò la marginalità dei territori casentinese e tiberino, stante la precarietà delle strade fino al primo Ottocento; le loro campagne rappresentavano comunque un pacifico contado, funzionale al soddisfacimento dei bisogni dei mercati cittadini. Anche il più prossimo Casentino nell'età moderna costituì una conca isolata con traffico locale, nonostante il richiamo dei santuari (Camaldoli e Verna) per pellegrini e viaggiatori; pure la via romea dell'Alpe di Serra dal XV secolo svolse un ruolo circoscritto fra Casentino e Romagna. L'attenzione della politica granducale fu rivolta semmai al territorio di frontiera della Valtiberina, con opere pubbliche come le logge del grano e del mercato (Sansepolcro e Pieve Santo Stefano), gli edifici religiosi (Madonna dei Lumi a Pieve Santo Stefano e chiesa dei Gesuiti a Sansepolcro). Al centro dell'interesse dei Medici fu Sansepolcro per la sua importanza a sbarramento della valle: essa fu riorganizzata tra XVI e XVII secolo nelle fortificazioni. Nel 1575 venne costruito Sasso di Simone, piazzaforte montana al confine con Urbino, abbandonata nel secondo Seicento per ragioni climatiche.

I tempi rinascimentali e moderni non incisero sull'assetto territoriale maturato nel Medioevo (insediamenti e strade, funzioni economiche legate a commercio e industrie). Fece eccezione la campagna dove, nel fondovalle e in collina, si diffuse la mezzadria con le colture promiscue, l'edilizia colonica poderale e le ville padronali, solo in piccolo numero divenute centri di fattoria (in Casentino Mausolea e Santa Maria delle Grazie). In Valtiberina, la proprietà dei ceti dominanti organizzata a mezzadria privilegiò Monterchi, la pianura del Tevere e le colline di Anghiari e Sansepolcro, ove espresse fittezza poderale e il paesaggio a colture promiscue, con ville e qualche fattoria.

Le pianure di Arno e Tevere vennero bonificate per gradi (definitivamente solo nell'Ottocento), come dimostra la geometrica linearità dei campi e degli alberi alle prode. Le operazioni idrauliche nella piana del Tevere scatenavano continue controversie fra le comunità del Granducato e dello Stato della Chiesa, per interventi alle acque fluviali fatti da una parte con danneggiamento della parte avversa: qui, già dalla fine del XVI secolo venne introdotto il tabacco, mentre la produzione del guado era entrata in crisi. Il prodotto più rilevante dei settori montani delle due valli, in ogni epoca, fu il bestiame.

Gran parte del Casentino, con la parte alta, e l'alta valle del Tevere, con le valli di Marecchia e Foglia, erano caratterizzati da aggregati rurali (microcosmi di vita socio-culturale ed economica) e poche case isolate dei piccoli proprietari



Rappresentazione della rete insediativa di periodo medievale sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 350.000

casentino e val tiberina

coltivatori, che badavano a boschi, pascoli e seminativi quasi sempre nudi (in proprietà o spesso fruiti come demani collettivi o per usi civici), in funzione dell'allevamento ovino. Solo nel territorio di Sestino si costituirono nei tempi moderni aziende diretto-coltivatrici con case isolate e poderi a mezzadria coltivati a seminativi con viti e olivi. La montagna rimase ai contadini, sotto il controllo delle comunità o istituzioni religiose locali (Camaldoli e Badia Prataglia), ad eccezione della foresta di abeti di Campigna, tra Romagna e Casentino (dell'Opera del Duomo), per i pregiati legnami da opera, trasportati a Firenze con zattere dai porti sull'Arno di Pratovecchio e Poppi. Il sistema agro-silvo-pastorale – integrato dalle migrazioni stagionali di pastori e boscaioli verso le Maremme, e dall'artigianato (legno, filatura e tessitura dei panni) – utilizzava tutte le risorse dal fondovalle ai crinali: per modeste produzioni di cereali, legumi e alberi da frutta, castagneti e boschi

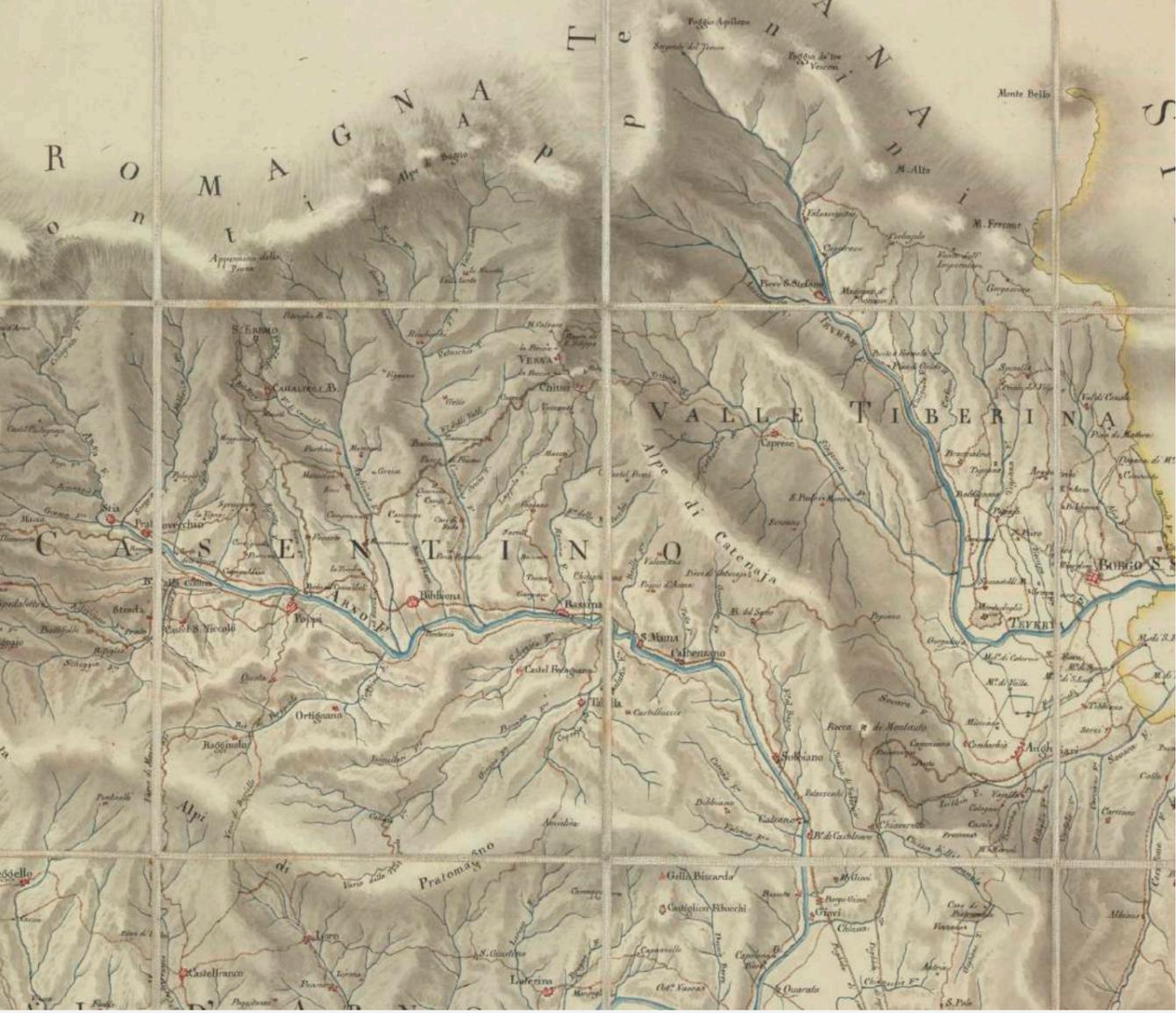
dominati dal faggio (soprattutto per pascolo), prati-pascoli. Allevamento ovino e castagno ("albero del pane"), in continuo sviluppo fino all'Ottocento, costituivano i fondamenti delle piccole patrie appenniniche. Fin dai tempi comunali, i centri maggiori rappresentavano il cuore economico-sociale delle valli. Poppi, Bibbiena, Stia e Pratovecchio (Casentino), Anghiari e Sansepolcro (Valtiberina) erano vere micro-città per funzioni amministrative, commerciali e manifatturiere e accumulazione di capitali urbani reinvestiti nell'agricoltura mezzadrile. Pure Pieve Santo Stefano, per la sua posizione, era centro di mercato e fiera (bestiame) a servizio della montagna. L'imbasamento agricolo delle due valli rimase fino a tutto il XVIII secolo. Nei settori non montani la terra – organizzata a mezzadria con seminativo arborato – passò a conventi ed aristocrazia terriera locale.

Il Casentino al censimento medico del 1552 contava

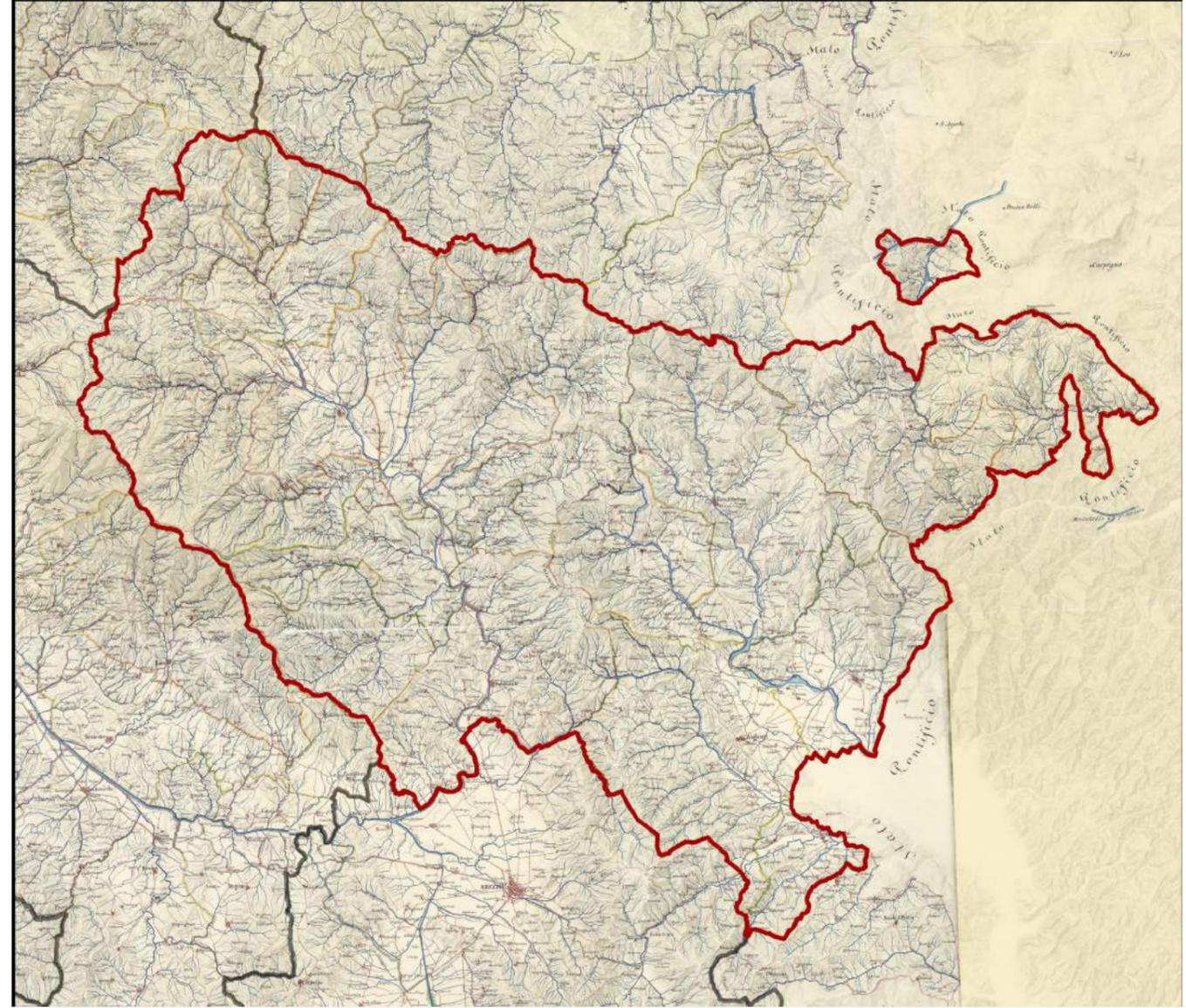
28.996 residenti, che nel 1745 erano diminuiti a 26.119. Anche in Valtiberina i 28.416 abitanti del 1552 erano scesi a 17.567 nel 1745, a dimostrazione della gravità della crisi secentesca e dell'ulteriore emarginazione della valle. Uniche eccezioni Bibbiena e Poppi, dove si diffusero edifici privati di pregio. In Casentino, fino allo scadere del XVIII secolo, il sistema viario consisteva in una rete di mulattiere. Solo la strada tra Stia-Poppi-Bibbiena-Rassina e Arezzo – alla quale negli anni '80 venne racciata la "Barrocciabile Casentinese" – poteva essere percorsa con calessi. In Valtiberina, nel 1785 risultavano carreggiabili lo stradone Anghiari-Sansepolcro, le strade Sansepolcro-Pieve Santo Stefano e Anghiari-Monterchi; le altre – anche le transappenniniche – erano di difficile transito persino con bestie da soma.

Periodo contemporaneo

In Valtiberina, nel 1814 furono ricostituiti i 4 Vicariati (Anghiari, Pieve Santo Stefano, Sestino e Sansepolcro) aggregati ad Arezzo nel 1825 che ottenne l'unione amministrativa dopo 4 secoli e mezzo. Nel 1838 furono soppressi i primi tre e aggregati a Sansepolcro e nel 1927, le comunità di Monte Santa Maria e Monterchi passarono alla Provincia di Perugia, ma Monterchi tornò ad Arezzo nel 1939. In Casentino, il Vicariato di Poppi venne soppresso ed annesso ad Arezzo (1848); Talla ottenne l'autonomia amministrativa (1808); Ortignano e Raggiolo furono riuniti (1873); lo stesso avvenne per Pratovecchio e Stia (1929), divisi subito dopo (1934). L'unità amministrativa delle vallate è stata recuperata nel 1971 con l'istituzione delle Comunità Montane di Casentino e Valtiberina, oggi sostituite da unioni di comuni. La ripresa demografica portò i casentinesi dalle 27.072 unità del 1810 alle 36.653 del 1833, alle 41.461 del 1861 e



Il territorio del Casentino e della Val Tiberina nel 1803 (anonimo, Archivio Nazionale di Praga)



Il territorio dell'ambito nella carta della Toscana di Giovanni Inghirami del 1825-30 in scala 1:100.000 (Archivio Nazionale di Praga)

alle 53.396 del 1901, incremento continuato fino al 1931 (64.190 abitanti). Il bilancio naturale positivo impedì al flusso migratorio – importante dal primo Ottocento – di incidere sull'equilibrio demografico fino al 1931, quando il processo dell'abbandono si accrebbe e la popolazione scese: 61.000 unità circa nel 1951; 49.000 circa nel 1961; 43.000 nel 1971, con aggravamento dell'esodo negli anni del miracolo economico. Anche in Valtiberina, il trend demografico fu positivo fino all'ultimo dopoguerra: nel 1828 la popolazione era risalita a 20.814 unità; 28.883 nel 1861; 35.470 nel 1901; 39.040 nel 1936; 40.260 nel 1951, per poi decrescere.

L'Ottocento fu il secolo delle grandi realizzazioni infrastrutturali.

In Casentino: costruzione strada per la Consuma, per il fondovalle e Arezzo (fra 1787-89, 1817-18 e anni '40); miglioramento della provinciale di Valtiberina tra Bibbiena, La Verna e Pieve S. Stefano (primi decenni dell'Ottocento) e dei collegamenti principali tra Casentinese e centri abitati; ma si continuò a comunicare con la Romagna mediante mulattiere. Le nuove strade determinarono una selezione dei flussi di traffico, con decadenza dei percorsi di montagna, migliorati solo tra Ottocento e Novecento: transappenninica Arezzo-Cesena per i Mandrioli (1879) con proseguimento per Sarsina (1899); ferrovia Arezzo-Stia (1888); transappenniniche per la Calla e Monte Coronaro (1900-1932). La nuova viabilità determinò l'insorgere dell'attività turistica a Camaldoli, Badia Prataglia e Consuma, stazioni climatiche di villeggiatura con alberghi e pensioni. Anche in Valtiberina, la modernizzazione si ebbe con le strade: Adriatica (fino a Sansepolcro nel 1808 e fino allo Stato Pontificio per Bocca Trabaria, negli anni '30); Anghiari-valle della Sovara-Montauto-passo del Chiavaretto-Arezzo (anni '30); strada longitudinale della valle da Pieve a Sansepolcro e Città di Castello (rotabile dal 1829); Tebro-Romagnola (ai primi del Novecento apertura fino a Valsavignone, con completamento tra le due guerre); Bibbiena-Chiusi della Verna-Caprese-Pieve Santo Stefano e Sansepolcro-Via Maggio-Badia Tedalda-Sestino (anni '30 e '60 del XX secolo). I collegamenti interni rimasero mulattiere fino all'unità d'Italia: la Anghiari-Monterchi-Città di Castello e la Anghiari-Caprese (1864) e la Caprese-Pieve Santo Stefano (1885). Analoghi ritardi si registra per le comunicazioni ferroviarie: la linea a scartamento ridotto Arezzo-Fossato per Monterchi-Anghiari-Sansepolcro-Città di Castello fu aperta nel 1886 (tratto Arezzo-Sansepolcro distrutto nel 1944).

Il catasto del primo Ottocento dimostra che il lavorativo arborato, prevalentemente a vite, era quasi assente in montagna, habitat del seminativo nudo (cereali e foraggi chiusi da filari di alberi e siepi vive), del bosco e del castagneto (particolarmente diffuso in Casentino nel versante destro e in Valtiberina a Caprese fin quasi al crinale dell'Alpe di Cateina). Grande era la diffusione del mais in pianura e collina,

dove si erano affermate rotazioni continue, mentre i riposi continuavano a prevalere in montagna.

In Valtiberina nel XIX secolo si espandeva il tabacco, mentre in Casentino, oltre al tabacco (introdotto più tardi con l'apertura del tabacchificio di Bibbiena), si erano rafforzati grano marzolo (paglia) e gelso (bachi da seta) e con essi i lavori a domicilio (filatura, ricamo, lavorazione di paglia e seta). L'espansione agraria nelle parti basse delle valli è dimostrata anche dalla diffusione di case poderali e ville, anche con recupero e trasformazione di complessi architettonici medievali.

I provvedimenti liberistici della seconda metà del Settecento (abrogazione delle leggi forestali e alienazione dei patrimoni demaniali e di enti) avevano rotto gli equilibri territoriali, con conseguenti processi di dissesto idrogeologico, impoverimento dei ceti meno abbienti e crescita delle migrazioni. Le alienazioni favorirono la media e grande proprietà locale con espansione di castagneto e seminativi, abitazioni, fattorie e poderi (cascine), ad indirizzo zootecnico e cerealicolo, pascoli e boschi.

Le vie di comunicazione rotabili incentivarono – con commercio e industrie – anche le innovazioni in campo agrario. Sotto la direzione del forestale-agronomo Carlo Siemoni, Badia Prataglia fu riorganizzata per la produzione di ottima lana che riforniva i nascenti lanifici casentinesi; nella Foresta Casentinese fu adottata una bonifica montana con rimboschimento di conifere, costruzione di strade e fabbricati, potenziamento di risorse agricole e zootecniche (nel 1832 erano censiti 70.000 ovini, 4000 caprini, 10.000 bovini, 4000 equini e 6000 suini).

Nell'alta valle dell'Arno permasero maggiori opportunità economiche ed una migliore integrazione con il fondovalle, con fiorenti lavorazioni del legname (Papiano, Moggiona, Badia Prataglia, Stia, Pratovecchio, Campigna e Camaldoli). L'apertura delle prime strade rotabili produsse la gerarchizzazione territoriale (concentrazione e accrescimento di traffici e luoghi di mercato, iniziative imprenditoriali in industria e agricoltura) che favorì certe aree a svantaggio di quelle più distanti: nelle parti vallive sorsero le prime manifatture industriali moderne.

In Valtiberina, tra età napoleonica e Restaurazione qualche piccola impresa venne attivata ad Anghiari e Sansepolcro, ma alla metà del secolo l'economia della valle era di poco mutata, salvo modeste iniziative industriali a Sansepolcro (pastificio Buitoni dal 1827, oltre ad una cartiera, piccoli opifici per panni di lana, confetture e liquori, terraglie e maioliche) e Anghiari (un lanificio, otto gualchiere, cinque tintorie, due fabbriche di cappelli, quattro fornaci di stoviglie, due polveriere). Per l'assenza di strade moderne, nessuna fabbrica esisteva nella parte superiore della valle, eccetto piccole tintorie, 4 gualchiere e 4 fabbriche di cappelli alla Pieve.

In Casentino, a parte alcune cartiere e la ferriera di Castel Focognano, l'industria diffusa era quella tessile, con modesti impianti (purghi per i panni, gualchiere e tintorie per lana) di piccoli imprenditori locali, alimentati dai fiumi, produttori i resistenti "panni di Casentino". Nella prima metà dell'Ottocento si localizzarono opifici anche grandi, ma è nella seconda metà che lo sviluppo industriale raggiunse un livello altissimo in più rami di attività (pur prevalendo il laniero). Stia fu definita "la piccola Manchester della Toscana", con caratteri paesistico-architettonici e socio-economici di piccola città fabbrica. Lanifici, filande per seta, cotonifici, cartiere, conce di pelli e di cuoiami, ferriere, mulini da zolfo, fabbriche di cappelli di paglia, polvere pirica, fiammiferi, basati sulla forza idraulica e sul vapore, davano occupazione ad una consistente forza lavoro (stabilimento Ricci di Stia con quasi 500 operai; lanificio Bocci di Soci con 400; opifici Ricci di Papiano con 120 oltre a 100 donne; filande per la seta di Rassina con 150).

Negli anni '20 del Novecento, la grave crisi si abbatté anche sull'economia locale casentinese con la chiusura dei lanifici, con consistenti flussi migratori. La fabbrica tessile accentrata, di cui il Casentino era stato il simbolo in una Toscana agricola, era tramontata.

In Valtiberina, all'inizio del Novecento l'economia della valle era ancora agricola e le attività industriali avevano un peso occupazionale poco rilevante (carattere prevalentemente collegato all'agricoltura: mulini, frantoi, cantine e magazzini tabacchi, conce di cuoi e pelli, falegnamerie). Nel 1911 Anghiari, Sansepolcro, Monterchi e Pieve Santo Stefano avevano 201 imprese con 948 occupati (spiccavano a Sansepolcro il pastificio Buitoni con 190 e il magazzino tabacchi con 187).

Al censimento del 1951 la popolazione occupata nell'agricoltura era ancora molto alta ma con l'ultimo dopoguerra, in pochi anni, è esplosa la crisi delle attività agricole, con esodo dalle campagne e dalla montagna, specialmente verso i centri maggiori delle due vallate.

La popolazione tiberina da 40.260 del 1951 scese a 37.817 nel 1961, a 33.635 nel 1971, a 32.122 nel 1981 per poi stabilizzarsi intorno alle 31.000 unità (31.439 nel 1991, 31.044 nel 2001 e 31.411 nel 2010), per il trasferimento di molti agricoltori ad Arezzo. Anche il trend positivo di Sansepolcro e Anghiari si è bloccato e risulta da tempo stabile. In Casentino, la popolazione residente – scesa a circa 48.759 nel 1961 e a 42.740 nel 1971 – dopo una stasi (42.506 abitanti nel 1981) evidenzia un'inversione di tendenza, pur rimanendo distante dal tetto del 1931 (64.190 persone) e anche dal valore dell'immediato dopoguerra (61.164 persone nel 1951): nel 1991 infatti la valle registra 43.256 abitanti, che aumentano ulteriormente a 45.708 nel 2001 e a 48.917 nel 2010.

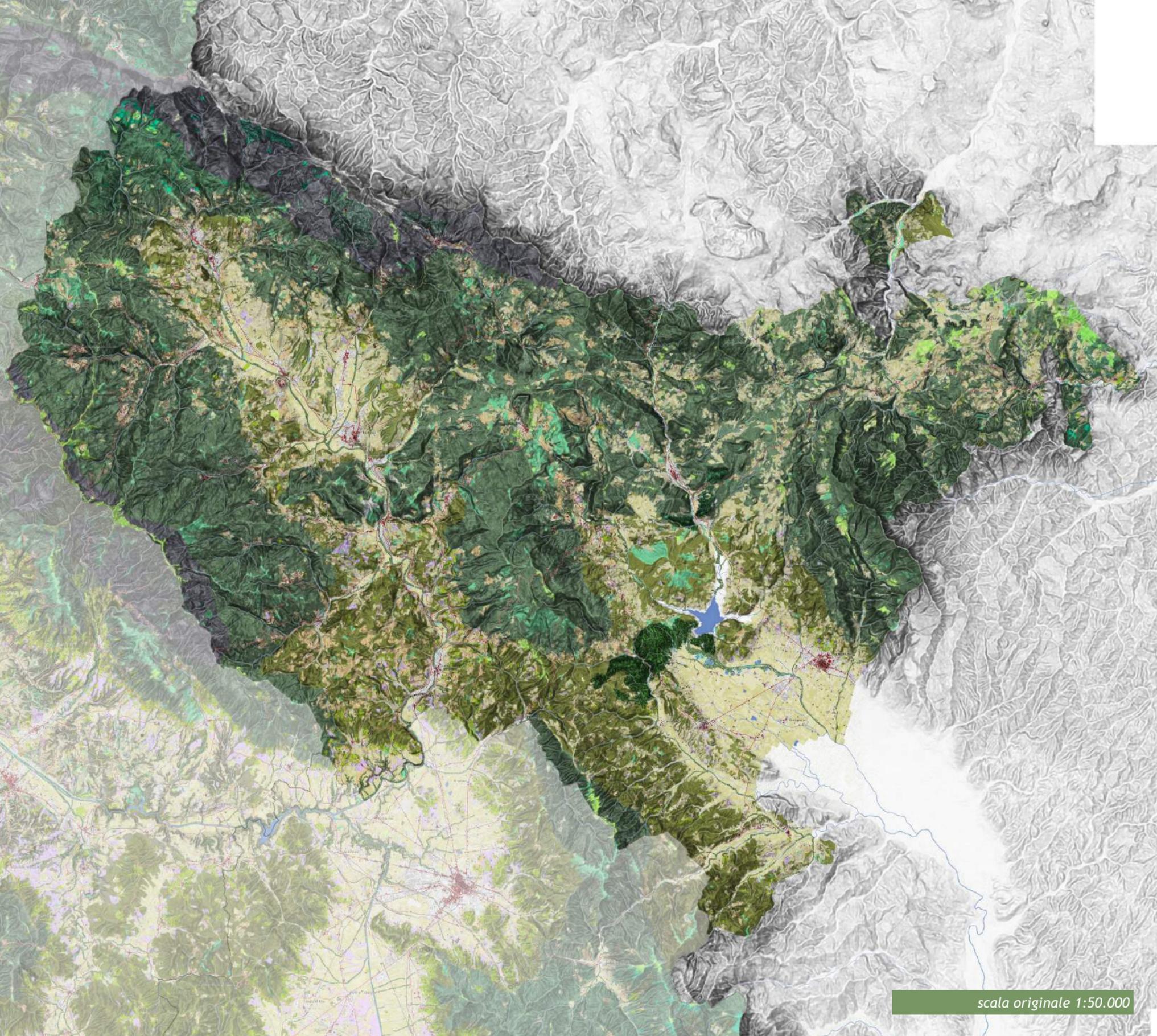
Una certa crescita edilizia poco attenta ai contesti si è avuta

in tutti i capoluoghi, anche in quelli montani, malgrado la loro tendenza demografica negativa.

In Valtiberina, emerge la funzione cittadina – e manifatturiera – di Sansepolcro, tanto che la città già nel 1971 comprende metà della popolazione della valle. In Casentino, se fino agli anni '20 del Novecento il comune più popoloso era stato Poppi, a partire da tale periodo il primato passa a Bibbiena.

L'accentramento della popolazione ha interessato quasi tutti gli abitati, a partire dagli anni del boom e dello sviluppo dell'industria leggera nei piani. Non poche di queste manifatture però – come la casentinese operante nell'abbigliamento, Lebole Euroconf di Rassina, nata nel 1960 – non sono riuscite a consolidare la loro posizione e a superare le crisi di mercato fattesi via via più gravi, con conseguente terziarizzazione dell'economia: e ripresa di valore economico, abitativo e turistico delle aree agricole e dei polmoni verdi forestali di collina e montagna, ove da oltre un ventennio è operante il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, con tante altre riserve naturali in Valtiberina. L'agricoltura della riconversione è basata su imprese a conduzione diretta del coltivatore e, pur in arretramento quantitativo per produzioni e occupati, può vantare prodotti biologici e di qualità e un movimento agrituristico in crescita: prevalgono nell'ordine i seminativi, le colture legnose, i prati e i boschi e non poche aziende dedite all'allevamento.

**Caratteri del paesaggio**



scala originale 1:50.000

## legenda

## INSEDIAMENTI E INFRASTRUTTURE

-  centri matrice
-  insediamenti al 1850
-  insediamenti al 1954
-  insediamenti civili recenti
-  insediamenti produttivi recenti
-  percorsi fondativi
-  viabilità recente
-  aeroporti
-  aree estrattive

## COLTIVI E SISTEMAZIONI IDRAULICHE-AGRARIE

-  trama dei seminativi di pianura
-  aree a vivaio
-  serre
-  vigneti
-  zone agricole eterogenee
-  vigneti terrazzati
-  oliveti terrazzati
-  zone agricole eterogenee terrazzate

## CARATTERIZZAZIONE VEGETAZIONALE DEI BOSCHI E DELLE AREE SEMI-NATURALI

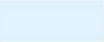
-  boschi a prevalenza di leccio
-  boschi a prevalenza di sughera
-  boschi a prevalenza di rovere
-  boschi a prevalenza di faggio
-  boschi a prevalenza di pini
-  boschi a prevalenza di cipresso
-  boschi di abete rosso
-  boschi di abete bianco
-  macchia mediterranea

-  gariga
-  vegetazione ofiolitica
-  pascoli e incolti di montagna
-  castagneti da frutto
-  vegetazione ripariale
-  boschi planiziali

## AREE UMIDE ED ELEMENTI IDRICI

-  aree umide
-  corsi d'acqua
-  bacini d'acqua

## FASCE BATIMETRICHE

-  0-10
-  10-50
-  50-100
-  100-200
-  200-500
-  >500

### 2.4 Iconografia del paesaggio



Ranieri Agostini, Panorama dell'eremo di Camaldoli, da "Album Ricordo del Casentino", dopo il 1880, Museo della Montagna, Torino

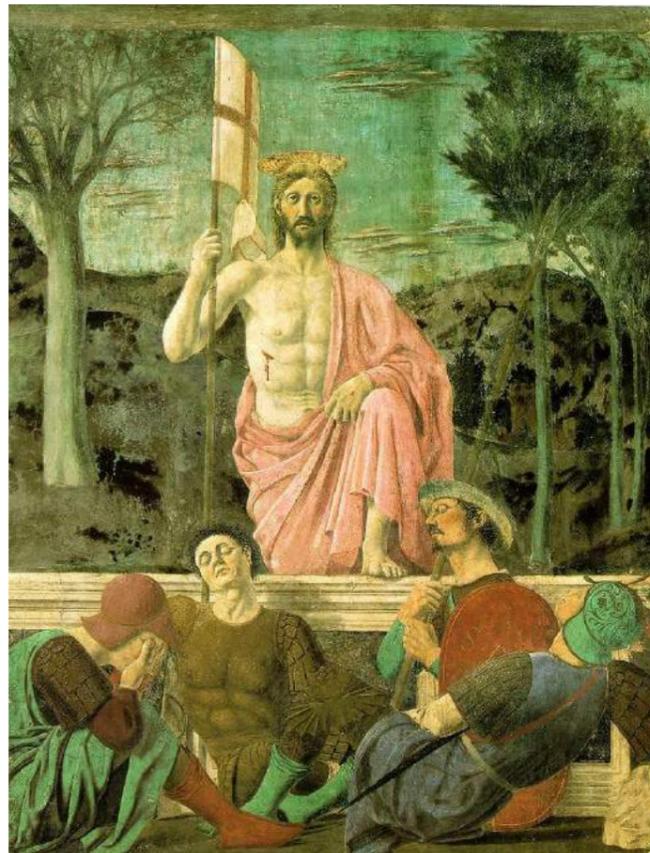


Ranieri Agostini, Pratovecchio. Casentino, dall'Album Ricordo del Casentino (Toscana). Collezione delle principali Vedute delle località. Eseguite e dedicate alla Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano dal Socio Ranieri Agostini di Firenze, 1890-1895, tav. 22

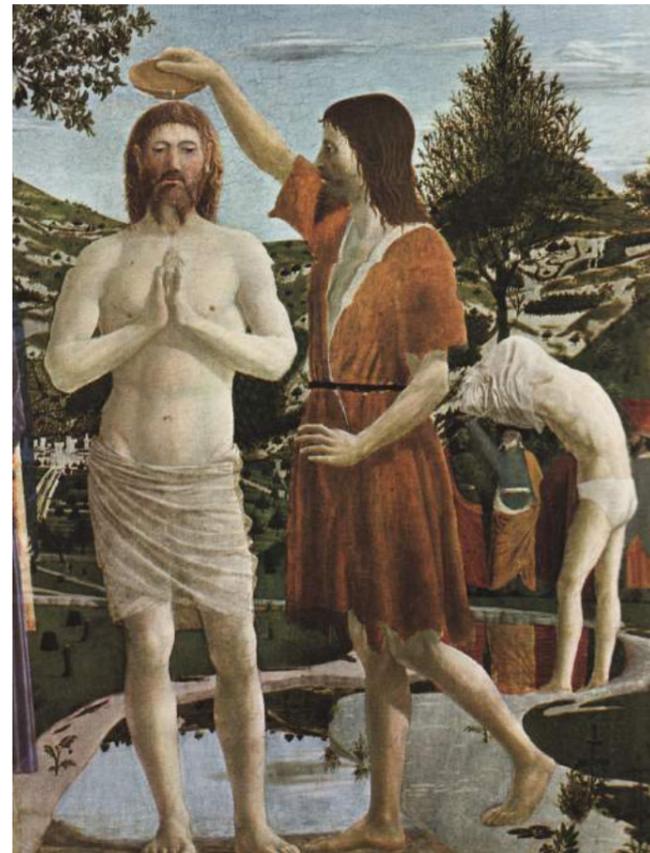


Poppi dal lato di Mezzogiorno. Casentino, dall'Album Ricordo del Casentino (Toscana). Collezione delle principali Vedute delle località. Eseguite e dedicate alla Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano dal Socio Ranieri Agostini di Firenze, 1890-1895, tav. 19

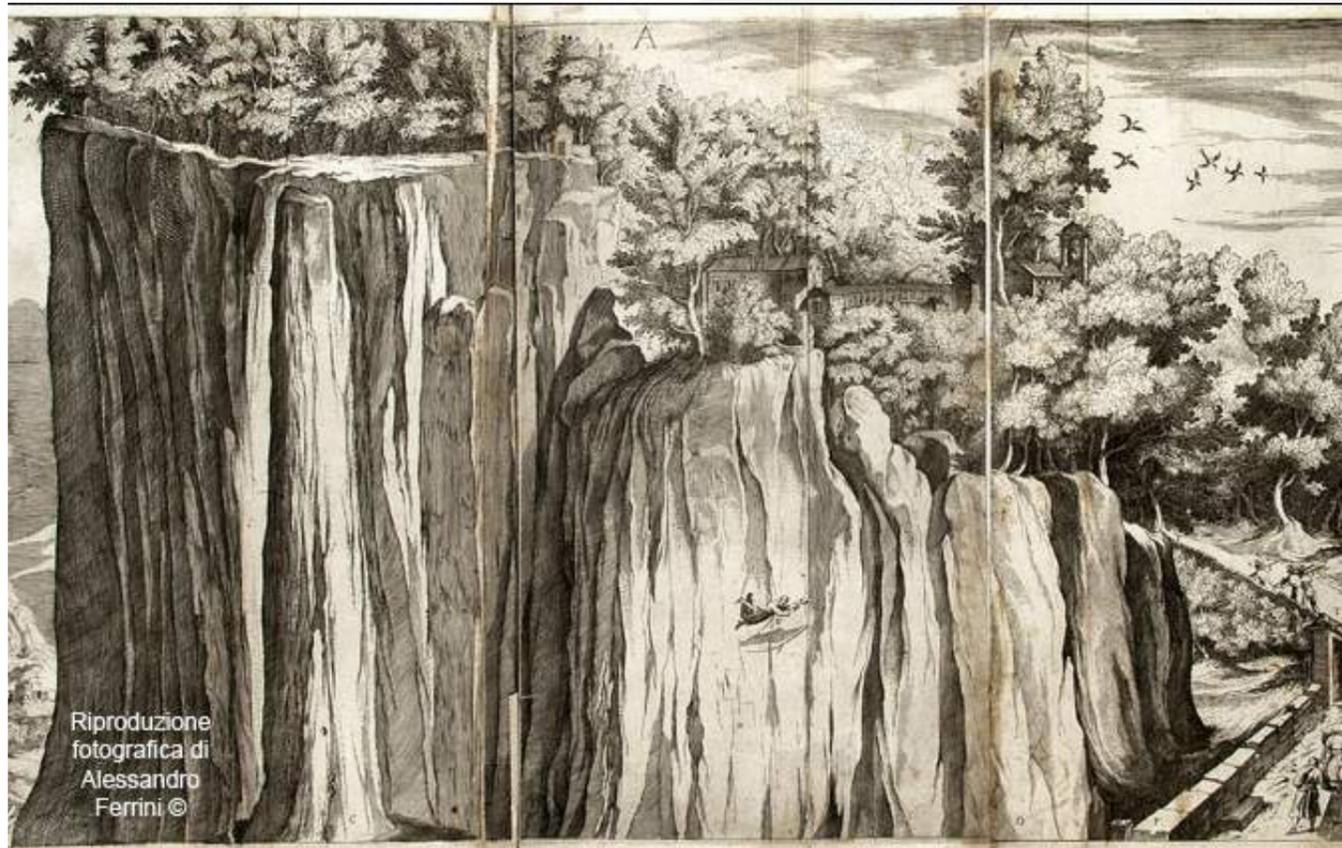
Conosceva bene l'Alta Valle del Tevere l'avvocato Plinio il Giovane, cui si deve l'epiteto 'anfiteatro' in uso ancora oggi per descriverla. Nella lettera all'amico Apollonio, preoccupato dei suoi soggiorni nella malsana Toscana, Plinio illustra il paesaggio sublime in cui si trova la sua villa, al punto da preferirlo ai dintorni di Tivoli e di Roma. Eccone un estratto: "Egli è vero, che quella parte della Toscana che si stende lungo il mare è pericolosa e pestifera: ma la mia villa è assai lontana, situata ai piedi dell'Appennino, dove il cielo è più puro come non l'ha alcun'altra montagna [...]. In quanto al sito del paese, esso è bellissimo. Immaginati un immenso anfiteatro, quale appunto può fare la Natura. Immaginati una spaziosa e lunga valle attorniata di montagne, dalle cime cariche di boschi non men folti che antichi. Lassù si va spesso per caccia, e di là scendono foreste fatte ad arte sulle pendici di queste montagne. [...] Ai piedi di queste montagne e lungo le pendici altro non s'offre alla vista che immense distese di vigne, che toccandosi paiono una sola. Queste vigne sono circondate da arboscelli. Seguono poi delle praterie, ma così forti che con gran difficoltà i migliori aratri possono fenderle. E allora siccome la terra è molto salda e tenace, col fenderla s'alzano pietre così grosse che per romperle occorre insistere a colpire per nove volte. I prati ingemmati da ogni parte di bellissimi fiori producono del trifoglio e d'ogni sorta di erbe sempre tenere, e succose



Piero della Francesca, Resurrezione, 1460.ca, San Sepolcro, Museo Civico

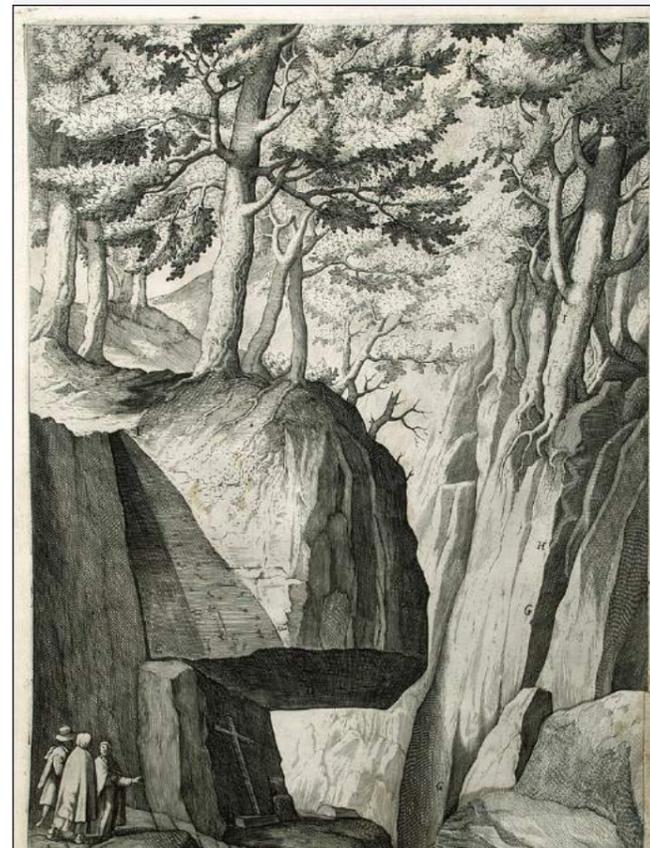


Piero della Francesca, Battesimo di Cristo, 1450.ca, Londra, National Gallery, particolare



Riproduzione fotografica di Alessandro Ferrini ©

Jacopo Ligozzi, Descrizione del Sacro Monte della Vernia, Bibbiena in Casentino, opera di Fra Lino Moroni di Firenze, 1612, pagina 6



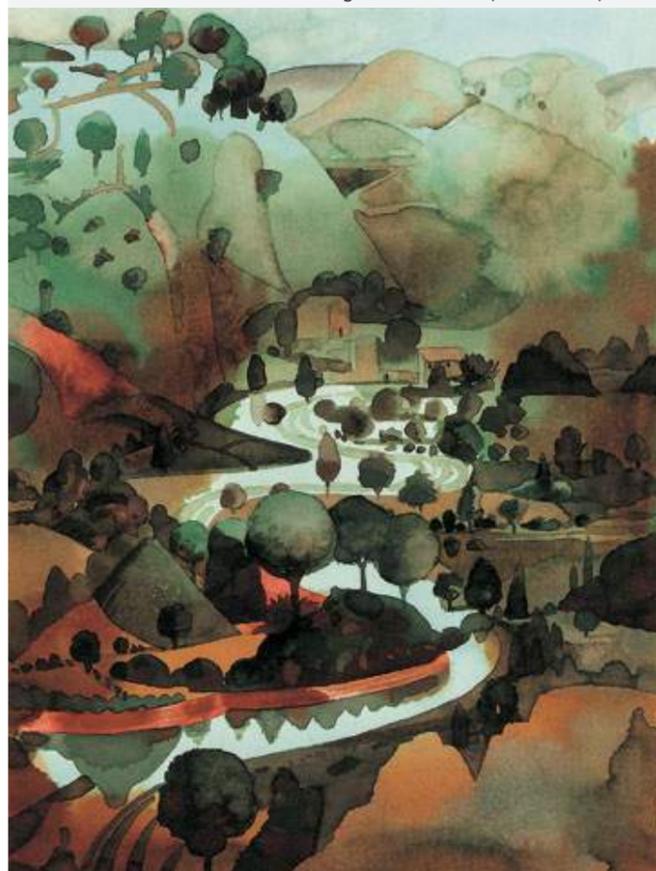
Jacopo Ligozzi, Descrizione del Sacro Monte della Vernia, Bibbiena in Casentino, opera di Fra Lino Moroni di Firenze, 1612, pagina 15



Ranieri Agostini, Verna S. M. (Casentino). Panorama del Convento dalla parte di Sud - Ovest, dall'Album Ricordo del Casentino (Toscana). Collezione delle principali Vedute delle località. Eseguite e dedicate alla Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano dal Socio Ranieri Agostini di Firenze, 1890-1895, tav. 12



La Consuma. Confine casentino, dall'Album Ricordo del Casentino (Toscana). Collezione delle principali Vedute delle località. Eseguite e dedicate alla Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano dal Socio Ranieri Agostini di Firenze, 1890-1895, tav. 2

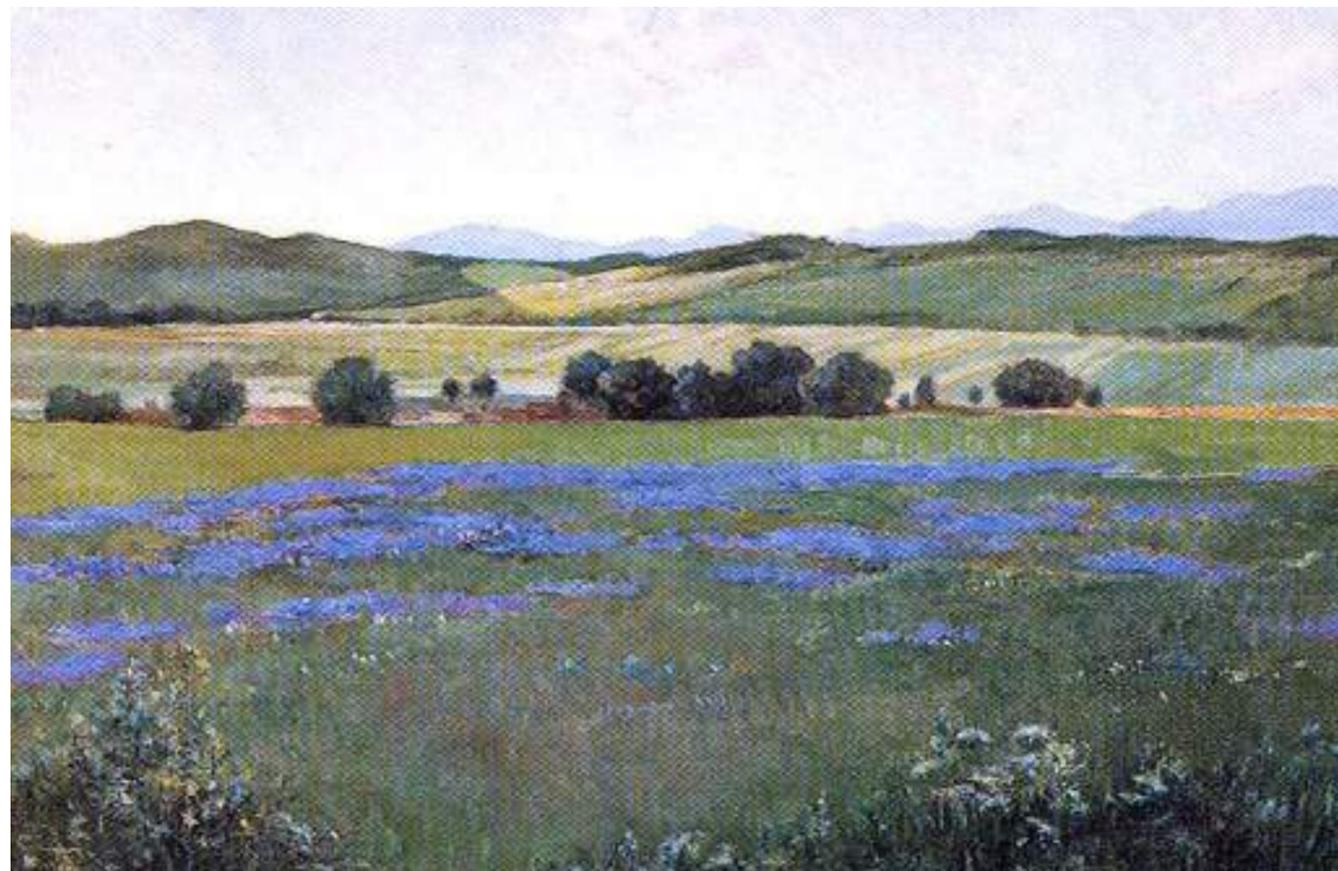


Milton Glaser, Val Tiberina

come appena nate. Quella loro fertilità proviene dai ruscelli, che li irrigano e mai restano secchi. In quei luoghi nonostante l'abbondanza d'acque non si vedono paludi, perché le pendenze assicurano che le acque di troppo corrano verso il Tevere. Il Tevere passa attraverso le campagne e sulle sue barche in inverno e in primavera si caricano le merci verso Roma. In estate diventa così basso che il suo letto quasi secco l'obbliga a lasciare il nome di gran fiume che poi ripiglia in autunno. *Certamente sentirai un gran piacere nel contemplare il sito di questo paese dall'alto d'una montagna. Tu non crederai di veder terre, ma un paese dipinto con un artificioso pennello tanto è grande l'incanto degli occhi in qualunque parte si rivolgano, innamorati e dell'ordine e della varietà degli oggetti*". La valle tra asperità e dolcezza descritta da Plinio trova forma figurata negli sfondi di **Piero della Francesca**, celebri al punto che la nostra stessa percezione di quest'angolo di Toscana non può da essi prescindere. Nei dintorni di Sansepolcro, si vedono ancora le severe montagne maculate di nere querce, striate di radi coltivi, che separano un estremo lembo di Toscana dalle confinanti Marche; verso il fondovalle, i meandri del fiume, che vorremmo luccicanti sotto il sole, specchio perfetto per il cielo e le nubi in corsa come nello sfondo della Vittoria di Costantino su Massenzio. Nei paesaggi di Piero la meticolosità d'osservazione fiamminga s'intride di "una luce bianca, calcinante, la luce insomma dell'estate centro-italiana; [...] nel Battesimo di Cristo e nella Natività di Londra e nella Disfatta di Massenzio è l'alta Val Tiberina a venir fissata nel tempo dei pomeriggi riarsi, quando le acque del cielo ristagnano pigre riflettendo case alberi e cielo in uno specchio senza increspature". La valle viene colta nei suoi tratti distintivi: il fertile fondovalle, i brulli monti Rognosi, alcalini e quindi di rada vegetazione, o l'Alpe di Catenaia, dai fianchi coperti di castagni, querce e faggi. Nella Resurrezione di San Sepolcro Piero non si ferma a fondovalle, dove il Tevere scorre placido, ma solleva lo sguardo sulla prima parte del suo percorso, quando il fiume scorre tra le selvatiche pendici appenniniche: i monti disabitati e boscosi alludono allo stesso ombroso panorama che i Conservatori riuniti a consiglio potevano vedere fuori dalle finestre e che, come il Risorto la fredda luce dell'alba, dovevano rischiarare con i loro provvedimenti. Il Casentino, covo di eremiti e di santi, attirerà pellegrini e curiosi stranieri affascinati dalla potenza sublime dei suoi boschi e dalle memorie dantesche. Nella Descrizione del Sacro Monte della Vernia, Bibbiena in Casentino, opera di Fra Lino Moroni di Firenze, stampata nel 1612 con le incisioni di Jacopo **Ligozzi**, il Sasso Spicco è solo uno dei macigni che tagliano il monte francescano in gole e strapiombi: la forma della montagna, aspra e verticale, è perfettamente funzionale al ritiro, alla penitenza e all'ascesi. Ritroviamo invece l'asperità del paesaggio di Piero in un'inedita campagna fotografica di fine Ottocento:

nell'Album Ricordo del Casentino (Toscana). Collezione delle principali Vedute delle località Eseguite e dedicate alla Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano dal Socio **Ranieri Agostini** di Firenze, ad eccezione dei dintorni boscosi di Camaldoli il territorio si mostra brullo e macchiato di scuri alberi, sassoso e scosceso, come nei dettagli delle pale di Piero.

Alla fortuna di Piero si lega più che mai la fortuna del territorio. Quando i tempi si fanno maturi per la riscoperta critica del pittore, che ha il culmine nella celebre monografia di Roberto Longhi del 1927, è il territorio che riprende vigore e ritorna soggetto di curiosità e di visita. Ancora oggi la pittura di Piero esorta chi lo ama a conoscere e a riflettere sul paesaggio che dipingeva (poiché non si può proprio essere schizofrenici, con Piero, e osservare le figure rimuovendo gli specchi d'acqua). Un esempio della fortuna di questo paesaggio attraverso (e grazie a) Piero si ha con **Milton Glaser**, newyorkese innamorato di San Sepolcro, uno dei geni della grafica mondiale (suo un celebre ritratto di Bob Dylan). La Val Tiberina secondo Glaser assume i toni rossastri dell'autunno del New England. Finché vive la fortuna di Piero, vive anche il 'suo' paesaggio.



Gianni Quaglio, Paesaggio di Val Tiberina, 1950.ca, Archivio Cariplo





# Invarianti strutturali

### 3.1 I caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici



Vista del Casentino dal Pratomagno (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Paesaggio delle colline a versanti dolci dell'alto Casentino nei pressi di Pratovecchio (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Vista aerea della montagna siliclastica nei pressi dell'Eremo di Camaldoli e della sua Foresta (photo © Andrea Barghi/VARDA)

#### Descrizione strutturale

L'ambito Casentino e Val Tiberina è il più strettamente montano della Regione Toscana; in effetti, si può dire che sia quasi interamente compreso nell'Appennino Tosco-Emiliano, di cui presenta uno spaccato completo.

Fisiograficamente, l'ambito è costituito da una successione di tre catene montuose: il Pratomagno ad ovest, il Casentino – Alpe di Catenaria – Alpe della Luna al centro e l'Appennino in senso stretto ad est. Le catene sono separate, tranne che alla radice settentrionale, dalle due grandi depressioni tettoniche su cui si sono impostate l'alta Val d'Arno e la Val Tiberina. A est-nord-est, l'ambito si estende sul versante adriatico.

Le due catene occidentali sono tipiche della montagna toscana; si tratta fondamentalmente di grandi, compatti nuclei di formazioni prevalentemente arenacee, appartenenti al Dominio Toscano, fiancheggiate dalle formazioni del Dominio Ligure. La catena orientale rappresenta invece, come già in Mugello, un tratto di Appennino esterno; è costituita da una serie di falde sovrapposte delle Unità del gruppo della Marnoso-Arenacea, tuttora coperte da lembi ("klip") di formazioni Liguri, residui di un intenso processo erosivo ancora in atto. Residui lembi di Unità Toscane affiorano solo alla base occidentale della catena, sul versante che guarda la Val Tiberina.

Sulla sommità del Pratomagno e dove la catena del Casentino si fonde con lo spartiacque appenninico, sono presenti ristrette ma continue fasce di Dorsale silicoclastica, dai tipici crinali arrotondati bordati da versanti ripidi, che pongono i confini con l'ambito del Valdarno di Sopra e con l'Emilia-Romagna.

Intorno alle Dorsali, e a formare il nucleo del Casentino propriamente detto, si estende la Montagna silicoclastica, con versanti molto ripidi, rettilinei e aggradati, fortemente modellati da un reticolo idrografico a pettine con elementi angolari, che mostra però chiari segni di gerarchizzazione ed evoluzione in senso dendritico nei tributari maggiori dell'Arno, come i torrenti Solano, Archiano e Corsalone, segno di una certa maturità del rilievo. A sud, invece, il massiccio dell'Alpe della Luna mostra i caratteri più giovanili già descritti per l'ambito Piana di Arezzo e Val di Chiana.

Lo spartiacque appenninico a est vede invece la prevalenza del sistema della Montagna dell'Appennino esterno; qui, le caratteristiche delle formazioni, poco permeabili e facilmente erodibili, e il forte sollevamento, creano un paesaggio ben diverso, caratterizzato da versanti meno ripidi, da un reticolo idrografico tendente al dendritico, sebbene con forti componenti angolari, e soprattutto dagli intensi processi erosivi e gravitativi attivi sui versanti. In questo paesaggio, è possibile osservare e mettere a confronto diretto l'intera gamma dei fenomeni erosivi: aree denudate dall'erosione del suolo, grandi sistemi di calanchi, colate di fango e detri-

ti, frane di vari tipi e dimensioni e deformazioni gravitative profonde di versante (DGPV), ivi compresi alcuni lembi della gigantesca colata gravitativa della Val Marecchia. I lembi residui di Montagna su unità da argillitiche a calcareo-marnose assumono una posizione sommitale, a formare una sorta di altipiano ondulato solcato da poche, profonde, valli. Altamente significativa la concentrazione degli insediamenti minori su questo sistema, mentre la Montagna dell'Appennino esterno è popolata solo lungo i fondovalle maggiori. Una particolarità dell'ambito è la presenza di formazioni del Dominio Epiligure, comuni nelle regioni confinanti dove formano specifici sistemi. Si tratta di blocchi residui di formazioni calcaree, un tempo sovrapposte alle Unità Liguri ed oggi quasi completamente smantellate. I blocchi stessi sono sottoposti a misurabili fenomeni di spostamento, scivolando sulle sottostanti rocce argillitiche, e danno luogo a paesaggi unici. La giustapposizione di Liguridi, Epiliguridi e Marnoso-Arenacea è il luogo dei dissesti più intensi, in particolare di grandi colate detritiche.

L'estremità settentrionale della depressione della Val Tiberina è occupata da un grosso nucleo di Unità Liguri calcaree, formando un'estesa area di Montagna calcarea, con annessi lembi di Collina calcarea. Al margine settentrionale, le formazioni calcaree sono sottili, e affiorano formazioni argillitiche Liguri. In questa zona, sono presenti i fenomeni di movimento e franamento di blocchi calcarei al contatto con argilliti, che assumono particolare evidenza paesaggistica nella zona di Chiusi della Verna, dove hanno fornito lo scenario di importanti eventi della storia religiosa. Più a sud, l'erosione ha invece in gran parte scoperto le parti silicee del Dominio Ligure, creando un mosaico di Collina sulle Unità Liguri, a versanti ripidi e a versanti dolci; nella prima, molto significativi dal punto di vista paesaggistico gli estesi affioramenti di ofioliti, che sostengono aree collinari ripide, povere di vegetazione e non insediate; la Collina a versanti dolci vede invece la concentrazione degli insediamenti e dei sistemi rurali.

L'alta Val d'Arno risulta divisa in due parti da un sostanziale blocco di Collina calcarea, tra Bibbiena e Rassina; la fascia collinare è comunque dominata dalla Collina a versanti morbidi, prevalentemente sulle Unità liguri a nord, sulle Unità Toscane all'estremo nord e a sud. Ne consegue una grande densità di insediamenti e sistemi rurali su entrambi i lati della valle.

L'alta Val d'Arno, a monte della chiusa di Rassina, ha attraversato una fase lacustre, le cui testimonianze si estendono in sinistra idrografica, in ampie aree di Margine su cui sorge Bibbiena; lo smantellamento dei depositi del Quaternario Inferiore ha prodotto, verso nord, una fascia di Collina dei bacini neo-quaternari a sabbie dominanti nella zona di Porrena. I depositi del ciclo lacustre sono stati fortemente rialzati, esumando le sottostanti Unità Liguri e creando una



Santuario della Verna e rupe calcarea (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Il fondovalle, le colline e i rilievi montuosi attorno al Castello di Poppi (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Massiccio montuoso del Satanasso tra Mugello e Casentino (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Panorama dei Monti Simone e Simoncello (Foto Orsi Battaglini - Fonte I Paesaggi Geologici della Toscana di C.A. Garzonio)



La Val Tiberina vista dai rilievi dalla dorsale neogenica di Anghiari (Foto SanguineSeas - Licenza CC BY-SA)

fascia di terrazzi più bassi, di Margine inferiore. Il Fondovalle ha una certa estensione, ma si tratta, come frequente in questo tipo di valli, di un alveo fluviale, costretto in forma monocursale dalle arginature. Questa condizione vale anche per la sezione tra Rassina e Arezzo, che è invece essenzialmente erosiva e non presenta superfici di Margine o Alta Pianura. Solo nella parte più meridionale appaiono i sistemi di Margine inferiore tipici della Piana di Arezzo, in sinistra, e quelli di Margine tipici del Valdarno di Sopra, in destra.

L'alta Val Tiberina è invece segnata dalla presenza di un importante soglia tettonica, che corrisponde all'incirca allo sbarramento di Montedoglio. A monte, il Tevere scorre in una valle essenzialmente erosiva, dall'aspetto giovanile. A valle della soglia, invece, esiste un ampio bacino, che mostra le testimonianze di riempimenti successivi. La parte più antica di questa storia è rappresentata dal crinale di Anghiari, in destra idrografica; la parte più settentrionale, più erosa, costituisce un sistema di Collina dei bacini neogotternari a livelli resistenti, mentre la parte meridionale è sufficientemente conservata da rappresentare un'area di Margine. Il resto della valle è riempito di sedimenti recenti, comprendenti sistemi di Alta Pianura sui fianchi della valle, dove sorge Sansepolcro, e un ampio Fondovalle al centro.

### Dinamiche di trasformazione

La montagna del crinale appenninico rappresenta una storia di sviluppo e abbandono di paesaggi montani. In epoca medievale, gli altipiani della Montagna su unità da argillitiche a calcareo-marnose rappresentavano una grande via di comunicazione tra Tirreno e Adriatico, e un esteso sistema insediativo è perdurato fino a tempi recenti. L'abbandono è stato sicuramente in parte conseguenza del progressivo deteriorarsi delle condizioni geomorfologiche, e in particolare delle gravi difficoltà di mantenimento di qualsiasi rete di comunicazione attraverso i territori della Montagna dell'Appennino esterno. Questo problema si presenta grave e fortemente costoso anche per il sistema stradale nazionale moderno. Le estreme condizioni di instabilità che dominano

questo sistema hanno impedito o fortemente limitato i tentativi di rimboscimento e stabilizzazione, e l'uso del suolo si è evoluto verso il pascolo estensivo.

Le aree di Fondovalle e Margine sono soggette all'espansione degli insediamenti abitativi e industriali; da evidenziare anche l'ampliamento delle reti infrastrutturali. Le attività di estrazione e lavorazione di inerti hanno costituito fattori di profonda alterazione del paesaggio dell'alta Val d'Arno, includendo anche lo sviluppo dei siti industriali di lavorazione in prossimità delle cave.

### Valori

In generale, il paesaggio dell'ambito è parte integrante del paesaggio toscano. Le aree montane più orientali presentano caratteri di unicità, legati a specifiche situazioni geomorfologiche su cui si sono innestati temi storici e religiosi. Il Santuario della Verna è posto su un blocco di calcareniti intensamente fratturate del Dominio Epiligure, sovrapposte a formazioni argillitiche del Dominio Ligure. Questo assetto geologico fa sì che l'area sia interessata da fenomeni di espansioni laterali e DGPV, che creano paesaggi suggestivi di forre, frane ("Calcio del Diavolo"), colate, versanti precipiti ("Scarpata del Precipizio", nota anche come "Scogliera delle Stimate"). I fenomeni di DGPV hanno favorito la formazione di blocchi disgiunti, separati da trincee, e di cavità carsiche. L'area carsica "La Verna" ospita quattro cavità ipogee: "Grotta della Tanaccia", "Grotta del Sasso Spicco", "Buca delle Bombe della Verna" e "Grotta della Scogliera della Verna". La Grotta di San Francesco, dove il santo si ritirava in preghiera, si trova all'interno della trincea di Sasso Spicco; il "Sasso Spicco" è un grosso blocco incastrato fra le pareti, messo in posto in tempi storici: gli Annali del Santuario consentono di datare al 12 gennaio 1866 l'ultimo movimento, confermando lo stato attivo della trincea.

Il principale esempio toscano di paesaggio geologico delle espansioni laterali sono le emergenze del Sasso di Simone e Simoncello, due rilievi a forma di parallelepipedo nell'alta Val Marecchia, al confine con Marche ed Emilia - Romagna.

I rilievi, a sommità piatta, sono testimoni residuali di una più vasta placca calcarea, che ha "navigato", frammentandosi, sulle sottostanti argilliti. Ai piedi delle alture sono presenti calanchi, corpi di frana di crollo e colate detritiche. In epoca medievale, il Sasso di Simone aveva un ruolo importante lungo la via di comunicazione est-ovest. Grazie alla particolare geomorfologia, alla storia, al patrimonio naturalistico ed alla collocazione, queste aree rappresentano un valore paesaggistico unico; il potenziale di fruibilità turistico-culturale è molto grande.

Gli affioramenti di rocce ofiolitiche, riconducibili alle serpentinite, ai gabbri ed ai basalti, in Val Tiberina sono tutelati da aree e riserve naturali, suddivise in due complessi principali: le "Serpentine di Pieve S. Stefano" (Poggio delle Calbane, Monte Petroso e Monte Murlo, SIR e ANPIL) e i "Monti Rognosi" (SIR - SIC). Le ofioliti sostengono rilievi molto acclivi, a causa della loro resistenza all'erosione, con frequente presenza di affioramenti rocciosi a vegetazione rada o assente. I Monti Rognosi, in particolare, sono inclusi nelle riserve provinciali protette e sono caratterizzati dagli affioramenti di Serpentine, aspri e inadatti a qualsiasi coltivazione, a cui fa esplicito riferimento il nome dell'area. In queste aree, la vegetazione è adattata ai suoli anomali e scarsamente fertili, creando tre fitocenosi peculiari ed endemiche: le Garighe, le Praterie Steppiche e gli Arbusteti di Ginepro rosso ed Erica Scoparia.

Oltre ad influenzare i caratteri naturalistici del paesaggio, le Ofioliti hanno avuto importanza storica per l'uomo, che vi ha ricavato minerali di rame e materiali lapidei.

Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna si estende lungo il crinale appenninico tosco-romagnolo ed ospita una grande varietà di specie arboree. L'area offre anche una notevole varietà di paesaggi geologici di valore come il SIC - SIR del Crinale M. Falterona - M. Falco - M. Gabrendo o la ZPS - SIR di Camaldoli - Scodella - Campigna - Badia Prataglia. Sono compresi geositi di valore tra cui i calanchi di Montesilvestre (Monte Fatucchio), la cavità di Buca delle Fate a Badia Prataglia e la marmitta



Gli pseudocalanchi di Monte Fatucchio (Foto C.A. Garzonio)



Particolare degli affioramenti ofiolitici dei Monti Rognosi (Foto C.A. Garzonio)

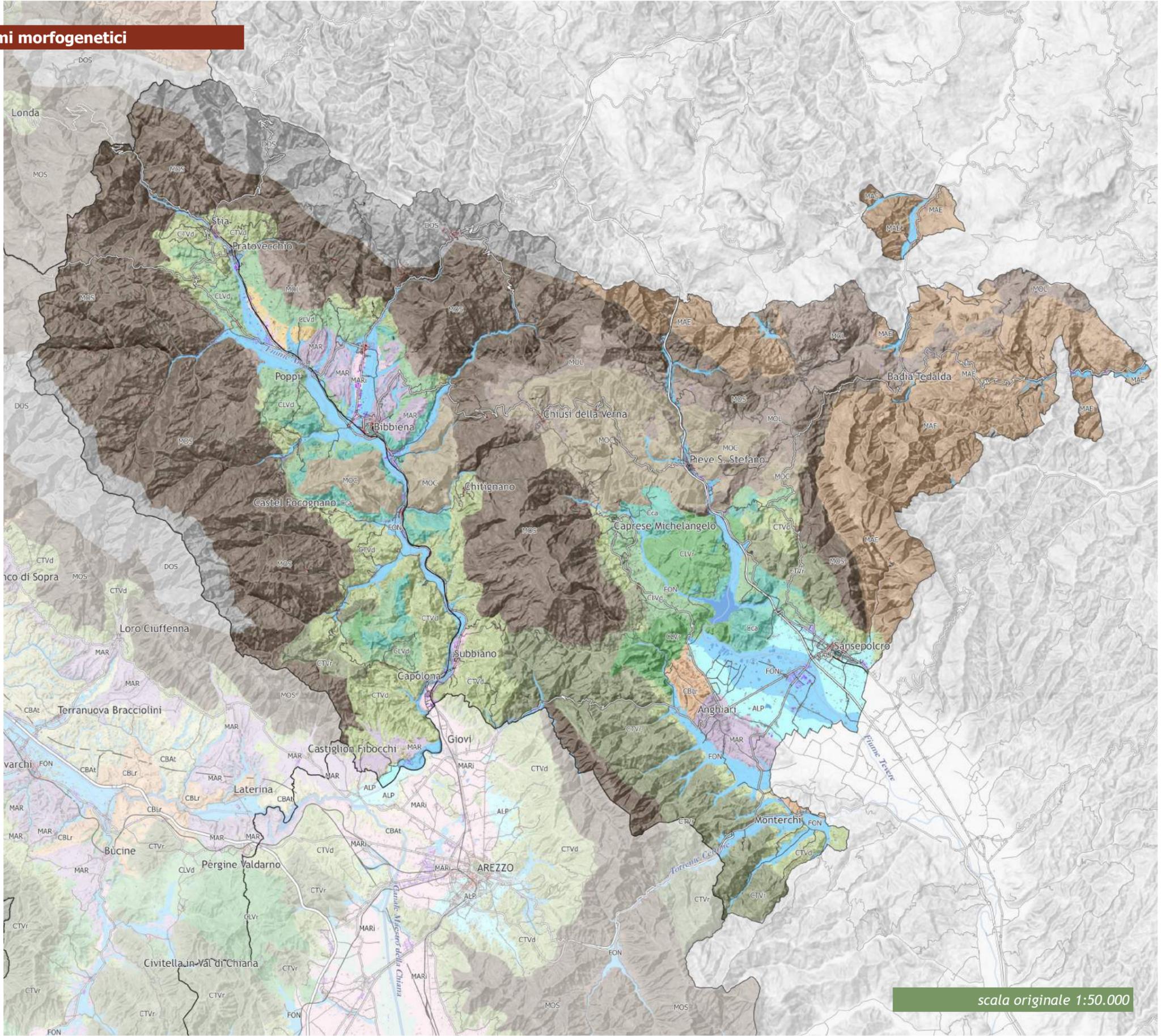


Depressione tettonico carsica di San Casciano (Foto L. Micheli)



Panorama del Lago di Montedoglio e dei rilievi circostanti (Foto M. Minciotti - Licenza CC BY-ND)

Sistemi morfogenetici



PIANURE e FONDOVALLE

**Fondovalle (FON)**

**Forme:** Piane di fondovalle  
**Litologia:** Depositi alluvionali vari  
**Suoli:** Suoli poco evoluti, generalmente calcarei, profondi, spesso con limitato drenaggio

MARGINE

**Margine Inferiore (MARI)**

**Forme:** Conoidi e terrazzi fluviali intermedi, dune antiche  
**Litologia:** Depositi tardo-pleistocenici terrazzati  
**Suoli:** Suoli evoluti, tessiture varie

Alta pianura (ALP)

**Forme:** Conoidi attive, terrazzi fluviali bassi  
**Litologia:** Alluvioni recenti; travertini olocenici  
**Suoli:** Suoli a tessiture sabbiose, o ricchi di scheletro, calcarei

Margine (MAR)

**Forme:** Conoidi e terrazzi fluviali alti, con scarpate rilevanti  
**Litologia:** Depositi pleistocenici terrazzati, da medi a grossolani  
**Suoli:** Suoli molto evoluti, granulometria da media a grossolana, acidi

**COLLINA DEI BACINI NEO-QUATERNARI**

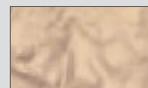
**Collina dei bacini neo-  
quaternari, litologie  
alternate (CBAt)**



**Forme:** Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)  
**Litologia:** Alternanze di depositi neo-quaternari diversi  
**Suoli:** Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti

**COLLINA**

**Collina sui depositi neo-  
quaternari con livelli  
resistenti (CBLr)**



**Forme:** Ripiani sommitali, versanti con tratti ripidi e andamenti complessi controllati dalla litologia  
**Litologia:** Depositi neo-quaternari con presenza di litologie resistenti (calcareniti, conglomerati, calcari continentali, piroclastiti)  
**Suoli:** Suoli profondi, ben drenati, con tessiture e composizione controllati dalla litologia, spesso molto evoluti sui ripiani sommitali

**Collina a versanti ripidi  
sulle Unità Liguri (CLVr)**



**Forme:** Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)  
**Litologia:** Alternanze di depositi neo-quaternari diversi  
**Suoli:** Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti



**Affioramenti  
di rocce  
Ofiolitiche**

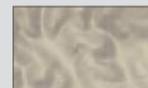
**Collina a versanti ripidi  
sulle Unità Toscane (CTVr)**



**Forme:** Superfici sommitali; versanti ripidi, lineari e aggradati  
**Litologia:** Formazioni arenacee della Falda Toscana, dominanti  
**Suoli:** Presenza di regolite profondo e grossolano, anche su versanti ripidi; suoli profondi, sabbiosi, acidi

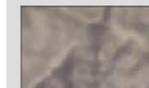
**MONTAGNA**

**Montagna calcarea (MOC)**



**Forme:** Versanti ripidi; forme carsiche, anche ipogee  
**Litologia:** Calcari metamorfici del basamento paleozoico; calcari e calcareniti delle Unità Toscane; calcari delle Unità Liguri, quando dominanti  
**Suoli:** Copertura pedologica discontinua, in genere sottile

**Montagna su Unità da  
argillitiche a calcareo-  
marnose (MOL)**



**Forme:** Versanti complessi a media pendenza, con frequenti movimenti di massa  
**Litologia:** Unità Sub-Liguri e Liguri, miste o a dominanza di rocce silicee; unità argillitiche e calcareo-marnose Toscane  
**Suoli:** Suoli da sottili a mediamente profondi, spesso ricchi di scheletro e/o calcarei

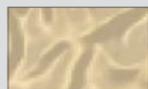
**DORSALE**

**Dorsale silicoclastica (DOS)**



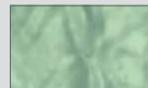
**Forme:** Versanti rettilinei, ripidi, aggradati; forme glaciali e crionivali  
**Litologia:** Flysch arenacei delle Unità Toscane e, subordinatamente, delle Unità Liguri; Pseudomacigno del basamento paleozoico  
**Suoli:** Suoli sabbiosi, acidi, talvolta profondi; roccia affiorante

**Collina dei bacini neo-  
quaternari, sabbie  
dominanti (CBSa)**



**Forme:** Rari ripiani sommitali, versanti brevi, ripidi, valli minori a fondo piatto  
**Litologia:** Sabbie neo-quaternarie dominanti  
**Suoli:** Suoli a tessiture sabbioso-fini; ben drenati, spesso calcarei

**Collina a versanti dolci  
sulle Unità Liguri (CLVd)**



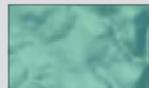
**Forme:** Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)  
**Litologia:** Alternanze di depositi neo-quaternari diversi  
**Suoli:** Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti

**Collina a versanti dolci  
sulle Unità Toscane (CTVd)**



**Forme:** Superfici sommitali; versanti complessi, fortemente antropizzati  
**Litologia:** Unità della Falda Toscana, miste o a dominante silicoclastica  
**Suoli:** Suoli da sottili a mediamente profondi, tendenzialmente acidi a tessiture sabbioso-fini

**Collina calcarea (Cca)**

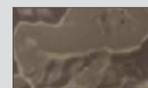


**Forme:** Versanti convessi e forme carsiche, comprendenti ampie conche  
**Litologia:** Calcari delle Unità Toscane, e delle Unità Liguri quando dominanti; inclusioni di diaspri e radiolariti della Falda Toscana  
**Suoli:** Suoli argillosi, ben drenati; profondi e acidi sulle grandi forme carsiche, sottili e pietrosi sui versanti, profondi e ricchi di scheletro alla base dei versanti



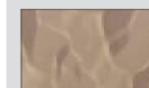
**Depressioni  
tettono-  
carsiche**

**Montagna silicoclastica  
(MOS)**

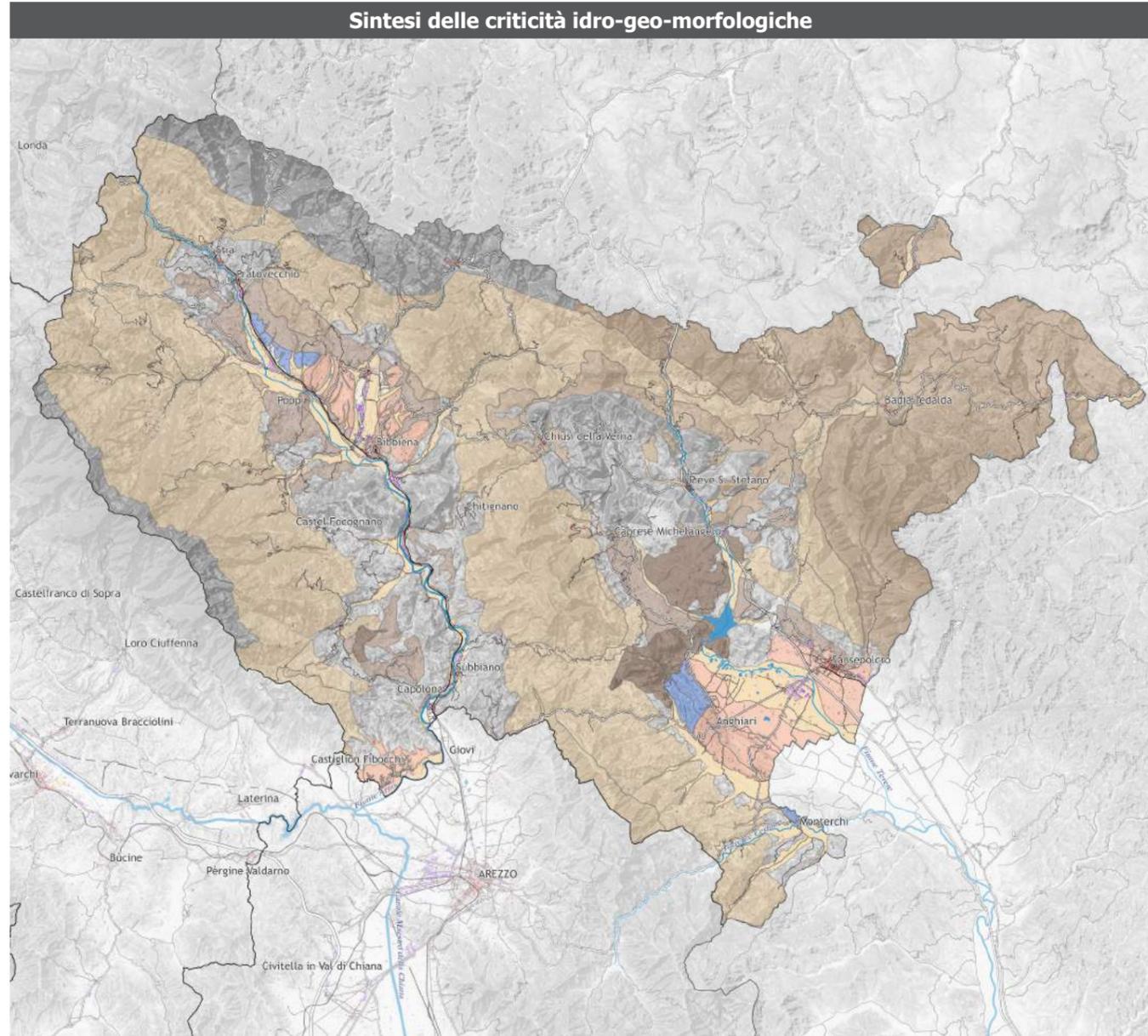
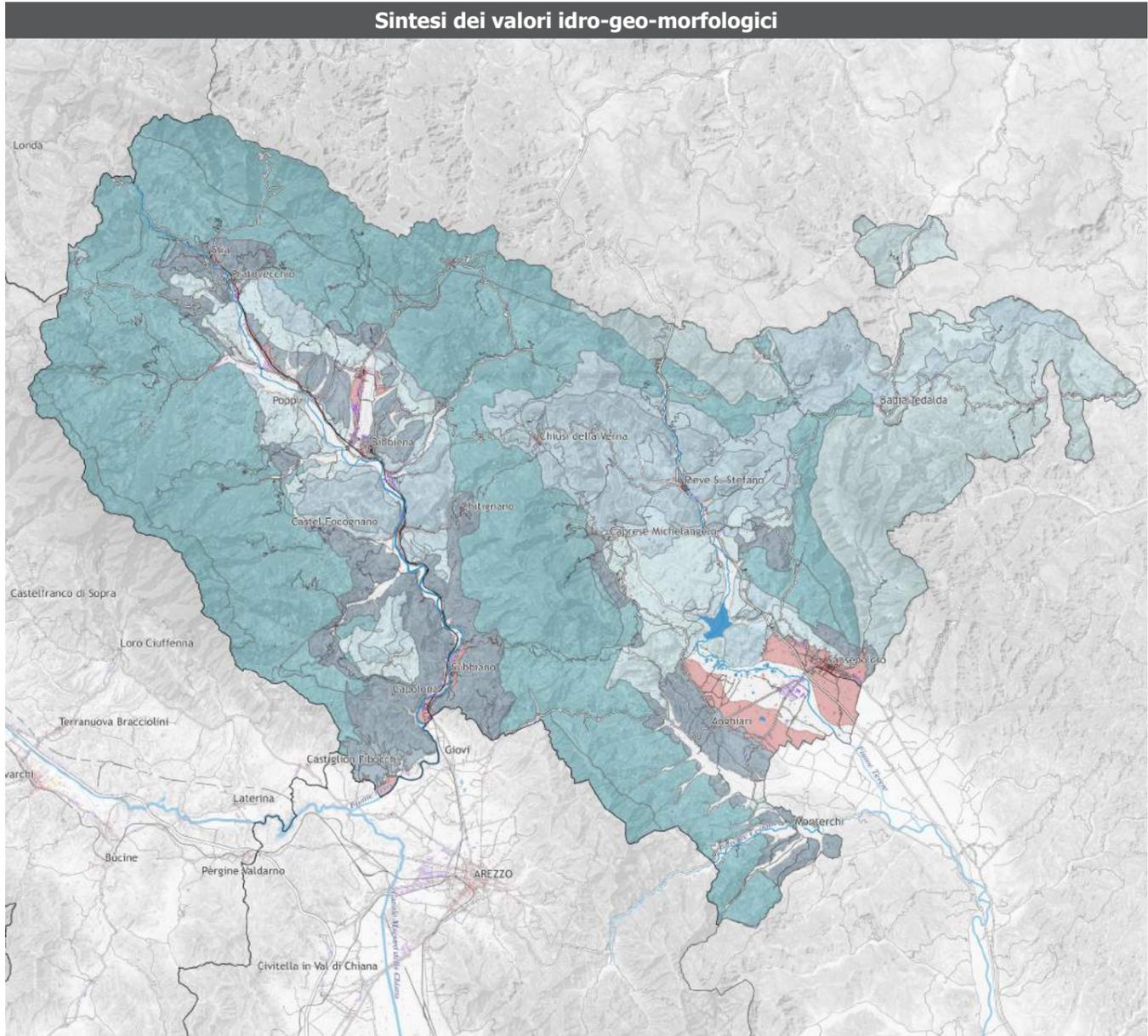


**Forme:** Versanti rettilinei, ripidi, aggradati; aree in DGPV con versanti meno ripidi, complessi  
**Litologia:** Flysch arenacei delle Unità Toscane e, subordinatamente, delle Unità Liguri; Pseudo-macigno del basamento paleozoico  
**Suoli:** Presenza di regolite profondo e grossolano, anche su versanti ripidi; suoli profondi, sabbiosi, acidi

**Montagna dell'Appenino  
esterno (MAE)**



**Forme:** Versanti in intensa erosione, lunghi, non aggradati, con calanchi e debris flow; occasionali ripiani strutturali  
**Litologia:** Formazione Marnoso-Arenacea  
**Suoli:** Suoli da sottili a poco profondi, spesso ricchi di scheletro, generalmente neutri o calcarei, talvolta acidi in corrispondenza dei ripiani strutturali

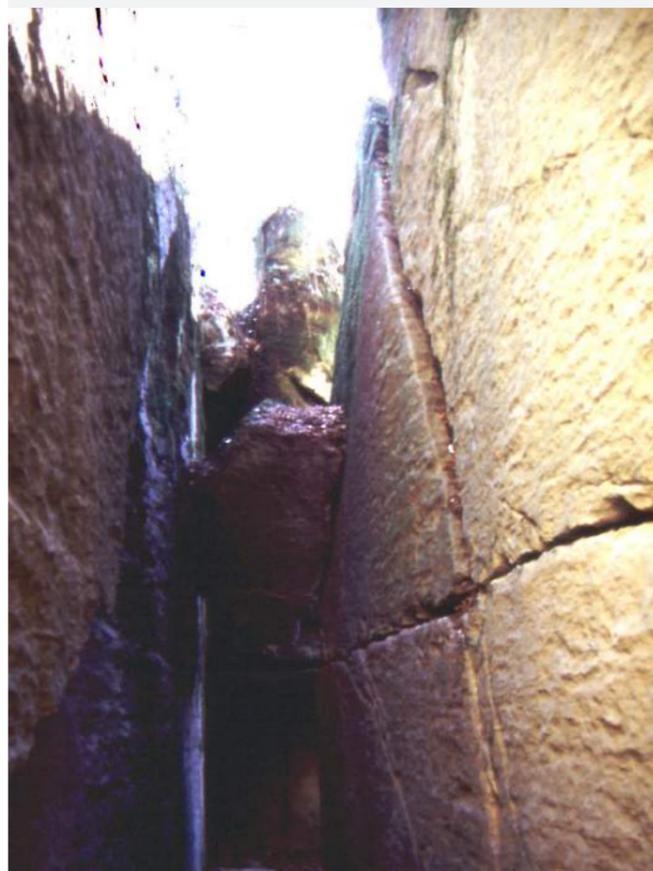


- Alta produttività agricola
- Supporto di paesaggi agrari e insediativi di valore
- Supporto di paesaggi naturali di valore e assorbimento di deflussi superficiali
- Supporto di paesaggi agrari e insediativi di valore, assorbimento di deflussi superficiali
- Supporto di paesaggi agrari e insediativi di valore

- Alta produzione di deflussi, instabilità dei versanti
- Alta produzione di deflussi e instabilità dei versanti, aggravate dagli abbandoni dei sistemi rurali
- Alta produzione di deflussi, instabilità dei versanti e erosione del suolo
- Alta produzione di deflussi, rischio di erosione del suolo e presenza di calanchi obliterati
- Elevato consumo di suolo
- Elevato consumo di suolo e rischio strutturale di esondazione
- Consumo di suolo con rischio di impoverimento e inquinamento degli acquiferi
- Rischio di impoverimento e/o contaminazione di acquiferi sensibili e rischio di erosione del suolo
- Versanti instabili



Marmitta della Valle Santa (Foto C.A. Garzonio)



La trincea di "Sasso Spicco" (Foto C.A. Garzonio)

dei giganti della Valle Santa. All'interno del parco vi sono i centri di importanza storica e spirituale del Santuario della Verna e dell'Eremo di Camaldoli.

L'invaso idrico principale della Val Tiberina è il Lago di Montedoglio, che fornisce risorse idropotabili e per irrigazione a tutta la valle, a discapito dei valori estetico - percettivi del paesaggio.

Diversi tratti di corsi d'acqua presentano caratteristiche geologiche e geomorfologiche di valore, in particolare lungo il T. Marecchia e il T. Senatello nell'isola amministrativa di Ca' Raffaello e S. Sofia. Tra Vado e Colbenzano, l'Arno scorre sui piani di strato delle arenarie del Falterona.

Lungo il corso del Tevere sono presenti due aree naturali protette: il SIR - SIC "Alta Valle del Tevere" e L'ANPIL "Goleina del Tevere" che comprende il fiume e parte del fondovalle a valle della diga di Montedoglio. Per le sue particolarità paesaggistiche fu celebrata già nel 100 A.C. da Plinio, che la definisce come un "immenso anfiteatro", "una vasta e aperta pianura tutta recinta da monti, le cui cime sono coperte da boschi imponenti e vetusti".

Il territorio è ricco di acque sulfuree e sorgenti minerali. In particolare si evidenziano le sorgenti sulfuree di Spinellaccia, Badia Prataglia e Case Tovagliole e quelle minerali di Chitignano (Buca del Tesoro) e presso le Vaglie (sorgente magnesiacca).

### Criticità

La criticità saliente dell'ambito è la mancanza, strutturale, di una qualsiasi forma di stabilità dei versanti nel sistema della Montagna dell'Appennino esterno e nelle aree limitrofe. Il tasso di dissesto, deflusso ed erosione di questo sistema si ripercuote, infatti, sulla sostenibilità delle attività produttive primarie, sulle prospettive degli insediamenti minori e dei sistemi viari e sul regime dei corsi d'acqua, per il quale esiste la responsabilità naturale del monte verso la valle.

Un cambiamento radicale di questa condizione implicherebbe limitazioni severe alle attività primarie e una politica aggressiva di riforestazione. Tali scelte sarebbero però in contraddizione con la preservazione di quelli che sono comunque aspetti identitari, portatori di valori naturalistici e paesaggistici e suscettibili di varie forme di fruizione. Si presenta qui ancora il problema di una identità che risale a processi francamente degradativi.

I rimanenti sistemi montani e collinari sono soggetti alla dinamica degli abbandoni, con le relative conseguenze idrogeologiche degli accresciuti deflussi e rischi di frana nel periodo di transizione. La condizione climatica e la struttura geologica dell'ambito fanno sì che le risorse idriche, certo non carenti, siano prevalentemente di natura superficiale o poco profonda, con i rischi impliciti nell'elevata esposizione di questi tipi di acque all'inquinamento ed alla saturazione in sedimenti.

I sistemi di Margine e vallivi sono esposti a significative dinamiche di consumo di suolo, rilevanti in proporzione alla loro ridotta estensione e particolarmente concentrate nella Val Tiberina. Diverse aree di fondovalle sono fortemente vulnerabili al rischio idraulico, ivi compresi pressoché tutti i centri dell'alta Val d'Arno. In Val Tiberina, il centro storico di Pieve Santo Stefano è molto basso rispetto al fiume Tevere. Questa situazione è causata, e continuamente aggravata, dall'elevato trasporto solido del torrente Colledestro, posto subito a monte. Anche altri tributari di sinistra di questa parte della valle erodono lunghi versanti a franapoggio, modellati nella formazione di Sillano, e il grande volume di sedimenti tende ad innalzare il letto del Tevere.

I fenomeni franosi sono diffusi su gran parte dei rilievi collinari e montani dell'ambito e si intensificano sulla Montagna sulle Unità da argillitiche a calcareo-marnose intorno a Badia Tedalda, sui versanti della valle del Torrente Solano e su gran parte dei sistemi collinari sulle Unità Liguri.

Per quanto riguarda il rischio sismico sia il Casentino che la Val Tiberina rientrano nella zona sismica 2.

Le attività di estrazione e lavorazione di inerti, pietrisco e calcari costituiscono fattori di profonda alterazione del paesaggio, come le cave di Begliano e Corsalone in Casentino, Caprese e Pian di Guido in Val Tiberina. Cave inattive sono localizzate lungo il fondovalle fra Poppi e Pratovecchio, lungo il torrente Corsalone e Sova.

### 3.2 I caratteri ecosistemici del paesaggio



Boschi misti di faggio ed abete bianco (abieta-faggeti), importante habitat di interesse comunitario (Boschi a dominanza di faggio degli Appennini con *Abies alba*), presso Camaldoli nell'ambito delle Foreste Casentinesi (Parco nazionale) e del vasto nodo forestale primario della rete ecologica. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Abetine di abete bianco *Abies alba* nei versanti presso Badia Prataglia, nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, M.te Falterona e Campigna. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Castagneti da frutto, habitat forestale di estremo interesse per i livelli di maturità e la presenza di "alberi habitat", e rimboschimenti di conifere nella Valle del Torrente Staggia, verso il Passo della Calla. (Foto: M. Giunti, archivio NEMO)

#### Descrizione strutturale

Il territorio dell'ambito si sviluppa negli alti bacini dei Fiumi Arno e Tevere a comprendere i paesaggi agroforestali del Casentino e della Valtiberina.

Il territorio del Casentino si caratterizza per una prevalente dominanza delle matrici forestali (faggete, cerrete, abetine e castagneti), particolarmente continue nei versanti Casentinesi del Pratomagno e nella zona di Camaldoli e Badia Prataglia, all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, ove si localizzano gli habitat forestali di maggiore valore conservazionistico.

Si tratta di vasti complessi forestali estesi su matrici arenacee, un substrato geologico che caratterizza anche i rilievi forestali dell'Alpe di Serra e dell'Alpe di Catenaia, e che contribuisce a una omogenea lettura del paesaggio forestale del Casentino.

Nell'ambito delle matrici forestali emergono relittuali ambienti prativi (fortemente caratterizzanti il crinale del Pratomagno), spesso in mosaico con stadi di ricolonizzazione arbustiva, a dimostrazione dei rapidi processi di abbandono degli ambienti pascolivi.

La pianura alluvionale del Casentino risulta ancora caratterizzata da una matrice agricola tradizionale, in parte erosa da processi di urbanizzazione residenziale e industriale/artigianale, e attraversata dall'alto corso del Fiume Arno. Tale sistema di pianura alluvionale si collega alle matrici forestali montane mediante importanti paesaggi agricoli tradizionali, mosaicati con le formazioni forestali, e attraversati da un denso reticolo idrografico.

Il paesaggio e la struttura ecosistemica della Valtiberina si presenta più articolato, caratterizzandosi per la presenza di caratteristici mosaici di ambienti agricoli, pascolivi, rupestri e forestali fortemente condizionati dalla diversità geomorfologica e edafica.

Le matrici forestali più estese dominano i rilievi dell'Alpe della Luna, dell'Alpe di Catenaia e di Poti, in alternanza a paesaggi montani con boschi di latifoglie e caratteristici ambienti agricoli e pascolivi montani. Dal paesaggio della Valtiberina emergono i caratteristici affioramenti rocciosi calcarei del Sasso Simone e Simoncello e della Verna, immersi in circostanti matrici argillose in cui dominano i paesaggi pascolivi e i caratteristici ed estesi sistemi calanchivi, particolarmente diffusi in Val di Marecchia, in alta Valle Santa e nei dintorni di Badia Tedalda. Questa vasto e diversificato paesaggio montano risulta attraversato da un denso reticolo idrografico con ambienti torrentizi montani di alto corso e dal Fiume Marecchia dal tipico alveo largo e ghiaioso. L'estrema diversità ecosistemica è inoltre arricchita dalla presenza dei caratteristici rilievi ofiolitici dei Monti Rognosi e di Pieve Santo Stefano, con tipica vegetazione a gariga e prati aridi, e dalla presenza del Lago di Montedoglio.

La pianura di Anghiari e Sansepolcro vede la dominanza di



Faggete e praterie pascolate lungo il crinale del Pratomagno, nodo della rete ecologica forestale e degli agroecosistemi, all'interno del Sito Natura 2000 Pascoli montani e cespuglieti del Pratomagno. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

un paesaggio agricolo di pianura di elevato valore paesaggistico, con l'importante presenza dell'ecosistema fluviale del Tevere, tra la diga di Montedoglio e S. Fiora, ma anche con processi di urbanizzazione particolarmente rilevanti tra San Sepolcro e S. Fiora.

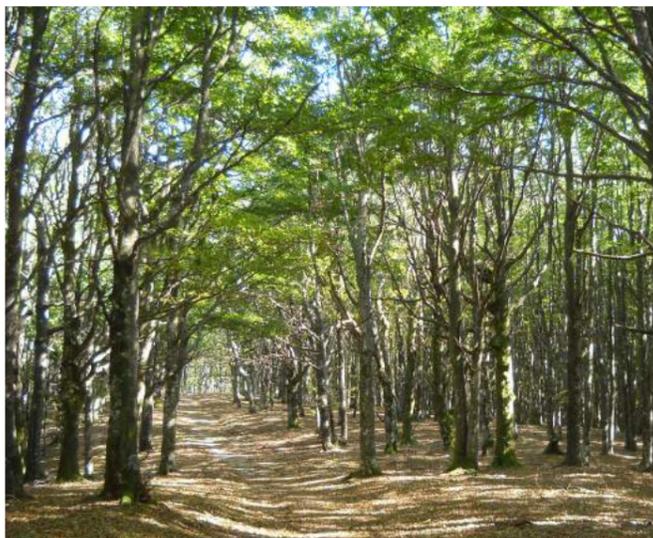
#### Dinamiche di trasformazione

Come altri ambiti dell'Appennino anche il Casentino e la Valtiberina hanno subito, dal secondo dopoguerra, intense dinamiche di abbandono dei centri abitati montani, di spopolamento delle montagne e di riduzione delle tradizionali attività agro-silvo-pastorali.

Questi rapidi processi di abbandono, legati alle mutate condizioni socioeconomiche e alla marginalità di queste aree, hanno innescato dinamiche di rinaturalizzazione ma anche la perdita di habitat agricoli, prativi e pascolivi, con negative alterazioni delle comunità animali e vegetali a essi legate. Tali fenomeni risultano particolarmente intensi e diffusi negli ambienti montani e alto montani dell'ambito, con particolare riferimento a vaste zone dell'alta Valtiberina, ove ex ambienti pascolivi sono stati interessati da processi di ricolonizzazione arbustiva e arborea. A tali dinamiche si è associata anche la realizzazione di rimboschimenti di conifere su ex praterie, come sul Monte Calvano o nei Monti Rognosi, riducendo ulteriormente le aree aperte.

Lo spopolamento della montagna ha portato a un aumento della superficie forestale, come conseguenza dell'abbandono degli ambienti agropastorali montani, e alla riduzione delle utilizzazioni forestali con un generale aumento dei livelli di maturità e di valore ecologico, con particolare riferimento alle faggete. La riduzione della frequenza delle utilizzazioni selvicolturali e delle attività di gestione del bosco ha avuto anche conseguenze negative, con particolare riferimento alla riduzione dei castagneti da frutto (presenti principalmente in Casentino), aggravata oggi anche dalla diffusione di fitopatologie (in particolare il cinipide del castagno).

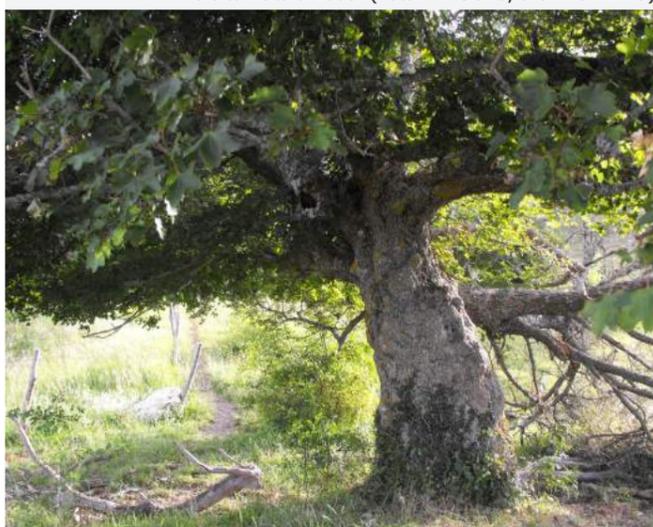
Pur nell'ambito di dinamiche di abbandono il territorio montano ha visto il permanere di importanti comunità montane e di attività tradizionali che localmente hanno consentito il permanere di caratteristici paesaggi agropastorali. In tempi recenti i presidi e le attività in ambito montano sono state favorite da redditi integrativi e da incentivi alle attività agropastorali connesse alla attivazione di politiche di sviluppo rurale in aree depresse ma anche in parte favorite dallo sviluppo di un articolato sistema di Aree protette, incentrato sull'importante presenza e riconoscibilità (anche in termini turistici) del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e delle relative Riserve Statali. In tutto il territorio, ma in special modo all'interno del Parco



Faggete lungo il crinale principale del Casentino, nell'ambito della Riserva Statale "Camaldoli" e nell'ambito del territorio del Parco Nazionale. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Cerrete e boschi misti di tigli e aceri su versanti detritici (importante habitat forestale del *Tilio-Acerion*), nel versante orientale del Sasso di Simone (alta Valtiberina), nell'ambito della omonima Riserva Naturale Provinciale e Sito Natura 2000. (Foto: M. Giunti, archivio NEMO)



Monumentale esemplare di acero campestre *Acer campestre* negli ambienti agropastorali montani a Poggio dell'Abate, presso Sasso di Simone. (Foto: M. Giunti, archivio NEMO)

Nazionale, si è registrato un vertiginoso incremento delle popolazioni di ungulati (in particolare cervo, capriolo, cinghiale), con conseguenti gravi squilibri ecologici per l'impatto esercitato sulla rinnovazione naturale del bosco, ma anche sulle attività agricole.

Successivamente alla istituzione del Parco Nazionale il territorio in oggetto è stato caratterizzato dallo sviluppo, nella seconda metà degli anni '90, di un articolato sistema di Riserve Naturali provinciali, ANPIL e Siti Natura 2000, che ha consentito, assieme alla gestione dei patrimoni agricolo-forestali regionali, una migliore gestione delle risorse naturalistiche e ha fornito nuovi strumenti per il recupero e valorizzazione delle attività antropiche tradizionali legate a tali risorse.

Oltre alle attività degli Enti gestori delle Aree protette e delle locali Comunità Montane il sistema di Siti Natura 2000 ha consentito, negli ultimi anni, l'utilizzo di strumenti finanziari comunitari per progetti di recupero di importanti habitat pascolivi e forestali, con particolare riferimento alle azioni rivolte al mantenimento delle praterie di crinale del Pratomagno e dell'Alpe della Luna, alla conservazione dei boschi del *Tilio-Acerion* nei SIC dell'alta Valle del Tevere e Alpe della Luna e delle garighe e praterie ofiolitiche dei Monti Rognosi, o al mantenimento degli ambienti pastorali sul monte Calvano e al Sasso Simone. La presenza del Parco Nazionale ha inoltre consentito una ottimale gestione dei vasti complessi forestali con un aumento dei loro livelli di maturità e qualità. Nell'ultimo ventennio le utilizzazioni forestali sono riprese con maggiore intensità, soprattutto nel patrimonio privato, per effetto concomitante della maggior richiesta sul mercato di biomassa a scopo energetico, della maggior quantità di legname presente e, infine, della disponibilità di manodopera a basso costo. Ciò ha comportato, soprattutto nel contesto dei boschi di specie quercine, un aumento del prelievo legnoso e una riduzione della loro qualità ecologica.

Pur nell'ambito di dinamiche prevalenti di abbandono alcuni paesaggi alto montani sono stati interessati da processi di artificializzazione, con particolare riferimento alla porzione settentrionale del crinale del Pratomagno, interessata dalla realizzazione di una strada di crinale e di edificato sparso (connesso a progetti di valorizzazione turistica invernale), di ripetitori ad uso civile e militare e di un impianto eolico di crinale. Durante i mesi estivi parte del territorio montano, soprattutto internamente al Parco Nazionale, vede inoltre la presenza di elevati carichi turistici, che talora possono costituire puntuali elementi di criticità (ad es. lungo il frequentato sentiero della vetta del M.te Falterona).

Le pianure alluvionali dei fiumi Arno e del Tevere hanno mantenuto nel tempo una connotazione fortemente agricola (di tipo tradizionale in Casentino, più intensiva in Valtiberina), pur risultando interessate, negli ultimi decenni,

da processi di urbanizzazione spesso legati allo sviluppo di nuove aree industriali/artigianali di fondovalle, prevalentemente lungo gli assi stradali principali. Nella pianura di Anghiari e Sansepolcro a tali processi si è associata la realizzazione di numerosi siti estrattivi di materiale alluvionale in adiacenza al fiume Tevere, una parte dei quali successivamente soggetti a processi di rinaturalizzazione ed inseriti poi, dal 2004, nell'ambito di un'area protetta fluviale (ANPIL Golene del Tevere).

### Valori Ecosistemi forestali

La rete ecologica forestale dell'ambito si caratterizza per l'elevata estensione della sua componente di nodo primario, interessando gran parte dei boschi di latifoglie montane (faggete, castagneti, cerrete) i boschi misti e le abetine, delle Foreste Casentinesi e dei versanti casentinesi del Pratomagno.

Altri nodi forestali primari interessano i boschi del Monte Penna, presso La Verna, dell'Alpe di Catenaia, dell'Alpe della Luna (dove si segnalano anche le notevoli estensioni di fustaie a dominanza di cerro) e di parte dell'Alpe di Poti.

Una parte significativa dei nodi primari risulta interna ai vasti complessi agricolo-forestali regionali, al sistema Natura 2000 o al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

Ai nodi primari è associato il sistema dei nodi secondari, situati all'interno della matrice forestale, situati in alta Valle del Tevere, presso Sasso Simone e Simoncello o a monte di Bibbiena.

Ai nodi primari sono associate gran parte delle formazioni attribuibili alle Foreste di latifoglie mesofile e abetine, quale target della Strategia regionale per la biodiversità.

Il target, particolarmente ricco di habitat di interesse comunitario e/o regionale, comprende i castagneti cedui e da frutto (ampiamente presenti soprattutto nei versanti nord-orientale del Pratomagno e dell'Alpe di Catenaia), i diversi habitat di faggeta (in particolare nelle Foreste Casentinesi, Alpe di Catenaia e della Luna), i boschi misti di latifoglie nobili, le abetine e i boschi misti di faggio e abete (Foreste Casentinesi), quest'ultime presenti in modo caratteristico nell'importante complesso forestale di Camaldoli o nel bosco monumentale in loc. La Verna, o i relittuali nuclei di *Taxus baccata* (a esempio nell'ANPIL presso Pratieghi).

Si tratta di vasti complessi forestali di elevato valore naturalistico e paesaggistico comprendenti alcuni dei boschi montani meglio conservati ed ecologicamente più caratteristici della Toscana (anche con importanti presenze faunistiche legate ai boschi maturi). Oltre agli abieti-faggete, formazioni di elevato valore paesaggistico e storico, emergono per importanza anche i boschi mesofili misti di latifoglie nobi-



Estese praterie secondarie di graminacee, habitat prioritario di elevato interesse avifaunistico e fitocenosi del Repertorio Naturalistico Toscano dei "Nardeti di crinale del Pratomagno", in loc. Poggio Masserecci. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Pascolo bovino nell'ambito dei versanti prativi dei monti di Sasso Simone e Simoncello, in alta Valtiberina. Importanti ecosistemi pascolivi, mosaicati con ginepreti, di elevato interesse vegetazionale (habitat di interesse comunitario) e avifaunistico. (Foto: M. Giunti, archivio NEMO)

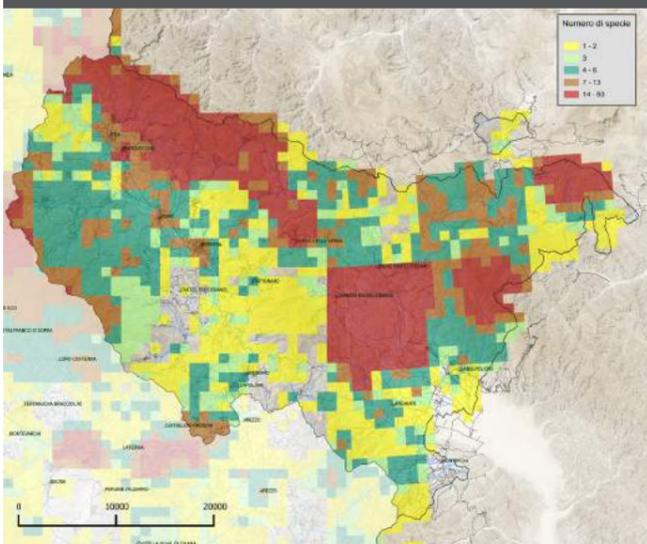


Paesaggio agricolo tradizionale montano presso Pratieghi, in alta Valtiberina, nodo della rete degli ecosistemi agropastorali. (Foto: A. Chiti-Batelli, archivio NEMO)



Praterie sommitali del Pratomagno, con il caratteristico habitat prioritario dei nardeti ed attivo pascolo bovino. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

**Densità delle specie di interesse conservazionistico**



li con tigli e aceri (*Tilio-Acerion*) frequentemente presenti nell'ambito (ad esempio nel Parco Nazionale, al Monte Nero, nei boschi di Montalto, del Sasso di Simone, ecc.). L'importanza di tali boschi è testimoniata anche dalla presenza della fitocenosi dei Boschi misti mesofili di latifoglie decidue su rocce e detrito di distacco del Sasso di Simone, in questa zona caratterizzati anche da un sottobosco ricco di specie vegetali rare quali *Taxus baccata* e diversi ribes (*Ribes alpinum*, *R. uva-crispa* e *R. multiflorum*).

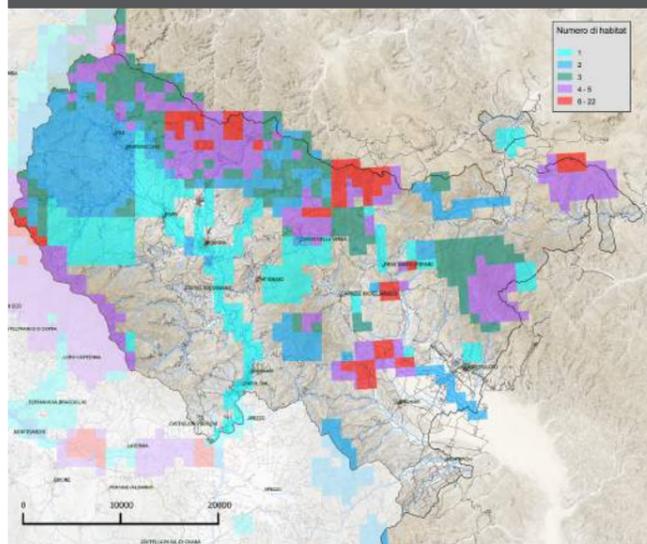
Nei boschi montani del Pratomagno è inoltre da segnalare l'importante presenza di nuclei betulla (*Betula pendula*) molto rara, allo stato naturale, sull'Appennino.

Gran parte della restante superficie forestale svolge un ruolo di matrice di connessione, con particolare riferimento alle formazioni boschive dell'alta valle del Torrente Corsalone (Alpe di Serra), dei bassi versanti montani della Valle del Tevere e dell'Arno. Di rilevante interesse risulta la presenza di corridoi ripariali, con importanti formazioni arboree a salici e pioppi dei fiumi ad ampio alveo (Fiume Arno e Tevere) e ontanete e saliceti arbustivi e arborei dei corsi d'acqua montani (in particolare dei torrenti Corsalone, Solano, Faltona, Sovara, Foglia e Marecchia), anche con rare formazioni ripariali a ontano bianco (*Alnus incana*), presso La Verna. Nuclei di connessione si localizzano nella matrice forestale dell'Alpe di Serra, in Val Marecchia, presso Pieve S. Stefano, nell'alto bacino dell'Arno, mentre gli elementi forestali isolati nelle matrici agricole (costituite in particolare da querceti) si localizzano soprattutto nel fondovalle dell'Arno tra Pratovecchio e Poppi, tra quest'ultimo e Bibbiena o nella pianura di Anghiari.

**Ecosistemi agropastorali**

Ad eccezione delle pianure interne gran parte del paesaggio

**Densità degli habitat di interesse conservazionistico**

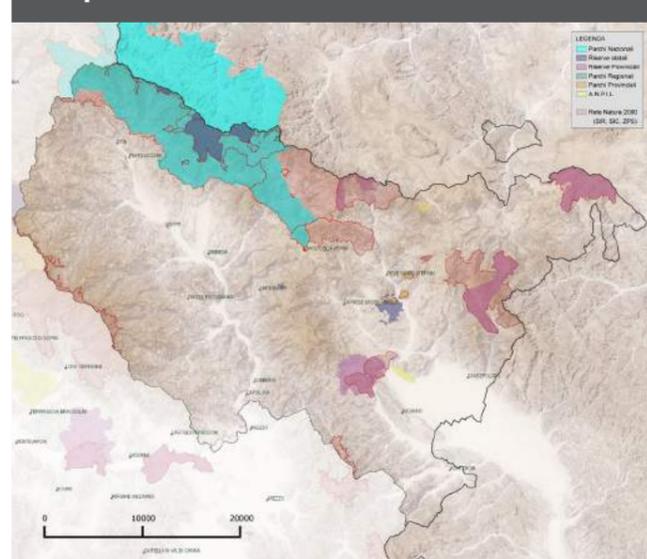


agricolo è costituito da nodi della rete ecologica degli ecosistemi agropastorali, cioè con particolare riferimento alle zone montane più orientali (bacino del Marecchia e del Foglia), all'alta Valle del Tevere (ad es. a valle di Chiusi della Verna e di Caprese Michelangelo), alle aree agricole dei versanti montani tra Capolona e Bibbiena, al crinale del Pratomagno e al Passo della Consuma o alle zone interne di Pratovecchio e Stia. Si tratta di prati permanenti e prati regolarmente sfalciati, situati presso i borghi montani, di caratteristici mosaici di prati pascolo, praterie secondarie e arbusteti di ricolonizzazione, o di aree agricole tradizionali a elevata presenza di elementi vegetali lineari e puntuali (siepi, filari alberati, alberi camporili) a costituire il classico paesaggio a "campi chiusi".

Al sistema dei nodi sono in parte associati gli agroecosistemi frammentati attivi e quelli frammentati in abbandono, entrambi inseriti come elementi relittuali nell'ambito della vasta matrice forestale, particolarmente presenti nelle matrici forestali del Pratomagno (ad es. nella zona di Cetica, Montemignaio e Castello), lungo il crinale del Pratomagno o del Casentino (Passo della Calla, Poggio Scali), ma soprattutto in Valtiberina, con rilevante presenza di fenomeni di abbandono degli ambienti agricoli montani e pascolivi a vantaggio degli arbusteti e dei boschi di neoformazione. Nodi e agroecosistemi frammentati costituiscono gran parte delle Aree agricole di alto valore naturale (High Nature Value Farmland HNVF), quali eccellenze di alto valore naturalistico e paesaggistico, individuate come target della strategia regionale per la biodiversità.

Le rimanenti porzioni di paesaggio agricolo sono attribuibili agli elementi della rete ecologica della matrice agricola collinare, caratterizzata da valori funzionali ed ecologici comunque alti (seminativi mosaicati a prati permanenti e pascoli) e spesso attraversati da elementi forestali lineari e

**Aree protette e Sistema Natura 2000**



della matrice agroecosistemica di pianura (in particolare le pianure di Anghiari, Sansepolcro, Bibbiena e Poppi).

Gli Ambienti aperti montani e alto-collinari con praterie primarie e secondarie (target della strategia regionale per la biodiversità) sono presenti soprattutto nella zona di crinale del Pratomagno, nelle sporadiche aree prative e vaccinieti del crinale casentino (in particolare M.te Falterona, M.te Falco, Passo della Calla, Poggio Scali), ma soprattutto negli ambienti montani del Sasso Simone e Simoncello, quali complessive emergenze naturalistiche dell'ambito, ricche di habitat prativi di interesse comunitario e di specie vegetali ed animali di interesse conservazionistico.

In particolare emergono l'importante fitocenosi dei Nardeti di crinale del Pratomagno, le stazioni floristiche e i relittuali vaccinieti e nardeti del Monte Falco-Falterona (ad es. *Anemone narcissiflora* e *Trollius europaeus*) e del Pratomagno (ad es. *Caltha palustris*), le praterie aride dei Monti Rognosi, i relittuali nardeti e praterie del crinale del Monte Castello (Alpe di Catenaia, Prati della Regina), dei versanti meridionali dell'Alpe della Luna (Loc. Spinella) e i mosaici di ambienti prativi, pascoli, rocce e macereti del Sasso Simone e Simoncello, questi ultimi caratterizzati dalla importante presenza di una rara popolazione nidificante di zigolo giallo *Emberiza citronella*.

**Ecosistemi fluviali e aree umide**

La rete ecologica regionale individua il reticolo idrografico, gli ecosistemi fluviali, la vegetazione ripariale, le aree umide e gli ecosistemi palustri come elementi di una complessiva rete ecologica di elevato valore naturalistico e funzionale. A tale sistema sono associabili due target della Strategia regionale della biodiversità:

Il target degli ecosistemi fluviali costituisce una importante



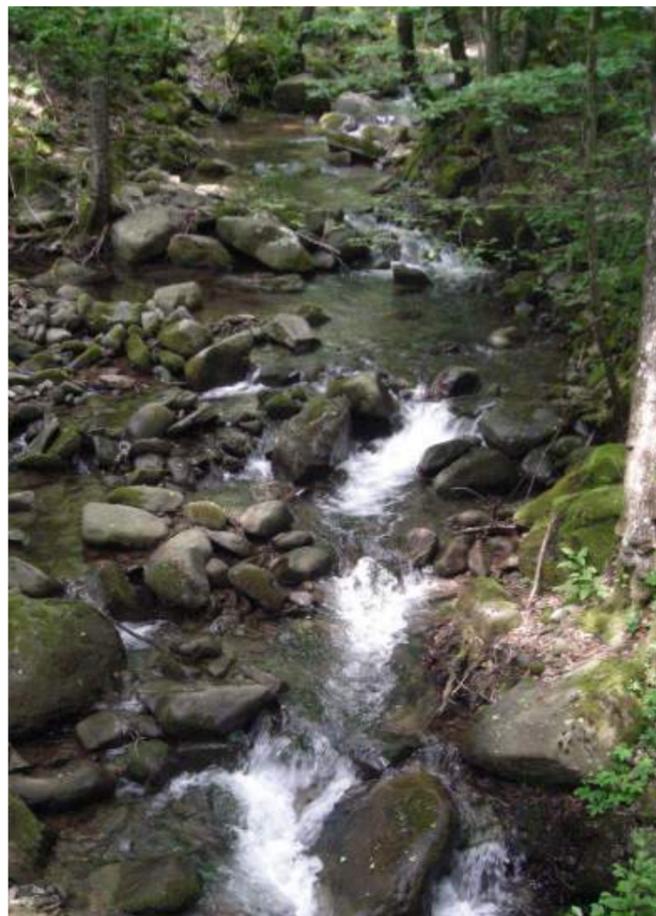
Prati pascolo e prati permanenti regolarmente sfalciati nei versanti Casentinesi del Pratomagno, presso il Passo della Consuma, nodo degli ecosistemi agropastorali. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Ecosistema fluviale montano di alto corso lungo il Torrente Fiana, nel versante casentino del Pratomagno, con ottima qualità delle acque e importanti popolamenti ittici e anfibi. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Piccola area umida montana in loc. casa Nuova dei Prati, nell'ambito del paesaggio agro-silvo-pastorale del Sasso di Simone, in alta Valtiberina. (Foto: M. Giunti, archivio NEMO)



Alto corso montano del Torrente Staggia, tributario in sinistra idrografica del Fiume Arno, nell'ambito del territorio del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

emergenza naturalistica dell'ambito, con particolare riferimento agli ecosistemi fluviali dell'alto corso dei Fiumi Arno e Tevere e ai numerosi torrenti montani (ad es. dei bacini dei torrenti Corsalone, Solano, Faltona, Sovara, Singerna, Foglia, Presale e Marecchia) caratterizzati da habitat ripariali, da ecosistemi fluviali e torrentizi e importanti popolamenti anfibi e ittici.

Per i fiumi Arno e Tevere i tratti meglio conservati dell'asta principale si localizzano rispettivamente nell'alto corso, a monte di Ponte d'Arno, e nei tratti di fiume Tevere a monte di Pieve S. Stefano e tra la diga di Montedoglio e Sansepolcro, quest'ultima area caratterizzata da un largo greto ghiaioso, con habitat ripariali arbustivi e arborei, e in connessione con un interessante sistema di aree umide derivanti dalla rinaturalizzazione di ex siti estrattivi (ANPIL Golene del Tevere). Tra i corsi d'acqua minori di ambiente montano, tutti di elevato interesse naturalistico, emerge il caratteristico corso anastomizzato e con greti ghiaiosi del torrente Marecchia.

Il target delle aree umide caratterizza in particolare la Valtiberina con la presenza del Lago di Montedoglio (già Sito

della Carta della Natura della Provincia di Arezzo, di elevato interesse avifaunistico anche per la presenza di una garzaia), con le diverse aree umide (ex cave) presenti nella gola del Tevere a valle della Diga di Montedoglio (già ANPIL) o presenti nella vasta pianura tra Anghiari e Sansepolcro. Numerose risultano le piccole aree umide situate in ambiente montano e legate ad un uso irriguo o situate presso piccole sorgenti montane (ad esempio sul crinale del Pratomagno o dell'Alpe di Catenaia), a costituire biotopi di elevato valore per la fauna anfibia e la flora igrofila montana. Alla confluenza del torrente Corsalone nel fiume Arno sono presenti alcune aree umide derivanti dalla rinaturalizzazione di ex cave di materiale alluvionale, in passato interessata dalla presenza di una garzaia.

### Ecosistemi arbustivi e macchie

Relativamente al ruolo funzionale degli arbusteti e delle macchie, queste tipologie sono state inserite nell'ambito della rete degli ecosistemi forestali (in particolare le macchie quali stadi di degradazione forestale) e degli ecosistemi agropastorali (in particolare gli arbusteti quali stadi di ricolonizzazione di ex coltivi e pascoli). Ciò consente una migliore lettura dei processi dinamici in atto nel paesaggio forestale e agropastorale, pur mantenendo la lettura del valore naturalistico legato a tali formazioni, spesso presenti in mosaici con le aree aperte o quelle forestali.

Tale ecosistema è inserito nel target regionale delle Macchie basse, stadi di degradazione arbustiva, garighe e prati xerici e temporanei. Si tratta in gran parte di formazioni secondarie di degradazione della vegetazione forestale di latifoglie o di ricolonizzazione di ex coltivi e pascoli.

Tra gli elementi di maggiore interesse presenti nell'ambito sono da segnalare le formazioni a ginepro comune *Juniperus communis* su prati calcarei (habitat di interesse comunitario) ampiamente presenti in Valtiberina, nella zona del M.te Calvano, del Poggio Rosso (ad ovest del Lago di Montedoglio) e nei rilievi del Sasso Simone e Simoncello, oltre che nei rilievi calcarei a monte di Castel Focognano, nel basso Casentino. Si tratta di una formazione vegetale comunque distribuita in gran parte delle aree montane dell'ambito, a costituire anche un prezioso habitat per numerose specie di uccelli di interesse conservazionistico (ad es. averla piccola *Lanius collurio*).

Nella zona di crinale dell'Alpe di Poti, o nei versanti meridionali dell'Alpe di Catenaia, sono presenti altre formazioni arbustive di particolare interesse naturalistico, rappresentate dalle lande e brughiere su suoli silicei, a dominanza di scopa *Erica scoparia*, ginestra dei carbonai *Cytisus scoparius* e calluna *Calluna vulgaris*. Si tratta di un habitat di interesse comunitario, in mosaico con praterie aride, di elevato interesse avifaunistico ove si localizzano numerose specie rare



Parete rocciosa e versanti detritici del caratteristico rilievo calcareo del Sasso di Simone, area di rilevante interesse zoologico e botanico interna alla Riserva Naturale del Sasso di Simone, in alta Valtiberina. (Foto: M. Giunti, archivio NEMO)



Vasto sistema dei calanchi su suoli argillosi nei versanti meridionali dei rilievi del Sasso Simone e Simoncello, in alta Valtiberina. (Foto: M. Giunti, archivio NEMO)



Praterie montane di crinale tra il Passo della Calla ed il M.te Falterona (Prati di Burraia), nell'ambito del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Prati pascolo a nardo *Nardus stricta*, habitat di interesse comunitario e nodo degli ecosistemi agropastorali. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

casentino e val tiberina) e minacciate (in particolare la magnanina *Sylvia undata*). Arbusteti di ricolonizzazione di ex pascoli si localizzano estesamente nel crinale del Pratomagno (in particolare ginestre e felceti), nei versanti sud-occidentali del M.te Falterona, nei versanti Casentinesi presso Vallolmo, nell'Alpe di Catenaia e in Val Marecchia a dimostrazione dei rapidi processi di evoluzione della vegetazione.

### Ecosistemi rupestri e calanchivi

Gli ecosistemi rupestri corrispondono integralmente al target degli Ambienti rocciosi montani e collinari, caratterizzando fortemente soprattutto il settore orientale dell'ambito e in particolare la zona del Sasso di Simone e Simoncello, i versanti settentrionali dell'Alpe della Luna o il rilievo della Verna.

I più estesi ecosistemi rupestri si localizzano nell'ambito della Riserva Naturale Provinciale e Sito Natura 2000 di Sasso Simone, con i due caratteristici rilievi calcarei emergenti dal circostante paesaggio agro-pastorale dei rilievi argillosi. Ampie pareti verticali, tavolati calcarei sommitali, vasti conoidi detritici di massi calcarei ed estesi calanchi di erosione della coltre argillosa caratterizzano, assieme ai vasti sistemi pascolivi, il territorio della Riserva Naturale, costituendo un complessivo mosaico di elevato valore naturalistico e paesaggistico. Gli ambienti rupestri e detritici, caratterizzati dal forte determinismo edafico, ospitano numerosi habitat e specie vegetali e animali di interesse regionale e comunitario. Tra le rare specie vegetali presenti al Sasso di Simone sono da segnalare, ad esempio, *Rhamnus alpinus*, sulle pareti calcaree (presente anche sulle rupi della Verna), o *Daphne oleoides* e *D. alpina* negli ambienti di macereto, mentre i mosaici di ambienti detritici, rocciosi e prativi costituiscono ambienti di nidificazione di importanti specie di avifauna quali il codirossone *Monticola saxatilis* e il culbianco *Oenanthe oenanthe*. Attorno ai rilievi calcarei i vasti affioramenti di argilliti varicolori, con calanchi, nudi versanti e aree in erosione, costituiscono una complessiva emergenza geomorfologica, naturalistica e paesaggistica.

Alla stessa formazione geologica calcarea appartengono gli affioramenti rupestri in loc. La Verna, anch'essi caratterizzati dalla presenza di habitat e specie di interesse conservazionistico, e dalla posizione emergente dal paesaggio forestale e pascolivo circostante. Vasti affioramenti rupestri e detritici silicei caratterizzano i versanti settentrionali dell'Alpe della Luna (Ripa della Luna), ove si localizzano importanti e rare specie vegetali, quali l'endemismo esclusivo del cardo dell'Alpe della Luna *Cirsium alpis-lunae*. Per il suo valore vegetazionale l'area della Ripa è classificata quale fitocenosi del Repertorio Naturalistico Toscano (Macereti dell'Alpe della Luna con *Cirsium alpis-lunae*).

Ambienti calanchivi e rupestri caratterizzano anche ulteriori

## casentino e val tiberina

aree montane della Valtiberina, con particolare riferimento ai dintorni di Pratieghi (alta Val Marecchia) e di Badia Tedalda, della Valle Santa e dei versanti del M.te Nero

Tra gli elementi più peculiari del target sono da segnalare gli ecosistemi rupestri ofiolitici dei Monti Rognosi (già Riserva Naturale Provinciale) e dei rilievi circostanti Pieve Santo Stefano (già ANPIL), caratterizzati da associazioni vegetali di serpentinoformite, dagli habitat delle garighe e ginepreti di ginepro rosso *Juniperus oxycedrus*, delle praterie aride a dominanza di stipe (*Stipa etrusca* e *S. tirsia*) e dalla presenza di specie vegetali endemiche e/o rare, quali ad esempio gli endemismi toscani *Alyssum bertolonii*, *Armeria denticulata*, *Thymus acicularis* var. *ophiolicus* e *Stachys recta* ssp. *serpentina*.

In tali contesti si localizza la Fitocenosi delle praterie dei substrati serpentinosi dell'associazione *Festuco robustifoliae-Caricetum humilis* dei Monti Rognosi (Alta Valtiberina).

### Aree di valore conservazionistico

Gli ecosistemi forestali costituiscono l'eccellenza naturalistica più rappresentativa del territorio dell'ambito, con particolare riferimento alle Foreste Casentinesi.

Ma altrettanti elevati valori naturalistici sono legati ai mosaici di ambienti pascolivi, agricoli tradizionali, rupestri e calanchivi (soprattutto in Valtiberina), e agli ecosistemi fluviali e torrentizi.

L'ambito in oggetto si caratterizza per la presenza di alti e diffusi valori naturalistici, distribuiti dalle pianure alluvionali agli alti crinali appenninici.

Nel settore centro-occidentale dell'ambito e nell'alto bacino dell'Arno la distribuzione degli habitat e delle specie di interesse conservazionistico evidenzia soprattutto l'alto valore naturalistico del territorio del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, comprendente al suo interno anche i patrimoni agricolo-forestali regionali e diversi Siti Natura 2000 e Riserve Statali (Scodella, Camaldoli, Badia Prataglia). Ciò con particolare riferimento ai suoi importanti e continui habitat forestali montani, ma anche per i relittuali e rari ambienti prativi e di brughiere sommitali (ad es. nel Sito Natura 2000 Crinale M. Falterona - M. Falco - M. Gabrendo).

Verso est tali complessi forestali costituiscono un unicum con le matrici boschive della porzione occidentale della Valtiberina, e in particolare con i Siti Natura 2000 La Verna-Monte Penna, Alta Vallesanta, Monte Calvano e Alta Valle del Tevere, con la Riserva Naturale Provinciale "Alta Valle del Tevere - Montenero" e l'ANPIL "Nuclei di *Taxus baccata* di Pratieghi".

Nell'alto bacino dell'Arno emerge anche il vasto nodo forestale dei versanti del Pratomagno, attraversato da importanti ecosistemi torrentizi, ma soprattutto l'emergenza

naturalistica rappresentata dal crinale del Pratomagno e dai suoi importanti habitat prativi, interno al Sito Natura 2000 dei Pascoli montani e cespuglieti del Pratomagno.

Una vasta area di interesse conservazionistico si sviluppa nella zona centrale della Valtiberina, a interessare i bassi e caratteristici rilievi ofiolitici della Riserva Naturale provinciale dei Monti Rognosi e dell'ANPIL Serpentine di Pieve S. Stefano, le tre Riserve Statali situate tra i due complessi ofiolitici (Formole, Fungai e Poggio Rosso), il Lago di Montedoglio e il tratto fluviale del Tevere e le relative aree umide interne all'ANPIL Golene del Tevere.

Nel settore orientale della Valtiberina emergono i complessi forestali dell'Alpe della Luna e dei Boschi di Montalto (già Riserve Naturali provinciali e Siti Natura 2000), i primi anche con importanti ambienti rupestri, e al confine regionale l'importante sistema montuoso della Riserva e Sito Natura 2000 del Sasso Simone, a costituire la principale eccellenza naturalistica dell'ambito relativamente ai mosaici di ambienti rupestri ed agropastorali tradizionali.

Completano il quadro delle aree di valore conservazionistico il corso del Fiume Marecchia e i rilievi forestali dell'Alpe di Catenaia (anche con importanti nuclei prativi sommitali), esterni al sistema di aree protette a eccezione della piccola Riserva Statale di Zuccaia, e le caratteristiche lande e brughiere dell'Alpe di Poti (già Sito Natura 2000).

### Criticità

Le principali criticità dell'ambito sono legate ai processi di abbandono e conseguente ricolonizzazione arbustiva di ambienti agricoli e pascolivi nelle zone alto collinari e montane, a cui si associano gli opposti e localizzati processi di artificializzazione delle pianure alluvionali e delle aree di pertinenza fluviale.

I rapidi processi di abbandono degli ambienti agro-pastorali di alta collina e montagna, con l'aumento dei livelli di naturalità ma perdita del valore naturalistico correlato agli habitat prativi e pascolivi e delle comunità animali e vegetali a essi legate, costituiscono una criticità comune a tutto il settore appenninico.

In particolare tale fenomeno è evidente lungo il crinale del Pratomagno, con rilevanti processi di abbandono che caratterizzano oggi fortemente la parte settentrionale (a nord di Poggio Uomo di Sasso) e meridionale (M.te Lori) del crinale. Lo stesso crinale, per la sua porzione settentrionale, è interessato da opposti e negativi processi di artificializzazione, con la presenza di un asse stradale, ma soprattutto di edificato sparso nella zona di Secchieta (in parte legato a progetti di valorizzazione turistica invernale dell'area), impianti di telefonia e ripetitori, fenomeni di erosione del suolo lungo i sentieri di crinale, oltre ad un impianto eolico di crinale esistente e una nuova previsione di suo ampliamento.

Simili problematiche sono presenti anche nel crinale Monte Falterona - Monte Falco - Passo della Calla, con riduzione delle praterie sommitali per processi di evoluzione della vegetazione (ginestre e diffusione spontanea di pini), ma anche per la presenza di impianti di telecomunicazione e per l'elevato carico turistico estivo in grado di innescare processi di erosione e consumo di suolo.

Abbandono del pascolo, ricolonizzazione arbustiva, diffusione spontanea di conifere su ex pascoli (ad esempio sul Monte Calvano), processi di erosione del suolo per locale sovrappascolamento (ad esempio negli ambienti pascolivi su suoli argillosi del Sasso Simone), o per eccessiva presenza di ungulati, sono problematiche diffuse nelle zone alto montane dell'ambito, a cui si aggiungono locali problematiche di erosione del cotico erboso di crinale (ad es. anche a Poggio Scali) in aree con elevati carichi escursionistici (in particolare all'interno del Parco Nazionale). Tali problematiche risultano particolarmente rilevanti quando interessano ambienti prativi di elevato valore naturalistico presenti su superfici assai ridotte e immerse in continue matrici forestali, come nel caso delle relittuali praterie (nardeti) del crinale del Monte Castello (Alpe di Catenaia) o i piccoli nuclei aperti del crinale casentino.

Locali fenomeni di sovra pascolamento sono causa non solo di processi di erosione del cotico erboso ma anche di alterazione di isolate aree umide e sorgenti montane (ad es. sul Pratomagno alla Fonte del Duca o nei pascoli del Sasso di Simone).

In alta Vallesanta o nella zona del Sasso Simone si associano anche criticità legate alla presenza di aree destinate a esercitazioni militari e poligoni di tiro. Per il sistema dei crinali pascolivi dell'alta Valtiberina una potenziale criticità è inoltre costituita dalla presentazione di diversi progetti di impianti eolici fino ad oggi non pervenuti alla fase realizza-



Crinale del Pratomagno, presso Cima Bottigliana, con relittuali prati pascolo interessati da intensi e negativi processi abbandono e di ricolonizzazione arbustiva (lande a *Cytisus scoparius*), con perdita di habitat e specie di interesse conservazionistico. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Effetti dell'elevato carico escursionistico nelle rare e relittuali praterie e vaccinieti tra il Monte Falterona e il Monte Falco, nell'ambito del Parco Nazionale e Sito Natura 2000. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Elevata frequentazione turistica delle praterie del Pratomagno, alla Croce al Cardeto, con fenomeni di erosione del cotico erboso anche legate al passaggio di veicoli e moto da cross. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Parte settentrionale del crinale del Pratomagno, interna al Sito Natura 2000, interessata da processi di artificializzazione, con strada di crinale, edificato turistico, ripetitori e impianto eolico. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

tiva.

La perdita di aree aperte e l'evoluzione e chiusura della vegetazione costituiscono la principale criticità anche per le rade formazioni vegetali dei litosuoli ofiolitici dei Monti Rognosi o dei rilievi di Pieve S. Stefano, anche per la presenza di estesi rimboschimenti di conifere che hanno fortemente ridotto le aree aperte, costituendo anche nuclei di diffusione e rinnovazione spontanea dei pini nell'ambito delle garighe e delle praterie relittuali.

Relativamente agli ambienti forestali problematiche sono legate alla non idonea gestione selvicolturale in alcuni settori della Valtiberina, soprattutto relativamente ai querceti, alla perdita di castagneti da frutto (con particolare riferimento al Casentino), anche per la diffusione di fitopatologie (es. Limantria dispar nei querceti), all'elevato carico di ungulati che compromette la rinnovazione e il perpetuarsi del bosco (soprattutto all'interno e nelle aree limitrofe alle aree protette), alla alterazione della vegetazione ripariale arborea lungo gran parte del corso principale dei fiumi Arno e Tevere. Per gli importanti nuclei forestali di latifoglie nobili (Tilio-Acerion) o di faggio e tasso, situati esternamente al sistema di aree protette, la non corretta attuazione della gestione forestale sostenibile costituisce un potenziale elemento di criticità in considerazione dell'elevato grado di vulnerabilità e dell'estensione ridotta di tali formazioni. La pianura alluvionale dell'Arno e i bassi rilievi circostanti presentano buoni livelli di permeabilità ecologica, con la diffusa presenza di ambienti agricoli ancora caratterizzati da importanti dotazioni ecologiche (siepi, filari alberati, boschetti, ecc.). La pianura dell'Arno è comunque stata interessata da processi di urbanizzazione e artificializzazione, con particolare riferimento alla realizzazione di zone industriali e artigianali nelle periferie dei centri abitati e in aree di pertinenza fluviale, come ad esempio per le ZI di Pratovecchio, Campaldino, Bibbiena, Corsalone e a quelle presenti tra Rassinna e Capolona. Per tali aree risultano particolarmente rilevanti i processi di saldatura delle aree urbanizzate tra Stia e Pratovecchio, tra Ponte a Poppi e Castel San Niccolò (quest'ultima a costituire una significativa barriera ecologica tra la media e alta valle del Casentino), tra Bibbiena e Soci risalendo i versanti casentinesi lungo la SR 71, e tra Corsalone e Rassinna. A tali effetti si somma l'elemento di barriera operato dal principale asse stradale del Casentino (SR 70 e 71), con particolare riferimento al suo sviluppo, lungo le sponde dell'Arno tra Bibbiena e Capolona.

Quest'ultima zona risulta inoltre caratterizzata, presso Rassinna, da un vasto sito estrattivo calcareo di versante, con annesso impianto di cemeniteria, in grado di aumentare gli elementi di pressione ambientale e di barriera nei confronti dell'ecosistema fluviale dell'Arno.

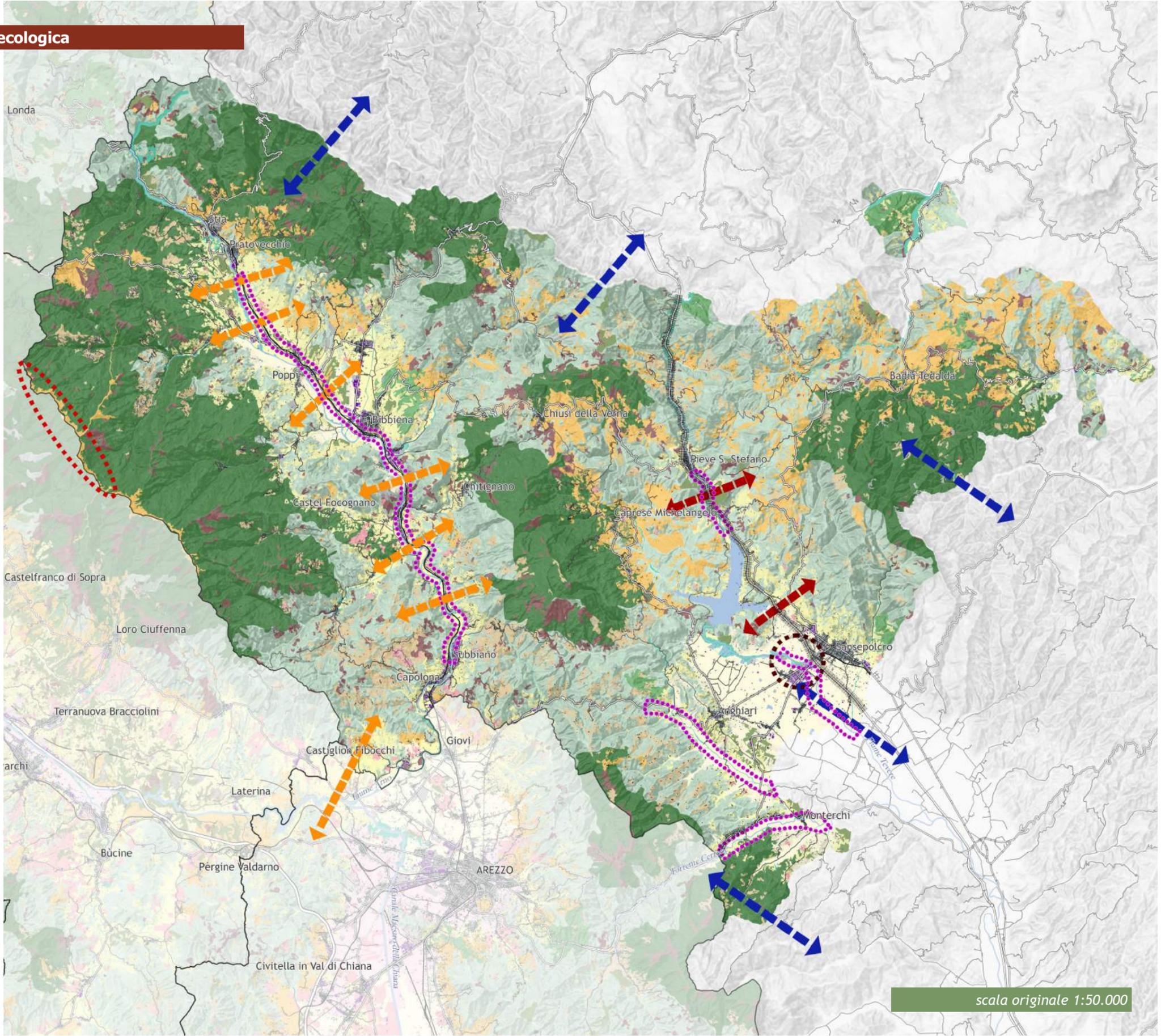
Anche per la pianura del Tevere i maggiori sviluppi edificatori sono legati alla realizzazione o espansione di zone indu-

striali e artigianali. Ciò si realizza in particolare tra il Lago di Montedoglio e Pieve S. Stefano, con tendenza alla saldatura dell'urbanizzato lungo il corridoio infrastrutturale (SS Tiberina E45 e SP 48), o nella pianura circostante Sansepolcro (vasta zona industriale di Santa Fiora e Alto Tevere), con saldatura dell'abitato di S. Fiora con Sansepolcro ed effetto barriera rispetto alle aree di pertinenza fluviale del Tevere. All'artificializzazione della pianura di Sansepolcro e in particolare delle aree di pertinenza fluviale del Tevere contribuiscono anche diverse attività estrattive e di lavorazione/lavaggio del materiale alluvionale presenti tra l'area protetta (ANPIL) Golene del Tevere e la zona industriale di S. Fiora. Per gli ecosistemi fluviali le criticità sono legate alla riduzione delle fasce ripariali arboree per lo sviluppo di edificazione e la presenza di attività agricole nelle aree di pertinenza fluviale alla gestione ordinaria della vegetazione ripariale, alla presenza/previsione di impianti per lo sfruttamento idroelettrico e alla presenza di siti estrattivi o di lavaggio del materiale alluvionale, anche con locali fenomeni di inquinamento delle acque.

Tra le aree critiche per la funzionalità della rete ecologica sono state individuate le seguenti:

- Crinale del Pratomagno: Area di elevato valore naturalistico, interna a un Sito Natura 2000, interessata da processi di abbandono delle attività pascolive con l'aumento dei livelli di naturalità ma perdita di habitat prativi e pascolivi e delle comunità animali e vegetali a essi legate, e da complementari processi di aumento dei livelli di artificializzazione (strada di crinale, impianto eolico presente e nuovo previsto, edificato turistico, elevata presenza di ripetitori e di una zona militare).
- Pianura tra Sansepolcro e S.Fiora: pianura circostante il Fiume Tevere caratterizzata da intensi processi di espansione residenziale e industriale/commerciale (ZI S.Fiora e ZI Alto Tevere), dalla presenza di importanti infrastrutture stradali e di siti estrattivi e di lavorazione del materiale alluvionale in aree di pertinenza fluviale. Elevata pressione sugli ecosistemi fluviali del Tevere e sul paesaggio agricolo della pianura alluvionale.

Rete ecologica



legenda

ELEMENTI STRUTTURALI DELLA RETE ECOLOGICA

- rete degli ecosistemi forestali
- nodo forestale primario
  - nodo forestale secondario
  - matrice forestale ad elevata connettività
  - nuclci di connessione ed elementi forestali isolati
  - aree forestali in evoluzione a bassa connettività
  - corridoio ripariale

- rete degli ecosistemi agropastorali
- nodo degli agroecosistemi
  - matrice agroecosistemica collinare
  - matrice agroecosistemica di pianura
  - agroecosistema frammentato attivo
  - agroecosistema frammentato in abbandono con ricolonizzazione arborea\arbustiva
  - matrice agroecosistemica di pianura urbanizzata
  - agroecosistema intensivo

- ecosistemi palustri e fluviali
- zone umide
  - corridoi fluviali

- ecosistemi costieri
- coste sabbiose prive di sistemi dunali
  - coste sabbiose con ecosistemi dunali integri o parzialmente alterati
  - coste rocciose

- ecosistemi rupestri e calanchivi
- ambienti rocciosi o calanchivi

- superficie artificiale
- area urbanizzata

ELEMENTI FUNZIONALI DELLA RETE ECOLOGICA

- diretrice di connettività extraregionale da mantenere
- diretrice di connettività da ricostituire
- diretrice di connettività da riqualificare
- corridoio ecologico costiero da riqualificare
- corridoio ecologico fluviale da riqualificare
- barriera infrastrutturale da mitigare
- aree ad elevata urbanizzazione con funzione di barriera da mitigare
- aree critiche per processi di artificializzazione
- aree critiche per processi di abbandono e di artificializzazione



### 3.3 Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali



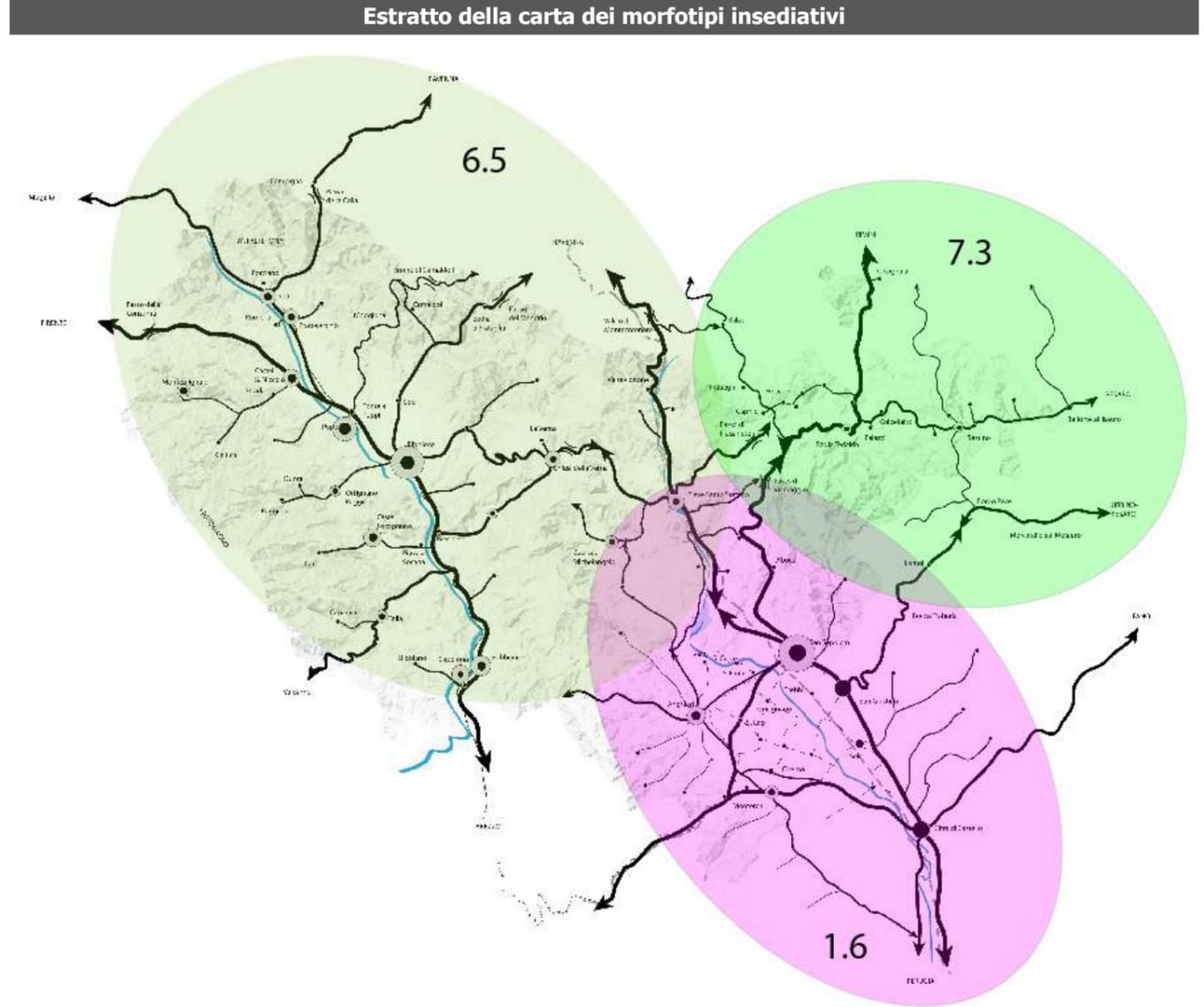
Panoramica del Casentino - Poppi e il Pratomagno (Foto di Alessandro A. - licenza CC-BY-ND)



Panoramica dell'Alta Valtiberina - invaso di Montedoglio dall'Alpe di Atenaia (Foto di aldocapp@alice.it - www.panoramio.com)



Panoramica della Valtiberina



**LEGENDA**

- Nodi urbani\***
- Centri al 1954
  - Aree dell'espansione dei centri al 2012
- Reti infrastrutturali**
- Strade e ferrovie principali di impianto storico
  - Strade e ferrovie principali recenti

\*I nodi urbani sono dimensionati sulla superficie comunale urbanizzata al 1954 e al 2012 (vedi tabella)

**\*Dimensione dei nodi urbani al 1954 e al 2012 (mq)**

COMUNE	sup. urb. 1954	sup.urb. 2012
STIA	266.223	641.385
PRATOVECCHIO	243.000	706.497
BADIA TEDALDA	123.668	258.768
BIBBIENA	815.354	3.228.290
CHIUSI DELLA VERNA	199.977	775.866
CASTEL SAN NICCOLO'	356.456	755.521
MONTEMIGNAIO	238.460	377.191
PIEVE SANTO STEFANO	255.651	747.207
ORTIGNANO RAGGIOLO	136.728	283.284
CAPRESE MICHELANGELO	171.473	435.438
CHITIGNANO	115.355	268.121
POPPI	620.869	1.502.110
CANSEPOLCRO	332.554	891.805
SANSEPOLCRO	1.169.130	3.776.740
SUBBIANO	308.320	1.170.030
TALLA	187.061	356.456
CAPOLONA	191.550	919.716
ANGHIARI	356.456	985.191
MONTERCHI	206.807	464.536

**Descrizione strutturale**

La struttura insediativa dell'ambito è caratterizzata prevalentemente dal morfotipo insediativo n. 1 "Morfotipo insediativo urbano policentrico delle grandi pianure alluvionali" (articolazione territoriale 1.6 - La Val Tiberina) e dal morfotipo n. 6 "Sistema insediativo a spina delle valli appenniniche" (Articolazione territoriale 6.4 - Casentino e Alta Val Tiberina). Si riscontra, inoltre la presenza del morfotipo n. 7 "Morfotipo a pettine delle penetranti di valico delle alte valli appenniniche" (Articolazione territoriale 7.3 nelle valli del Marecchia del Foglia e del Metauro).

*Casentino*

Si tratta di un sistema vallivo generato dall'alto corso del fiume Arno e dai due versanti montuosi che in esso confluiscono: in riva destra quello del massiccio del Pratomagno e

in riva sinistra quello dell'Appennino Tosco-Romagnolo (Alpe di Serra e di Catenaia), che dividono la conca casentinese rispettivamente dal Valdarno e dalla Val Tiberina. A nord, il nodo orografico del monte Falterona separa il Casentino dalla conca intermontana del Mugello.

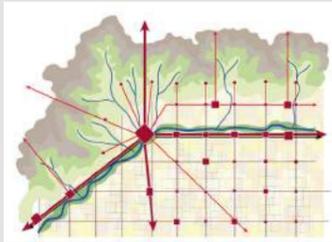
I caratteri fondativi dell'insediamento iniziano a delinearsi in epoca etrusco romana (vici, ville rustiche) per poi definirsi in epoca longobarda con il fenomeno dell'incastellamento. Si tratta di centri e nuclei di modesta entità, spesso fortificati, che si collocano sulle prime pendici collinari segnate dal cambiamento culturale del suolo (dal seminativo di montagna al prevalere del castagno e del faggio), prevalentemente all'interno della fascia intermedia compresa tra il fondovalle e l'inizio dei rilievi montuosi.

La diversa conformazione morfologica e di uso del suolo definisce, sui versanti opposti, unità territoriali distinte che

danno luogo a specifiche configurazioni dell'assetto insediativo e del sistema socio-economico:

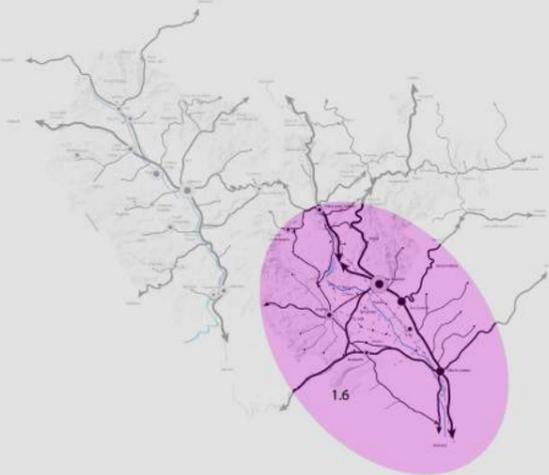
- Il versante occidentale, meno soleggiato poiché rivolto a nord-est, è quasi ovunque rivestito da prati e castagneti ed è caratterizzato da piccoli centri e nuclei arroccati, circondati da esigue isole di coltivi una volta destinate alle colture promiscue (Montemignaiolo, Cetica, Garliano, Ortignano, Raggiolo, Quota, Carda e Calleta, Castel Focognano, Capraia, Pontenano). Più in basso, dove le pendici del massiccio montuoso si saldano con la pianura, gli insediamenti pedemontani di Castel San Niccolò, Romena, Poppi si collocano su piccole alture a domino della valle dell'Arno, all'incrocio con la viabilità a pettine che risale i fondovalle secondari (Componente dell'articolazione 6.4: a) Pettine delle vallecole del Pratomagno). Il sistema è caratterizzato dalla piccola proprietà e da un'economia

## 1. MORFOTIPO INSEDIATIVO URBANO POLICENTRICO DELLE GRANDI PIANE ALLUVIONALI

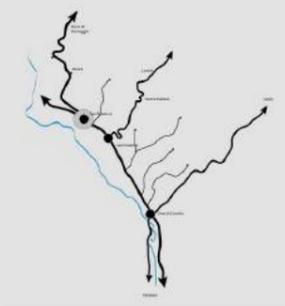


Sistema insediativo di tipo pianiziale caratterizzato da un'elevata densità edilizia e infrastrutturale e dalla dominanza della cultura urbana su quella rurale che ha storicamente rivestito un ruolo di integrazione dell'economia urbana. La posizione strategica mediana rispetto ai principali assi di collegamento regionale ed extra-regionale colloca il sistema insediativo al centro di una rete di relazioni complesse in cui la scala locale e quella sovra-locale si sovrappongono.

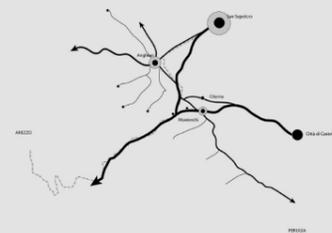
### ARTICOLAZIONE TERRITORIALE 1.6



#### 1.6 - La Valtiberina | figure componenti



# Il sistema a pettine delle testate di valle sulla "Via Tiberina"

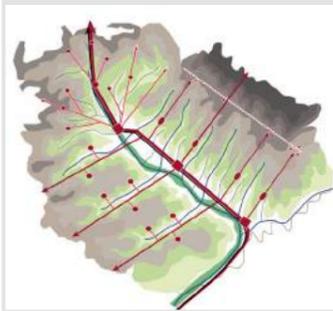


# Anghiari Il sistema a pettine delle valli del Sovara e del Cerfone



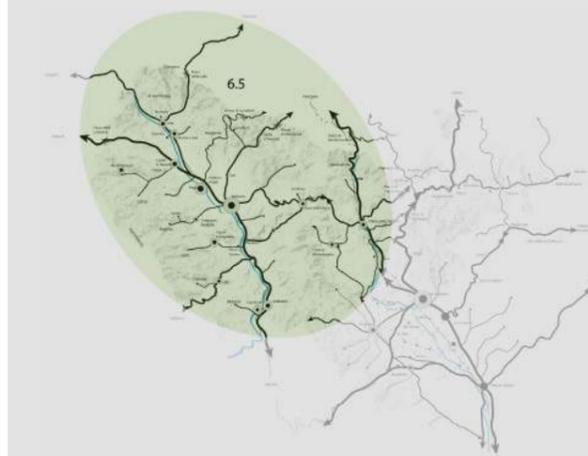
# Il sistema reticolare di pianura del pian d'Anghiari e del Pian di San Sepolcro

## 6. MORFOTIPO INSEDIATIVO A SPINA DELLE VALLI APPENNINICHE



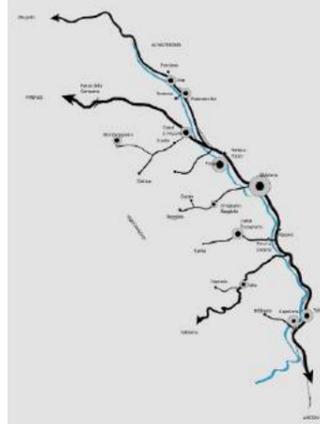
Il sistema insediativo del morfotipo si struttura attorno alla valle fluviale e ai suoi affluenti. Lungo il corso del fiume si sviluppa la viabilità principale di impianto storico e la ferrovia, che collegano tra loro i principali centri del fondovalle. Questo attraversamento rappresenta la spina dorsale sulla quale si innesta la viabilità trasversale a pettine che risale i versanti lungo i crinali o si insinua nelle valli secondarie collegando il fondovalle ai centri collinari e montani.

### ARTICOLAZIONE TERRITORIALE 6.5



# Sistema lineare di fondovalle dell'Alto Valdarno

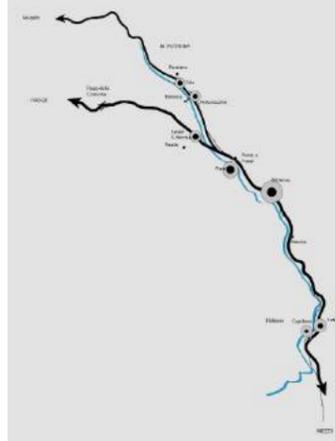
## 6.5 - Casentino e Alta Valtiberina | figure componenti



# Sistema a pettine del versante del Pratomagno

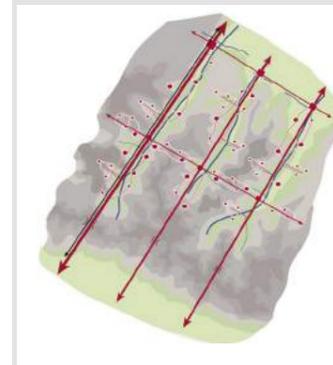


# Sistema a pettine del versante appenninico



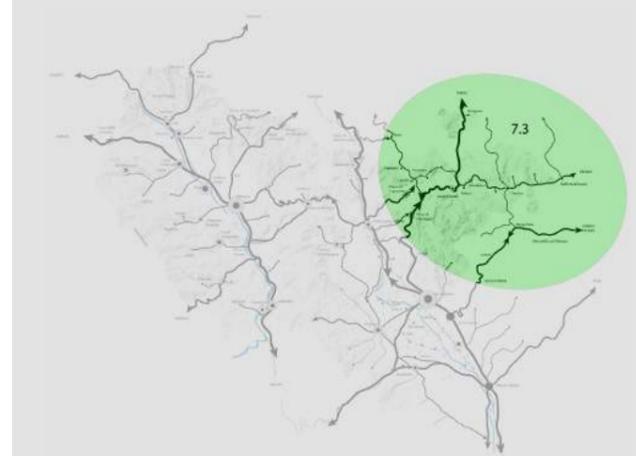
# Sistema lineare di fondovalle dell'Alta Valtiberina e la valle del Sigerna

## 7. MORFOTIPO A PETTINE DELLE PENETRANTI DI VALICO DELLE ALTE VALLI APPENNINICHE



Sistema insediativo relativamente rarefatto di alta montagna e alta collina strutturato lungo le valli incise che discendono la catena appenninica orientale. Si tratta di territori di confine e di valico che presentano una continuità morfologica e culturale anche con i territori montani delle regioni limitrofe (Romagna Toscana, Massa Trabaria e Massa Verona, Montagna Pistoiese ecc...).

### ARTICOLAZIONE TERRITORIALE 7.3



### 7.3 - La massa Trabaria e la Massa Verona (le valli del Marecchia, del Foglia e del Metauro) | figure componenti



# Sistema a pettine delle penetranti di valico delle valli del Marecchia, del Foglia e del Metauro

di sussistenza integrata da lavori stagionali, usi civici di boschi e pascoli.

- Il versante orientale, rivolto a ponente, è stato invece più intensamente investito, data la posizione geografica, dalle attività agricole che si sviluppano soprattutto nella fascia collinare bassa, caratterizzata da una fitta rete di poderi e da pochi nuclei abitati consistenti. Le quote più alte sono invece dominate dalle maestose e mistiche abetine delle foreste casentinesi (di Campigna, Badia Prataglia e Camaldoli); una risorsa naturale che ha svolto per secoli un ruolo miliare nell'economia locale. Questo imponente patrimonio naturale è presidiato storicamente da numerose pievi e monasteri, primo tra tutti quello di Camaldoli (fondato nei primi decenni dell' XI secolo), seguito dal santuario francescano della Verna (le cui origini risalgono al 1213).

L'economia che caratterizza il versante appenninico, a differenza di quella del Pratomagno, ha seguito storicamente logiche gestionali extra-comprensoriali di uso delle risorse boschive (monaci camaldolesi e Opera del duomo di Firenze), che ha portato alla nascita, a valle, lungo l'Arno, di importanti porti fluviali per l'esportazione dei prodotti (Pratovecchio e Poppi). Il legname della Foresta di Camaldoli raggiungeva Firenze e Pisa grazie alla fluitazione a partire dai porti fluviali del fondovalle.

L'insediamento di Bibbiena, che rappresenta anche il maggiore centro abitato del Casentino, nonché suo fulcro economico, è arroccato con la sua parte più antica su di un poggio in posizione strategica alla confluenza nella valle dei principali collegamenti di valico verso la Romagna e la Val Tiberina (Componente dell'articolazione 6.4: b) Pettine delle penetranti di valico appenniniche).

- Lungo la valle dell'Arno è ancora leggibile il sistema insediativo doppio costituito dal castello di altura e dal mercatale sottostante che ha dato luogo, a partire dal basso medioevo, ai principali insediamenti di fondovalle, sviluppatasi lungo l'asse storico come luoghi di commercio dei prodotti locali (Porciano ha dato vita a Stia, Romena a Pratovecchio, Castel San Niccolò a Strada, Poppi a Ponte a Poppi). Col passare del tempo questi centri hanno acquisito sempre più importanza superando i castelli stessi (Componente dell'articolazione 6.4: c) Corridoio lineare di fondovalle).
- A sud, i centri di Subbiano e Capolona rappresentano le porte della Valle, storicamente legati alle vicende del contado aretino e geograficamente in buona parte ubicati nella piana di Arezzo (Radiale di Arezzo);

Le comunicazioni sono assicurate dalla ferrovia (ad un solo binario) aperta nel 1888 che partendo da Arezzo fa capo alla stazione di Pratovecchio-Stia. Una via rotabile (S.S. 70), che da Pontassieve per il passo della Consuma scende nella valle dell'Arno e la segue fino ad Arezzo, congiunge il

Casentino a Firenze. Da questa via si distacca a Bibbiena la strada Umbro-Casentinese-Romagnola aperta nel 1879, (regionalizzata in base alla L 88/1998), che risale l'Archiano e supera l'Appennino al passo dei Mandrioli. Più a nord la Strada del Bidente, aggirando il monte Falterona, attraversa l'Appennino in corrispondenza del passo della Calla verso Forlì. Un altro valico a Nord-ovest della Consuma – Croce ai Mori – mette in comunicazione il Casentino con Contea in Val di Sieve. Mentre, il valico attraverso l'Alpe di Catenaia collega Bibbiena a Pieve S. Stefano passando per il convento della Verna.

#### Val Tiberina

L'ambito comprende la sezione centrale del bacino intermontano dell'alta valle del Tevere, compreso tra la testata di valle che, con il comune di Verghereto e le sorgenti del monte Fumaiolo, appartiene alla provincia di Forlì, e il territorio comunale di Città di Castello, che appartiene storicamente all'Umbria. Il confine con questa regione, a lungo oggetto di contestazioni, taglia proprio a metà l'ellisse del grande bacino policentrico, interrompendone la continuità idro-geo-morfologica, culturale e insediativa.

La posizione decentrata rispetto al territorio regionale e quella di confine con la Romagna, le Marche e l'Umbria hanno condizionato fortemente l'individualità di questo territorio, che ha assunto storicamente un carattere strutturale di marginalità sia in rapporto alla regione Toscana e ai suoi maggiori e più prossimi centri di azione politica ed economica, Firenze ed Arezzo, sia in rapporto ai centri delle regioni limitrofe: Rimini, Urbino e Perugia.

Al tempo stesso, la presenza strutturante del fiume Tevere, che rappresenta un grande corridoio naturale di passaggio dall'entroterra al mare, ha da sempre caratterizzato la Val Tiberina come crocevia di grandi collegamenti extraregionali sia longitudinali sia trasversali (via Arimensis).

Si tratta, dunque, di una terra storicamente di transizione e di grandi contese, caratterizzata dalla presenza di centri capoluogo fortificati, collocati sui primi rilievi collinari, e dal sistema dell'appoderamento diffuso che si sviluppa in pianura e lungo le fasce pedecollinari. Il sistema insediativo di tipo planiziale è densamente abitato e ricco di attività produttive ed è caratterizzato e alimentato storicamente dalla dominanza della funzione di collegamento trasversale costa-interno, le cui dinamiche di trasformazione - orientate dall'evoluzione contemporanea del ruolo del supporto infrastrutturale - rischiano però di incidere pesantemente e di snaturarne l'organizzazione spaziale e gli equilibri territoriali.

All'interno dell'ambito è possibile riconoscere tre unità territoriali distinte che danno luogo a specifiche configurazioni dell'assetto insediativo:

1. "L'area marginale di alta e media montagna delle valli

del Marecchia e del Foglia" con i suoi fulcri territoriali di Badia Tedalda e Sestino, corrispondenti alle antiche province autonome della Massa Verona e Trabaria, fondate per lo sfruttamento dell'ingente patrimonio boschivo, e terre di dominio incontrastato dell'abbazia camaldolese. Si tratta di un territorio dominato dai pascoli e da piccole isole boscate, storicamente luogo di transumanza verso le maremme. Il carattere storico di autonomia e marginalità dell'area ha fortemente condizionato il sistema insediativo che si configura come una rete omogenea di nuclei concentrati legati ad una economia a prevalente carattere silvo pastorale, storicamente polarizzata dal capoluogo, e in particolare dalla Badia, posta sul cacumine che domina sia la valle del Marecchia che quella del Presale. (La maglia rada dei rilievi boscati di Badia Tedalda e Sestino). Gli aggregati, spesso corrispondenti ad antichi castra, si sviluppano isolati a dominio delle valli (Praterighi, Caprile, Fresciano, Montebotolino, Rofelle in val Marecchia e Presale; Petrella Massana, Colcellato, Monterone, Monteromano e Lucemburgo in val di Foglia).

2. "L'area di alta e media collina, che corrisponde al tratto rettilineo dell'alta valle del Tevere", il cui fulcro territoriale ed economico è rappresentato da Pieve S. Stefano, crocevia di collegamenti tra Casentino e Val Tiberina e luogo di scambio tra le economie della montagna e quelle della valle. Tale area ha assunto storicamente, sia dal punto di vista insediativo che dell'uso del suolo, un carattere di zona di transizione tra il paesaggio delle aree più a sud (quello "toscano" legato alla coltura promiscua, all'abitato sparso e alla mezzadria) e quelle più a nord contraddistinte dalla cultura della montagna. Il sistema insediativo è strutturato lungo la direttrice storica di fondovalle, dalla quale si staccano i percorsi trasversali di valico ad Ovest verso il Casentino (Chiusi La Verna) e ad est verso la Romagna, tra i quali emergono quello che risale la valle del Colledestro per Sintigliano e Sparti fino al nuovo valico del Passo di Frassineto (perde di importanza il più antico valico di Valdazze) in direzione di Caprile e la strada per Sestino che ha ormai assunto il tracciato definitivo, con la teoria di tornanti tra Dagnano e la Trappola, seguita dal tratto successivo più rettilineo fino al Passo di Viamaggio (La spina di valle dell'Alto Tevere).

3. "Le due aree corrispondenti agli opposti fronti di valle separati dalla pianura del Tevere con i retrostanti sistemi di collina e di alta collina del Pian d'Anghiari e della pianura di Sansepolcro", appartenenti al più vasto ambito della conca del Tevere (che si chiude, oltre i confini regionali, in corrispondenza di Città di Castello). I poli principali di questo territorio sono rappresentati da Anghiari e Sansepolcro, due micro-città di origine medievale storicamente autonome e antagoniste, che si fronteggiano sui due versanti della valle come avamposti fisici ed economici di due hinterland opposti, collegate dallo stradone rettilineo medievale di grande

valore scenico.

Da un lato Anghiari, collocata sulla sommità di una collina tra la valle del Sovara e quella del Tevere, a dominio del paesaggio della coltura promiscua che si sviluppa in pianura e sulle prime pendici collinari con una maglia poderale fitta e il sistema pedecollinare della villa-fattoria (Villa di Sterpeto, Campalla, Il Pino, Casa Maraville, Turicchi, Ville Monterchi). Alle sue spalle i versanti dell'Alpe di Poti degradano nel Sovara con un pettine di vallecicole sui cui rilievi si allineano i principali castra dell'ambito (Viglialle, Pianettole, Coppole, Scoiano, Casigliano, Montautello e Castiglioncello).

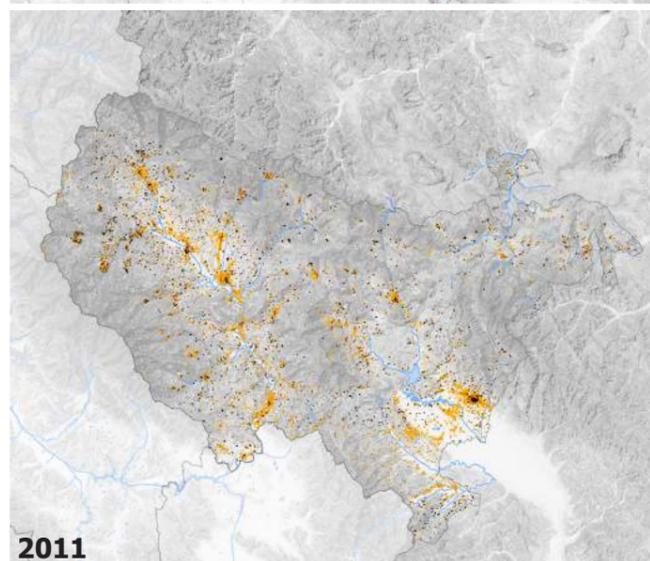
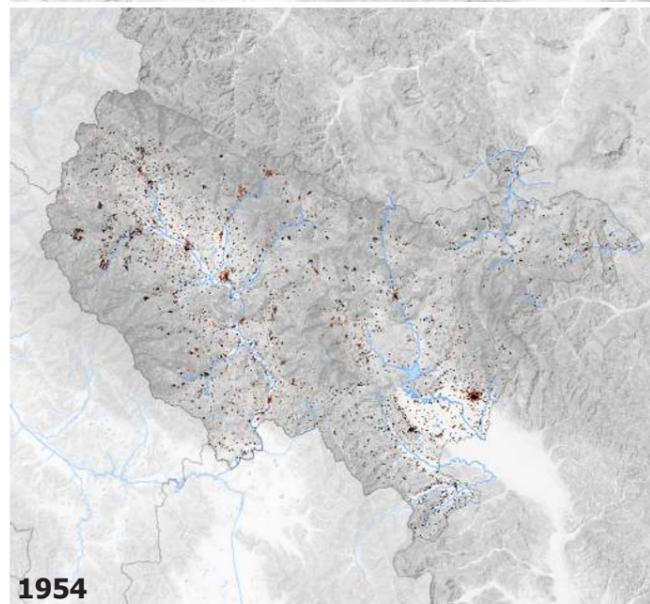
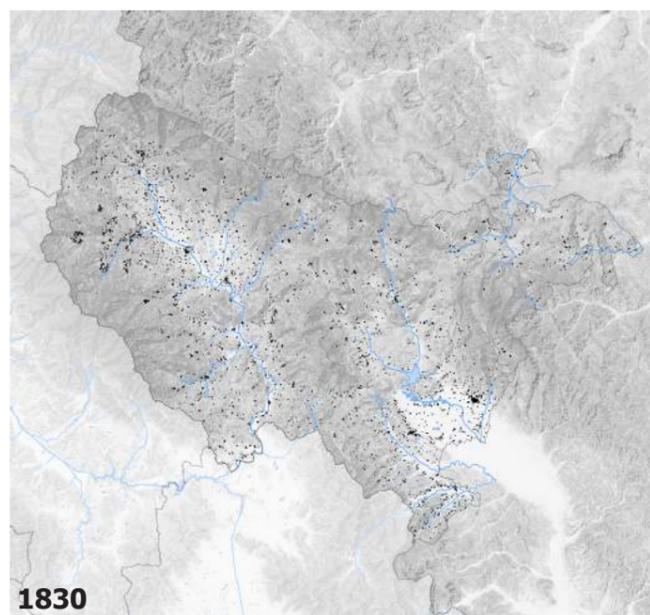
Dall'altro lato San Sepolcro, collocato ai piedi dell'Alpe della Luna, che, con la sua azione polarizzante, ha impedito qualunque forma di istituzione civile autonoma rurale. La residenza signorile presenta qui una notevole stratificazione temporale: dalle case torri medievali (La Bettola, La Borraccia) alle ville otto novecentesche (villa Igea, villa Paradiso ecc...) corredate da sistemazioni a parco, giardino, macchie o viali di cipressi. Alle sue spalle, sui pendii più ripidi dell'Alpe della Luna, il sistema insediativo diventa sempre più rarefatto e lascia il posto ad eremi e monasteri isolati (Eremo di Montecasale).

La struttura viaria storica su cui si colloca questo sistema bipolare è rappresentata dalla doppia viabilità pedecollinare che cinge la piana ad est e ad ovest, e prosegue oltre i confini regionali, congiungendosi in corrispondenza di Città di Castello.

L'asse principale dell'area è costituito dalla strada pedecollinare "via Tiberina", doppiata di recente dalla superstrada che unisce Perugia e Rimini per il valico di Montecoronaro (E 45). Altre strade importanti (oltre alla spettacolare via medievale che scende in linea retta da Anghiari a Sansepolcro), sono la strada che collega la Val Tiberina ad Arezzo (Siena-Arezzo-Sansepolcro, ex-SS. N. 73 - recente doppiato dal tratto della superstrada "Dei due mari"), al Casentino (ex-SS 208, Pieve S. Stefano-Chiusi della Verna-Bibbiena); a Rimini (ex-SS n° 258, del Marecchia da Sansepolcro a Rimini) che dà anche accesso ai due comuni isolati, Badia Tedalda e Sestino.

Dal 1886 al 1944 la zona fu servita dalla ferrovia in concessione Arezzo-Anghiari-Città di Castello-Umbertide-Gubbio-Fossato di Vico e Umbertide-Ponte S.Giovanni (PG)-Todi-Terni, a scartamento ridotto e trazione a vapore e diesel: questa linea è stata abbandonata a seguito dei gravi danni bellici subiti e mai ripristinata. L'unica ferrovia attualmente in funzione è la linea regionale in concessione a binario semplice e trazione elettrica, Terni-Todi-Perugia-Sansepolcro (Ferrovia Centrale Umbra), che attraversa l'area per un breve tratto di un chilometro e mezzo.

Tre importanti valichi mettono in comunicazione il fondovalle con la vicina area adriatica: Viamaggio verso Rimini, Bocca Trabaria verso Urbino e Bocca Serriola verso Fano.



Evoluzione dell'edificato

## Dinamiche di trasformazione

### Casentino

Le consistenti trasformazioni economiche e sociali che hanno investito il Casentino a partire dall'inizio del XX secolo, e intensificatesi soprattutto nel periodo post bellico, hanno contribuito a spostare progressivamente i pesi del sistema insediativo a valle, indebolendo i legami con i sistemi collinari e montani circostanti.

In particolare, nel fondovalle si sviluppa l'industria manifatturiera a scapito delle attività agricole, soprattutto nella Media e Bassa Valle (vd. ad esempio l'area tra Bibbiena e Soci).

Già nella seconda metà dell'Ottocento il fondovalle, adatto alla localizzazione di attività produttive per la grande ricchezza di acque, è interessato da grandi trasformazioni: gli antichi mulini e le gualchiere furono sostituiti da lanifici (Lanificio di Stia), cartiere e ferriere e favoriti anche dalla realizzazione, durante gli anni Ottanta, della linea ferroviaria Arezzo-Stia. L'espansione, proseguita nei primi tre decenni del XX secolo con l'impianto di vari cementifici (Castel Focognano) e di mobilifici, subì una forte battuta d'arresto a causa degli eventi bellici e postbellici.

In tempi più recenti, la mancanza di un piano urbanistico coordinato a livello comprensoriale, ha visto il nascere di tante piccole e anonime aree industriali intorno ai centri storici (si può dire che ogni principale centro ne abbia una). Non si tratta di una vera e propria commistione tra luogo di lavoro e di produzione (anche se non manca questo fenomeno), quanto piuttosto alla formazione di aree ad esclusiva vocazione artigianale-industriale che si addossano ad alcuni centri o vanno ad occupare specifiche aree.

Al fine di diminuire il trasporto su gomma sono stati progettati e realizzati anche alcuni tronchetti ferroviari di raccordo con la linea ferroviaria per il trasporto merci via rotaia di alcune aree industriali.

Di contro, nelle aree montane si assiste al declino del sistema economico silvo-pastorale con conseguente abbandono e trasferimento della popolazione nelle aree di fondovalle, (a partire dagli anni 70 si rilevano cambiamenti nelle composizioni del bosco, progressivo abbandono e rimboschimento di aree agricole).

A seguito di queste trasformazioni economiche, nel fondovalle si è verificata la crescita e il rafforzamento del sistema insediativo e, al suo interno, la formazione di poli urbani principali. In particolare:

- la conurbazione Pratovecchio – Stia nell'alto Casentino, che risultano ormai praticamente saldati;
- le polarità insediativo-abitativa del medio Casentino: Poppi-Porrena-Strada in Casentino e Bibbiena-Soci-Corsalone;
- il polo di Rassina nel basso Casentino;
- la conurbazione Capolona-Subbiano (porte di Arezzo).

- Dalla metà degli anni Ottanta ad oggi il sempre maggiore interesse verso la salvaguardia e il recupero della cultura e delle tradizioni locali hanno invece dato e danno luogo a tutta una serie di iniziative volte a valorizzare le peculiarità collinari e montane del territorio casentino (in particolare il progetto dell'Ecomuseo del Casentino -dalla fine degli anni Novanta- articolato ad antenne su tutto il comprensorio ed il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna nel versante sinistro della Valle).

### Val Tiberina

Fino al recente sviluppo industriale di San Sepolcro e in misura molto minore di Anghiari e di Pieve Santo Stefano, le attività prevalenti sono l'agricoltura e, nelle parti alte, le attività pastorali, queste ultime, in larga misura nella forma della transumanza, fino a quando le terre della Maremma (verso cui le greggi venivano mandate a svernare) non sono state completamente bonificate e sottoposte a coltura.

In realtà, alcune attività industriali erano discretamente sviluppate già nel medioevo, particolarmente a Borgo San Sepolcro, dove nei secoli XV e XVI si sviluppò la tintura dei panni (lana e seta) mediante il guado – una pianta dalla quale si ricava il colore azzurro – coltivato nella valle.

L'industria moderna inizia però nel 1827 con la fondazione della Buitoni, che diventa Società a nome collettivo nel 1979, e passa alla Nestlé nel 1988. Ad essa si aggiungono le antiche fabbriche di maioliche e terraglie Tricca e quelle alimentari delle confetture e della pasticceria che avranno un notevole sviluppo negli anni successivi. Più modeste e artigianali erano invece le attività di Pieve e Anghiari legate soprattutto alla lavorazione del legname e del cuoio, e alla tessitura della lana e della canapa, nonché alla lavorazione del ferro.

Nel secondo dopoguerra, il fenomeno dell'industrializzazione e la fine della mezzadria hanno provocato una rivoluzione profonda nell'assetto economico e sociale della valle, che si è materializzata in uno spostamento dei pesi del sistema insediativo nella piana del Tevere, soprattutto nel capoluogo economico di San Sepolcro, con conseguente spopolamento delle aree montane ed esodo di popolazione dall'attività agricola.

Le maggiori trasformazioni, che hanno coinvolto soprattutto la piana del Tevere e, in misura più contenuta, il fondovalle dell'Alta Valtiberina, si sono manifestate con vari fenomeni: dall'improvvisa massiccia espansione residenziale verso la collina di Sansepolcro (anni '50-'60) e al piede della collina di Anghiari (anni '70-'80), alla dispersione di aree industriali sui pedecolli, oltreché al centro della piana dove si è poi sviluppato il polo industriale più importante della valle (presso Santa Fiora); l'intensissima attività di escavazione nell'area golenale del Tevere con l'attuale presenza di profonde buche vuote o allagate e con il rischio di inquinamento delle

## casentino e val tiberina

falde; la realizzazione di numerose infrastrutture (E 45 e superstrada E78 detta "Due Mari"), che hanno invaso la piana e le strette strisce di fondovalle del Tevere e del Cerfone, determinando una cesura tra i due versanti vallivi e il fiume e contribuendo ad indebolire i legami con i sistemi collinari e montani circostanti.

La SGC E 78 è stata raddoppiata recentemente nel tratto Ranco-Le Ville ed è ancora in fase di discussione il tracciato che dovrebbe attraversare la valle del Tevere.

Per ciò che riguarda la SGC E45, invece, è previsto un progetto che prevede la realizzazione di interventi di adeguamento, compresi nel Piano triennale dell'Anas e messa in sicurezza di tale infrastruttura, in vista anche della sua trasformazione in autostrada per il potenziamento dell'itinerario europeo Civitavecchia – Mestre.

Dalla metà degli anni Ottanta ad oggi il sempre maggiore interesse verso la salvaguardia e il recupero della cultura e delle tradizioni locali hanno invece dato e danno luogo a tutta una serie di iniziative volte a valorizzare le peculiarità collinari e montane del territorio: alla rivitalizzazione dei centri degli antichi poderi agricoli si affianca la gestione di estesi territori montani, affidata a cooperative agricole-forestali o a coltivatori diretti locali che vi praticano principalmente allevamenti bovini di razza chianina, seminativi e castagneti da frutto, oltre ad allevamenti ovini, equini e suini, introdotti recentemente. Un'iniziativa agricola-industriale recente è quella della soc. Aboca fitofarmaci, che coltiva e commercializza piante medicinali, in qualche modo legandosi ad antiche tradizioni locali, e che ha istituito un museo delle piante medicinali a S. Sepolcro. Un'altra iniziativa è costituita dal "Progetto REV per lo sviluppo del Sistema Turismo Rurale Integrato della Valtiberina" che prevede la messa a sistema della rete sentieristica esistente per la fruizione turistica delle risorse ambientali, agricole e culturali del territorio.

### Valori

#### Casentino

- "Le reti di città storiche identificate nella carta delle Figure componenti i morfotipi insediativi":
  - "il Sistema a pettine del versante del Pratomagno" (valle del Solano, del Teggina, del Talla) con i mercati storici, gli insediamenti fortificati, le vie di collegamento con il Valdarno, i piccoli insediamenti produttivi legati allo sfruttamento dell'acqua, i borghi arroccati legati alle attività silvo-pastorali (alcuni dei quali con la caratteristica forma insediativa diffusa quali Cetica e Montemignai);
  - "il Sistema a pettine del versante appenninico" con i percorsi storici trasversali che costeggiano le valli secondarie (Valle dello Staggia, del Fiumicello, della Sova, dell'Archiano, del Corsalone) e i borghi di mezza-costa a controllo delle risorse agricolo-silvo-pastorali;

- "il Sistema lineare di fondovalle dell'Alto Valdarno", con i centri storici di pregio dei borghi murati che si sviluppano lungo la viabilità principale (Bibbiena, Poppi, Pratovecchio, Stia, ecc...);
- "I castelli, le fortificazioni e i borghi fortificati", generalmente ubicati lungo la viabilità storica di crinale su poggi e rilievi emergenti e particolarmente visibili – panoramici rispetto alla valle circostante, che costituiscono un connotato essenziale del paesaggio locale oltre che una risorsa di particolare interesse storico-culturale e documentale (Tra cui i principali: Borgo fortificato di Porciano, Castello di Romena, Castello di Poppi, borgo di Bibbiena a cui fanno eco la serie dei castelli minori e dei siti fortificati lungo le valli laterali);
- "Gli edifici religiosi come i complessi monastici, le pievi romaniche e gli edifici isolati a carattere eremitico", che segnano e connotano significativamente il territorio (e rappresentano una delle specificità dello stesso Parco Nazionale delle foreste casentinesi):
- le pievi romaniche e le chiesette suffraganee ancora ben conservate (soprattutto nell'Alto Casentino)
- i santuari mariani;
- i grandi complessi monastici di Camaldoli e la Verna; con i loro complessi boschivi oggi all'interno del Parco Nazionale;
- "La rete dei percorsi e degli antichi assi viari di attraversamento longitudinale e trasversale della valle" costituita da:
  - La Via maior ( o via delle pievi);
  - La Via romea dell'alpe di Serra (lungo la valle del Corsalone);
  - La Via abversa (trasversale alla Valle);
  - "Gli antichi percorsi legati alla produzione e al trasporto di beni locali", quali:
    - Via dei legni dalle foreste di crinale verso i porti fluviali di pratovecchio e poppi (versante sinistro) per il commercio di legname (controllati rispettivamente in passato dall'Opera del Duomo di Firenze e dai Monaci Camaldolesi)
    - Vie della transumanza dirette verso la Maremma costeggiando l'Arno o passando nel Valdarno attraverso i valichi del Pratomagno;
    - "I manufatti legati alla "civiltà della castagna" quali: i vecchi mulini situati in prossimità dei torrenti principali e i "seccatoi" utilizzati per l'essiccazione delle castagne, che rappresentano un' importante testimonianza storico-culturale dell'economia agro-forestale locale (Vd. in particolare la valle del Teggina - Ecomuseo della castagna - e i paesi a ridosso del Pratomagno);
  - Il complesso delle opere e dei manufatti di archeologia industriale legati alla produzione della lana (Stia e Soci ma anche Pratovecchio e Pagliericcio (Castel S.Niccolò);

#### Val Tiberina



Panorama di Anghiari (Foto di Silvano Monchi- www.panoramio.com)



Sansepolcro (Foto di Alessandro Puleri - licenza pubblico dominio)



Monterchi (Foto di Adri08 - licenza CC-BY-SA)



Parete rocciosa e versanti detritici del caratteristico rilievo calcareo del Lostradone di Anghiari (Foto di Adri08\_licenza CC-BY-SA)



Pieve Santo Stefano (Foto di Liga Due - licenza CC-BY-SA)



Castello di Romena (Foto di Marzio Vignoli- Archivio fotografico della Regione Toscana)

- “Le reti di città storiche identificate nella carta delle Figure componenti i morfotipi insediativi”:
  - Il sistema a pettine delle testate di valle sulla “Via Tiberina”;
  - Anghiari Il sistema a pettine delle valli del Sovara e del Cerfone;
  - Il sistema reticolare di pianura del pian d’Anghiari e del Pian di San Sepolcro;
  - il Sistema lineare di fondovalle dell’Alta Valtiberina e la valle del Sigerna, con il mercatale di Pieve Santo Stefano e gli insediamenti arroccati sugli speroni rocciosi a domino del Tevere e delle vallecole secondarie;
  - Sistema a pettine delle penetranti di valico delle valli del Marecchia, del Foglia e del Metauro, con i fulcri insediativi di Badia Tedalda e Sestino e la rete degli aggregati isolati a dominio della valle;
- “I castelli, le fortificazioni e i borghi fortificati”, generalmente ubicati lungo la viabilità storica di crinale su poggi e rilievi emergenti e particolarmente visibili – panoramici rispetto alla valle circostante, che costituiscono un connotato essenziale del paesaggio locale oltre che una risorsa di particolare interesse storico-culturale e documentale (Con particolare riferimento ai castra della valle del Sovara: Vigliale, Pianettole, Coppole, Scoiano, Casigliano, Montautello e Castiglioncello);
- “Gli edifici religiosi come i complessi monastici, le pievi romaniche e gli edifici isolati a carattere eremitico”, che segnano e connotano significativamente il territorio:
  - le pievi romaniche e le chiesette suffraganee ancora ben conservate (pieve di Santa Maria a Corsano, Pieve di Santa Maria a Micciano, Pieve di San Cassiano-Caprese; Pieve di San Pancrazio-Sestino; )
  - le badie ( San Michele Arcangelo a Badia Tedalda, San Bartolomeo ad Anghiari, San Bartolomeo a Succastelli a Pieve Santo Stefano);
  - gli eremi (l’Eremo della Madonna del Faggio, l’Eremo di Cerbaiolo, l’Eremo di Montecasale);
- “I beni ed emergenze storico culturali che si attestano sulla fascia pedecollinare del pian d’Anghiari e di San Sepolcro”, con particolare riferimento al:
  - Sistema delle ville-fattoria (Villa di Sterpeto, Campalla, Il Pino, Casa Maraville, Turicchi, Ville Monterchi);
  - Ville otto-novecentesche di San Sepolcro (villa Igea, villa Paradiso ecc...);
  - Case torri (La Bettola, La Borraccia).
- L’insediamento storico di Anghiari, in posizione dominante sulla piana, costituisce elemento di riferimento spaziale e visuale;
- L’insediamento di Caprese Michelangelo posto su uno sperone roccioso, circondato da dossi rivestiti di boschi di lecci, cerri e castani, in quanto rappresentante un quadro naturale di non comune bellezza panoramica avente an-



Poppi (www.comune.poppi.ar.it)



Subbiano (Foto di A. Ferrini)



Panorama di Bibbona (Foto di Valter Segnan- www.panoramio.com)

che il valore estetico e tradizionale;

- “La rete dei percorsi e degli antichi assi viari di attraversamento longitudinale e trasversale della valle” costituita da:
  - Il sistema degli antichi percorsi pedecollinari che costeggiano la piana del Tevere ad est e ad ovest ( Via del Pignone)
  - il sistema degli attraversamenti trasversali di valico.
- “Gli antichi percorsi legati alla produzione e al trasporto di beni locali”, quali:
  - Vie della transumanza (Arimensis);
  - Via d’Acqua del Tevere utilizzata in passato per trasportare verso Roma il legname ricavato dalle ricche foreste della Massa Tra baria.
- “Le opere idrauliche legate ai mulini, tra i quali la Reglia di Anghiari e la Reglia di Sansepolcro”.
- “Il tracciato della ferrovia Arezzo - Fossato di Vico”, oggi dimessa, attraversando territori con alta valenza storica e paesaggistica, può rappresentare un elemento di interesse per forme di turismo culturale e naturalistico a basso impatto ambientale.

## Criticità

### Casentino

- Separazione fisica, ecologica, fruitiva e paesaggistica fra la valle dell’Arno ed i sistemi vallivi secondari laterali determinata dal fascio infrastrutturale e dalle conurbazioni lineari di fondovalle. A partire dai nuclei insediativi storici di fondovalle (antichi mercatali) di Stia, Pratovecchio, Ponte a Poppi, Bibbiena, ecc., si sono sviluppate verso nord e verso sud, lungo l’asse storico pedecollinare, e lungo alcune valli secondarie (Archiano, Corsalone) delle conurbazioni lineari miste residenziali/produuttive che tendono alla saldatura (Ad esempio: Pratovecchio – Stia, Ponte a Poppi-Porrena, Bibbiena-Soci, Corsalone-Rassina e soprattutto Subbiano-Capolona). Il continuum urbano, costituito prevalentemente da espansioni residenziali, aree produttive e fasci infrastrutturali, occlude i varchi ambientali e compromette le relazioni ecologiche, territoriali e visuali tra la valle dell’Arno e i sistemi collinari e montani circostanti. Inoltre, la disomogeneità e il disordine dei fronti edificati, dovuto principalmente alla commistione di funzioni spesso configgenti (attività industriali-attività agricole, residenza-attività artigianali), la disomogeneità delle forme edilizie presenti (fabbricati rurali, mono e bi-familiari, edifici produttivi, depositi) e l’assenza di una rete viaria di accesso e distribuzione gerarchizzata, è causa di degrado e congestione della viabilità storica pedecollinare e compromissione delle relazioni con il territorio agricolo circostante;
- Congestione del sistema infrastrutturale di fondovalle e

decadimento del sistema infrastrutturale e dei trasporti trasversali storici di collegamento con il sistema collinare e montano del Pratomagno e dell’Appennino tosco umbro - romagnolo;

- Proliferazione di piccoli insediamenti industriali in corrispondenza di alcuni centri del fondovalle, caratterizzati dalla frammistione e sovrapposizione delle funzioni produttive con quelle agricole e residenziali, congestione dei flussi viabilistici, difficoltà di accesso agli insediamenti e alle attività rurali, già in essere, inglobate nelle espansioni recenti;
- Presenza di aree produttive in ambiti fluviali sensibili o ad alto rischio idraulico e idrogeologico e in posizione tale da occludere gli alvei degli affluenti e non garantire la continuità ambientale tra la valle dell’Arno e la valli secondarie (Ad esempio: area produttiva di Ponte a Poppi, Rassina, Bibbiena, Corsalone e soprattutto Subbiano-Capolona);
- Occlusione ed impermeabilizzazione dei fronti fluviali con la localizzazione di urbanizzazioni continue, infrastrutture ed aree produttive che hanno compromesso le relazioni di lunga durata tra l’insediamento di fondovalle e il fiume (in particolare nel tratto Subbiano-Capolona);
- Processi di dispersione dell’edificato nelle aree agricole collinari che circondano i centri storici rurali di mezzacosta e progressivo abbandono delle aree coltivate limitrofe (in declino anche la cura post-lavorativa da parte di anziani e mancanza di ricambio generazionale);
- Processi di deruralizzazione e di conversione residenziale dell’edilizia rurale (fenomeno delle “seconde case”) che, se da un lato assicura il recupero dell’edificato abbandonato non garantisce la conservazione del paesaggio agrario e della sua biodiversità (fenomeni di abbandono dei coltivi e progressivo rimboschimento).

### Val Tiberina

- Presenza di una grande conurbazione lineare trans-regionale cosiddetta “conurbazione tosco-umbra dell’Alta valle del Tevere” che si sviluppa senza soluzione di continuità lungo l’arco pedecollinare di riva sinistra del Tevere, coinvolgendo i comuni di Sansepolcro, San Giustino e Città di Castello.

A partire dai nuclei insediativi storici di fondovalle, si sono sviluppate verso nord e verso sud, lungo l’asse storico pedecollinare (via Tiberina), delle conurbazioni lineari miste residenziali/produuttive che tendono alla saldatura. Il continuum urbano, costituito prevalentemente da edilizia residenziale di scarsa qualità, aree produttive e fasci infrastrutturali, occlude i varchi ambientali e compromette le relazioni ecologiche, territoriali e visuali tra la piana del Tevere e i sistemi collinari e montani retrostanti.

- Effetto barriera di forte impatto territoriale, ecologico e paesaggistico causato dal fascio viario-infrastrutturale e



Ponte a Poppi - urbanizzazione fondovalle  
(Foto di Walter Tizzanini\_www.panoramio.com)



Rassina - urbanizzazione fondovalle



Cemeteria di Corsalone (Foto di Macpara\_www.panoramio.com)

dalle opere, impianti e piattaforme di servizio connessi, con conseguente frammentazione dei sistemi insediativi locali, in massima parte originati dal tracciato della Superstrada E45 lungo la valle del Tevere e dal raddoppio della E78 lungo la valle del Cerfone. La superstrada E45 ha favorito lo sviluppo orizzontale degli insediamenti di fondovalle e lo spostamento del baricentro territoriale, in particolare con l'attrazione da essa esercitata sugli insediamenti industriali che si sono consistentemente realizzati nella fascia circostante in corrispondenza degli svincoli (Area industriale dell'Alta valle del Tevere – Santa Fiora).

Nell'Alta Val tiberina il viadotto della superstrada E 45 ha invaso la stretta striscia di fondovalle del Tevere determinando una cesura tra i due versanti vallivi, soprattutto a Valsavignone, dove i piloni e il nastro stradale incombono sul sottostante aggregato, creando una frattura tra il nucleo medievale ed il suo entroterra ad ovest.

Nella valle del Cerfone la Superstrada E78, cosiddetta "Due Mari" ha tagliato a metà, nel tratto Ranco-Le Ville, lo stretto piano alluvionale sinistro del Cerfone, recidendo le relazioni territoriali e ambientali tra il sistema delle ville pedecollinari e il sistema agro-ambientale e fluviale del fondovalle.

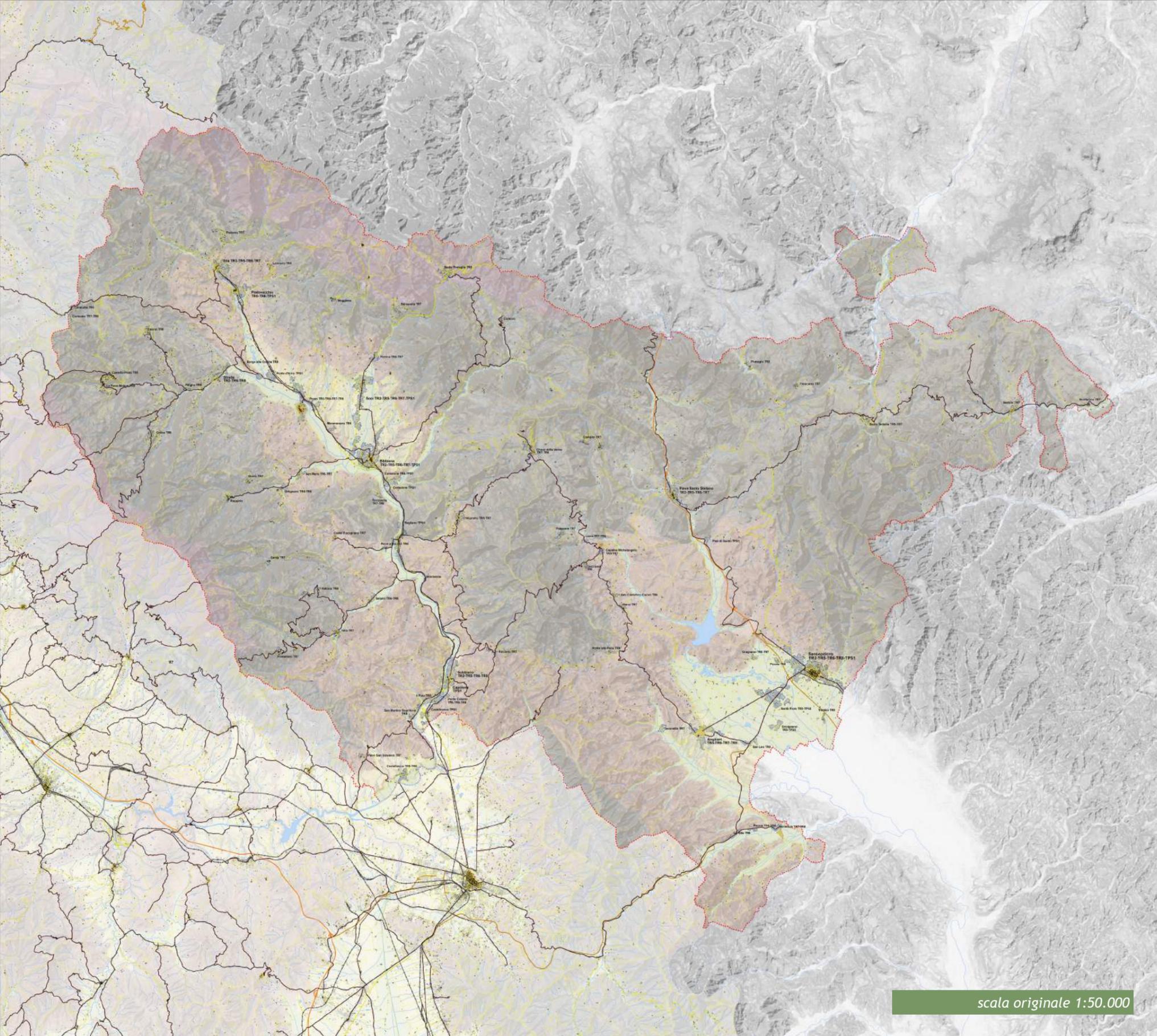
- Scivolamento a valle del centro collinare di Anghiari: le espansioni residenziali recenti si sono attestate dapprima lungo la strada di crinale SP 45, e in seguito hanno invaso i fianchi della collina e il pedecolle, sfilacciandosi lungo la viabilità storica in una urbanizzazione semicontinua che tende alla saldatura con le espansioni della vicina frazione di San Leo.
- Frammentazione e perdita delle relazioni ambientali, funzionali e paesaggistiche tra i centri e le frazioni della piana di San Sepolcro e il sistema agro-ambientale e fluviale circostante (compreso tra il pedecolle, la superstrada e il fiume) con interclusione, attraverso urbanizzazioni continue e fasci infrastrutturali, di molti sistemi di spazi aperti agricoli e aree umide di alto valore naturalistico;
- Presenza di aree produttive in ambiti fluviali sensibili o ad alto rischio idraulico e idrogeologico e in posizione tale da occludere gli alvei degli affluenti e non garantire la continuità ambientale tra la valle e i sistemi collinari circostanti. L'Area industriale più grande della piana (presso Santa Fiora) "Area industriale dell'Alto Tevere" si sviluppa in un'ansa del fiume Tevere, in un ambito altamente sensibile dal punto di vista idraulico e ambientale, e risulta delimitata dallo stradone medievale di grande valore storico che collega Anghiari a San Sepolcro. Un'altra area produttiva è quella Trieste, collocata lungo la strada pedecollinare SP73 bis allo sbocco del torrente Afra.
- abbandono della cura dei paesaggi fluviali del Tevere e localizzazione impropria lungo le sponde fluviali di capannoni industriali e grandi infrastrutture di servizio;

- Intensificarsi dei fenomeni di marginalizzazione e abbandono dei centri montani con conseguente degrado delle strutture insediative e produttive storiche legate alle attività silvo-pastorali: (Praterighi, Caprile, Fresciano, Montebotolino, Rofelle in val Marecchia e Presale; Petrella Massana, Colcellato, Monterone, Monteromano e Lucemburgo in val di Foglia).
- Rappresentano una criticità le recenti lottizzazioni residenziali collinari a ovest di Pieve S. Stefano, sulla testata di Poggio delle Calbane;
- Forte impatto paesaggistico causato dalla centrale elettrica di trasformazione nel territorio di Badia Tedalda collocata su un pianoro prossimo al crinale, in un'area a levata fragilità visuale;
- Un problema specifico da risolvere in quest'area è rappresentato dalla necessità di regolamentare in modo più corretto (uso dei materiali e criteri di localizzazione appropriata) l'edificazione degli annessi agricoli legati alla prevalente attività zootecnica, di solito di grandi dimensioni e quindi di notevole impatto sul paesaggio. A monte di Sestino i principali segni di alterazione delle qualità paesistiche sono rappresentati da interventi scorretti sul patrimonio edilizio esistente e da nuove costruzioni con tipologie residenziali non coerenti con il contesto e imponenti capannoni in cemento armato per stalle e fienili progettati spesso con scarsa attenzione al sito.



Territorio Urbanizzato

Invarianti strutturali  
Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali



scala originale 1:50.000

## legenda

## Carta del Territorio Urbanizzato

## edifici

- edifici presenti al 1830
- edifici presenti al 1954
- edifici presenti al 2012

## confini dell'urbanizzato

- aree ad edificato continuo al 1830
- aree ad edificato continuo al 1954
- aree ad edificato continuo al 2012

## infrastrutture viarie

- viabilità al 1954 di prima classe (> 8 m)
- viabilità al 1954 di seconda classe (< 8 m, > 6 m)
- viabilità al 1954 di terza classe (< 6 m)
- tracciati viarii fondativi (sec. XIX)
- ferrovia
- ferrovia dismessa
- Autostrade - Strade a Grande Comunicazione
- viabilità principale al 2012

Classificazione dei morfotipi urbani:  
i tessuti della città contemporanea**TESSUTI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA**

- T.R.1. Tessuto ad isolati chiusi o semichiusi
- T.R.2. Tessuto ad isolati aperti e lotti residenziali isolati
- T.R.3. Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali
- T.R.4. Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali di edilizia pianificata
- T.R.5. Tessuto puntiforme
- T.R.6. Tessuto a tipologie miste
- T.R.7. Tessuto sfrangiato di margine

**TESSUTI URBANI o EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA - Frangie periurbane e città diffusa**

- T.R.8. Tessuto lineare (a pettine o ramificato) aggregazioni
- T.R.9. Tessuto reticolare o diffuso

**TESSUTI EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA**

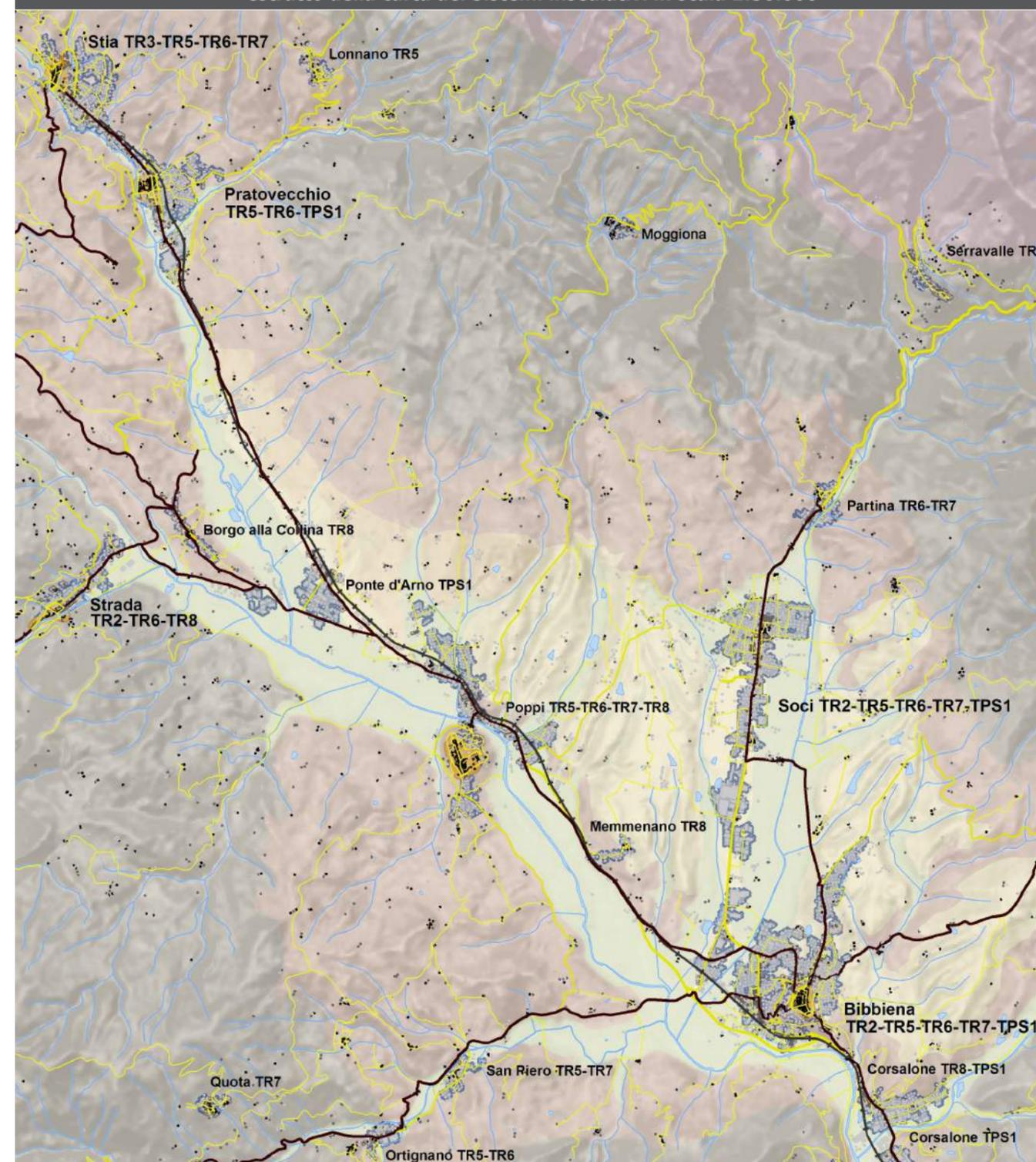
- T.R.10. Campagna abitata
- T.R.11. Campagna urbanizzata
- T.R.12. Piccoli agglomerati extraurbani

**TESSUTI DELLA CITTÀ' PRODUTTIVA E SPECIALISTICA**

- T.P.S.1. Tessuto a proliferazione produttiva lineare
- T.P.S.2. Tessuto a piattaforme produttive - commerciali - direzionali
- T.P.S.3. Insule specializzate
- T.P.S.4. Tessuto a piattaforme residenziale e turistico-ricettiva

La Carta del Territorio Urbanizzato rappresenta una ipotesi di perimetrazione delle aree urbanizzate utilizzando un modello geo-statistico per la illustrazione del quale si rimanda al capitolo relativo alla metodologia generale della 3a Invariante a livello regionale. Allo stesso capitolo si rinvia per le specificazioni normative relative alla applicazione del metodo per la perimetrazione del territorio urbanizzato a livello comunale.

## estratto della carta dei Sistemi insediativi in scala 1:50.000



### 3.4 I caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali



il Sasso di Simone (photo © Andrea Barghi/VARDA)



in montagna la rete degli edifici religiosi, come il Santuario de La Verna, ha svolto un ruolo strutturante il paesaggio (photo © Andrea Barghi/VARDA)



il castello di Poppi, posto su una piccola altura, domina il paesaggio del fondovalle (photo © Andrea Barghi/VARDA)

#### Descrizione strutturale

L'ambito, a carattere prevalentemente montano, comprende la conca intermontana del Casentino - strutturata attorno al corso dell'Arno e racchiusa dal Monte Falterona, dal massiccio del Pratomagno, dal crinale appenninico e dall'Alpe di Catenaia -, e la Valtiberina, coincidente con l'alta Valle del Tevere e delimitata dai rilievi dell'Alpe di Catenaia e dell'Appennino umbro-marchigiano.

Il territorio del Casentino presenta i caratteri tipici del paesaggio montano: la predominanza della copertura forestale, composta da cerrete, castagneti da palina e da frutto, faggete alla quote più elevate, conifere, concentrate in particolare nel Parco delle Foreste Casentinesi; pascoli di media e alta montagna collocati in posizione di crinale o come radure all'interno del bosco (morfotipi 1 e 2); piccoli borghi rurali circondati da isole di coltivi d'impronta tradizionale, non di rado terrazzati e che associano colture erbacee e arboree (in prevalenza oliveti), concentrati soprattutto sul versante orientale del Pratomagno nelle vallecicole dei torrenti Solano, Teggina, Bonano, Talla, Lavanzone, e sui versanti in sinistra idrografica dell'Arno, verso Chitignano e Poggio d'Accona (morfotipo 21); un sistema insediativo imperniato sulla rete dei castelli (Poppi, Castel Focognano, Romena, Porciano, Sarna) e su quella degli edifici religiosi (santuari, eremi, monasteri come quelli di La Verna e Camaldoli). Nella fascia collinare che raccorda i rilievi montani con il fondovalle, il paesaggio rurale è intensamente coltivato con alcune significative variazioni relative alla distribuzione delle colture: nell'alta Valle dell'Arno, tra la testata di Stia e Rassina-Pieve a Socana, prevalgono su entrambi i versanti tessuti a campi chiusi a seminativo e a pascolo (morfotipi 9 e 10) e, nella sua porzione più settentrionale, seminativi semplificati in aree caratterizzate da bassa pressione insediativa (morfotipo 4); nel tratto meridionale del Casentino, approssimativamente dal torrente Salutio fino al confine dell'ambito, il paesaggio ospita tessuti coltivati a prevalenza di colture arboree come i mosaici colturali e particellari complessi d'impronta tradizionale (morfotipo 21 attorno a Bibbiano, Santo Bagnena, Pontenano, Pieve Pontenano), appezzamenti a oliveto alternati a seminativi (morfotipo 16 verso Falciano e I Prati) o a piccoli vigneti (morfotipo 18 tra Zenna e Capolona), oliveti tradizionali terrazzati (morfotipo 12 tra Pieve San Giovanni e Figline). Il fondovalle dell'Arno è la parte maggiormente trasformata, sia dal punto di vista insediativo che del paesaggio agrario. Tra Pratovecchio e Rassina la pianura aperta dal corso del fiume è piuttosto ampia ed è occupata quasi esclusivamente da tessuti a seminativi a maglia semplificata rispetto ai mosaici agricoli tradizionali (morfotipo 6), tra i quali si collocano plessi insediativi a carattere residenziale e produttivo-artigianale. Alcuni appezzamenti a seminativo a maglia fitta d'impianto tradizionale (morfotipo 7) trovano posto tra Pieve Socana e Subbiano.

In Valtiberina, l'estesa porzione montana coincidente con l'Alpe di Catenaia e con i rilievi appenninici è dominata da vaste superfici a prato e pascolo organizzate in tessuti a campi chiusi (morfotipo 9), alternate a boschi a prevalenza di cerrete e castagneti (mentre i faggi sono presenti alle quote più alte), e ad aree destinate al pascolo nudo (morfotipo 2 e 1 sulle zone di crinale). I tessuti a campi chiusi (morfotipo 9) digradano sui rilievi collinari che dalle dorsali appenniniche sfumano verso la pianura del Tevere (tra Caprese Michelangelo e San Sepolcro) e si diversificano da quelli delle aree montane per la presenza di appezzamenti tenuti a coltura promiscua che associano colture erbacee e arboree. In questa zona la relazione tra tessuto agrario e insediamento storico qualifica pregevolmente il paesaggio, intensamente punteggiato di ville ed edifici rurali. Sui versanti contrapposti dell'Alpe di Poti, posti tra Anghiari e Arezzo, il paesaggio agrario è dominato da mosaici agricoli d'impronta tradizionale che vedono l'associazione tra coltivi erbacei e arborei, e che si dispongono attorno a piccoli nuclei rurali o ad aggregati di pochi manufatti edilizi. La piana del Tevere e quella del Sovara sono occupate prevalentemente da seminativi, in genere inseriti all'interno di una trama più ampia rispetto a quella tradizionale (morfotipo 6). Di grande rilievo sono pertanto i tessuti che conservano leggibile l'impronta della bonifica di origine camaldolese nella scansione dei campi di forma lunga e stretta, nella permanenza di

piantate e filari di colture tradizionali e della rete scolante storica (morfotipi 7 e 8).

#### Dinamiche di trasformazione

Le parti montane del Casentino e della Valtiberina sono soggette a dinamiche comuni alla gran parte dei territori montani della regione: spopolamento e invecchiamento demografico, abbandono delle attività agrosilvopastorali, ricolonizzazione dei coltivi e dei pascoli da parte del bosco e della vegetazione spontanea (morfotipi 1, 2, 9, 3, 21). Tale fenomeno è in parte contrastato dalla permanenza di attività zootecniche legate all'allevamento di carni di pregio, come ad esempio la razza chianina. In corrispondenza dei mosaici agricoli d'impronta tradizionale (morfotipo 21), la scarsa redditività dei terreni in ambiti così marginali - dovuta alla loro difficile accessibilità, alla mancanza di infrastrutture di servizio all'attività agricola, alla scarsa possibilità di meccanizzare la gestione dell'agricoltura - induce abbandono dei coltivi e delle sistemazioni idraulico-agrarie che li corredano, con notevoli criticità per l'equilibrio idrogeologico del territorio.

Dinamiche analoghe possono interessare l'arco collinare, specie nelle parti occupate da colture meno redditizie come quelle erbacee e cerealicole (morfotipi 9, 10). In corrispondenza dei coltivi a oliveto terrazzato possono sussistere, a seconda delle forme e delle modalità di gestione, fenomeni



campi chiusi a seminativo e a pascolo sui versanti sopra Pratovecchio e Stia e alcuni appezzamenti in via di rinaturalizzazione nei pressi del Castello di Romena (photo © Andrea Barghi/VARDA)



i tessuti a campi chiusi sono tra quelli maggiormente caratterizzanti il paesaggio del Casentino (photo © Andrea Barghi/VARDA)

di scarsa manutenzione o degrado di muri a secco o terrazzi. Una dinamica di segno positivo relativa al territorio collinare è la diffusione di strutture agrituristiche che possono trarre beneficio economico dall'associazione tra paesaggio e prodotto e pertanto svolgere operazioni di manutenzione. Le aree di fondovalle e quelle pedecollinari sono soggette a un deciso incremento dell'urbanizzazione, con espansione edilizia residenziale e industriale e profonde trasformazioni dei caratteri paesistici rurali. Tale dinamica è particolarmente evidente nel fondovalle dell'Arno e lungo la strada statale 71, con insediamenti industriali densi e di forte impatto (Poppi, Bibbiena, Soci). Nelle stesse aree si osserva semplificazione dei tessuti agricoli tradizionali con allargamento della maglia e banalizzazione del paesaggio (morfotipo 6).

### Valori

Il paesaggio rurale del Casentino e della Valtiberina presenta gli aspetti di valore tipici degli ambiti montani. All'interno di una matrice forestale dominante si inseriscono - come elementi di diversificazione morfologica, estetico-percettiva e in alcuni casi ecologica - pascoli di crinale o di media montagna (morfotipi 1 e 2), mosaici colturali d'impronta tradizionale disposti attorno a piccoli nuclei rurali o ad aggregati di poche case (morfotipo 21), tessuti coltivati a seminativo o tenuti a prato-pascolo caratterizzati dalla tipica struttura a campi chiusi (morfotipi 9 e 10). Questi ultimi rivestono valore storico-testimoniale in quanto rappresentativi di una forma tradizionale di organizzazione del paesaggio rurale, svolgono un ruolo di connettività ecologica assicurato dalla rete di equipaggiamento vegetale della maglia agraria, hanno valore estetico e percettivo per la caratteristica alternanza tra apertura e chiusura visiva. Di valore testimoniale e paesaggistico sono anche i mosaici agricoli tradizionali (morfotipo 21), spesso terrazzati come quelli della Valle del Solano, che svolgono una funzione fondamentale di presidio idrogeologico dei suoli montani e collinari.

In gran parte analoghi i valori paesaggistici riferibili alla parte collinare dell'ambito, nella quale prevalgono seminativi e pascoli organizzati nella maglia a campi chiusi (morfotipi 9 e

10) che tuttavia, in questi contesti, diventa più fitta ed evidentemente più antropizzata grazie alla presenza di colture arboree che si inseriscono all'interno del mosaico agrario, di un'infrastruttura rurale più complessa e articolata, di un sistema insediativo più denso e ramificato, soprattutto in Valtiberina. Qui, l'influenza della mezzadria ha strutturato un paesaggio intensamente coltivato e disseminato di villeggiatura e di edifici colonici, come quelli che punteggiano i territori di Caprese Michelangelo, Pieve Santo Stefano, Anghiari. Nel territorio casentino, invece, il ruolo di maggior peso nella strutturazione del sistema insediativo e del paesaggio rurale è stato storicamente svolto dalla rete dei castelli e delle architetture fortificate (Poppi, Castel Focognano, Romena, Porciano, castelli della Fioraia, di Bibbiano, di Sarna) e di edifici religiosi come La Verna e Camaldoli. Di notevole valore, all'interno del territorio collinare, sono i coltivi terrazzati a oliveto tradizionale (morfotipi 12, 16, 18 verso Subbiano e Capolona) o inseriti all'interno di mosaici agricoli tradizionali (morfotipo 21 nelle Valli del Talla e del Lavanzone e sul versante orientale dell'Alpe di Poti).

Le pianure dell'Arno e del Tevere mostrano significative differenze dal punto di vista dell'equipaggiamento dei valori paesaggistici. Mentre la prima presenta una maggiore compromissione degli aspetti patrimoniali dovuta alla semplificazione della maglia dei coltivi (morfotipo 6) e soprattutto all'espansione urbana, la piana di Sansepolcro e Anghiari appare più integra nella permanenza di una trama culturale non eccessivamente dilatata (sebbene fisiologicamente trasformata), di piantate, filari e altri elementi di corredo vegetale con funzioni di strutturazione paesaggistica ed ecologica, di una rete scolante in certe parti ancora fitta. Parti più pregevoli del tessuto dei coltivi sono localizzate verso Monterchi, a nord di Anghiari (Fosso della Reglia), tra Sansepolcro e Gragnano (morfotipi 6, 7, 8).

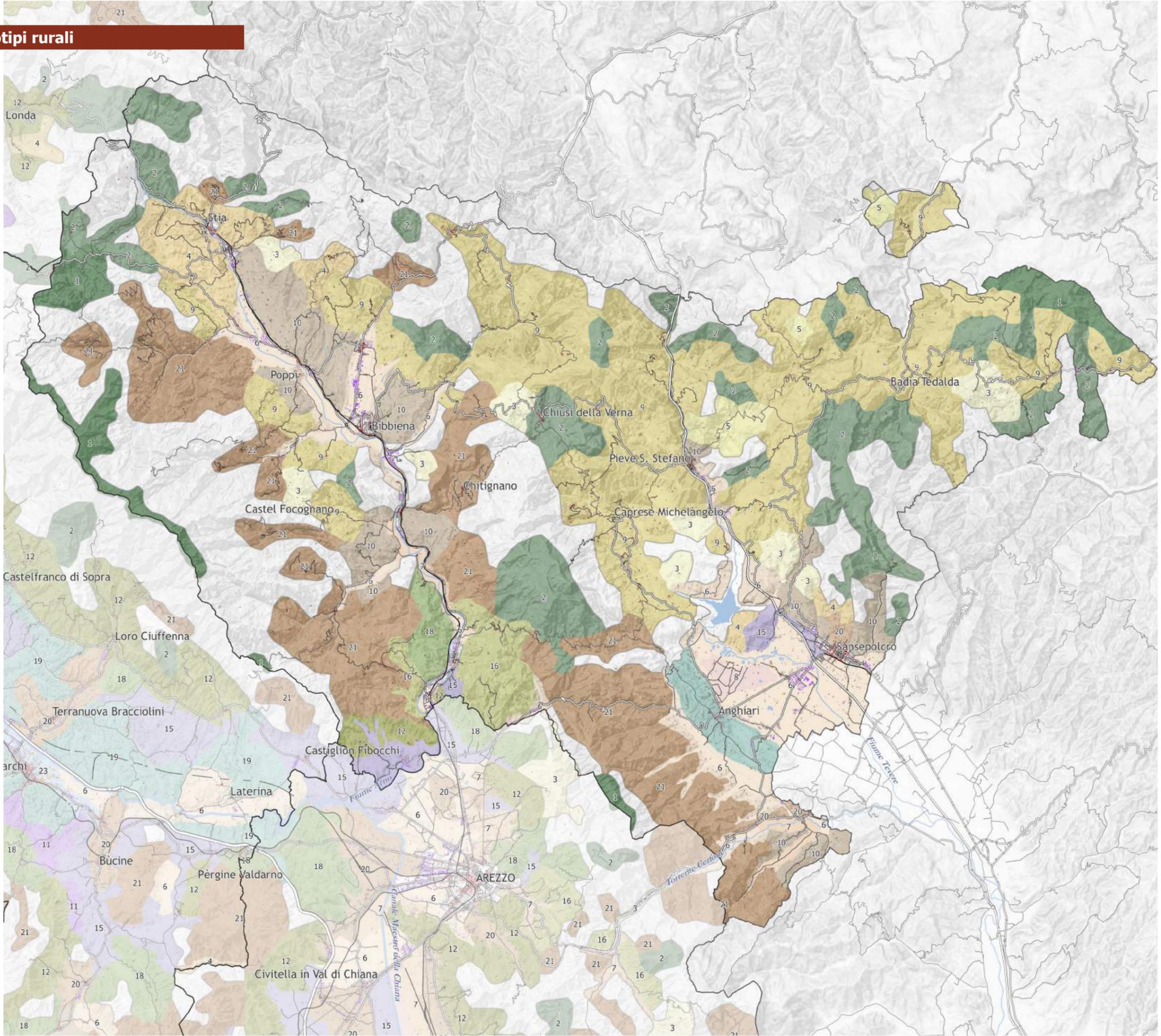
### Criticità

La criticità di maggiore impatto sul territorio del Casentino e della Valtiberina è rappresentata dai processi di abbandono degli ambienti montani e alto-collinari, provocati dallo spo-

polamento e dall'invecchiamento demografico e dalla scarsa redditività delle attività agrosilvopastorali in contesti marginali. Ne conseguono dinamiche di rinaturalizzazione da parte del bosco di coltivi e pascoli non mantenuti (morfotipi 1, 2, 9, 21) con perdita di diversificazione paesaggistica ed ecologica e possibili fenomeni di erosione e dissesto idrogeologico. La gran parte dei versanti montani e alto-collinari di Casentino e Valtiberina è infatti interessata da instabilità, alta produzione di deflussi e processi erosivi. Sempre in montagna, alterazioni dell'equilibrio paesistico derivano dalla presenza di pale eoliche sul crinale del Pratomagno e di alcuni interventi edilizi connessi a progetti di valorizzazione turistica.

Dinamiche opposte investono i territori di pianura e fondovalle e quelli pedecollinari, interessati da interventi di espansione urbana, realizzazione di nuove infrastrutture e insediamenti produttivi. In Casentino il fenomeno è più evidente e impattante tra Pratovecchio e Poppi, nella valle del Torrente Archiano, e tra Bibbiena e Rassina. Ad esso si accompagna semplificazione della maglia dei coltivi con accorpamento degli appezzamenti e rimozione di elementi di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica (morfotipo 6). Nella piana del Tevere l'espansione urbana è concentrata in particolare tra Sansepolcro e Santa Fiora, mentre la trama dei coltivi appare più complessa e meglio equipaggiata. Piuttosto impattanti, nelle aree di fondovalle, le attività di estrazione e lavorazione di inerti (cave di Begliano e Corsalone in Casentino, Caprese e Pian di Guido in Val Tiberina e alcune cave inattive localizzate fra Poppi e Pratovecchio e lungo il torrente Corsalone).

Morfotipi rurali



**morfotipi delle colture erbacee**

**01. morfotipo delle praterie e dei pascoli di alta montagna e di crinale**



Il morfotipo comprende sia praterie primarie di origine naturale, sia praterie secondarie, che occupano gli spazi lasciati liberi dal taglio dei boschi. Si tratta di ambienti anticamente sfruttati per il pascolo, ma oggi abbandonati dall'utilizzo antropico, le cui tracce sono pressoché scomparse. Spesso appaiono come estese superfici nude, quasi del tutto prive di vegetazione forestale. Assai rapido il processo di rinaturalizzazione cui vanno incontro.

**03. morfotipo dei seminativi tendenti alla rinaturalizzazione in contesti marginali**



Il morfotipo è contraddistinto dalla prevalenza di seminativi interessati da processi di rinaturalizzazione e posti in contesti marginali, per lo più montani e collinari. Il paesaggio mostra i segni sia dell'allargamento o della cancellazione della maglia agraria preesistente sia quelli di un abbandono culturale avanzato, riconoscibile nella presenza di alberi sparsi, vegetazione arbustiva e boscaglia che ricolonizzano i terreni.

**02. morfotipo delle praterie e dei pascoli di media montagna**



Si tratta di ambienti di montagna coperti da praterie storicamente adibite al pascolo, uso talvolta ancora oggi praticato, e in genere posti a contatto con piccoli insediamenti concentrati. Contribuiscono in modo determinante alla diversificazione paesaggistica ed ecologica dell'ambiente montano costituendo superfici di rilevante discontinuità rispetto alla copertura boschiva.

**04. morfotipo dei seminativi semplificati in aree a bassa pressione insediativa**



Il morfotipo è contraddistinto dalla prevalenza di seminativi a maglia semplificata in contesti montani e collinari periferici rispetto alle grandi trasformazioni insediative e paesaggistiche. Nella maggioranza dei casi, siamo in presenza di un'agricoltura ancora vitale tipica di certi contesti collinari in cui la relativamente contenuta semplificazione paesaggistica non si è associata, se non occasionalmente, a ingenti fenomeni di diffusione insediativa ed erosione dello spazio rurale.

#### 05. morfotipo dei seminativi semplici a maglia medio-ampia di impronta tradizionale



Questo tipo di paesaggio è caratterizzato dalla predominanza del seminativo semplice e del prato da foraggio, da una maglia agraria ampia di tipo tradizionale e dalla presenza di un sistema insediativo a maglia rada. Ha un grande valore estetico-percettivo dato dall'associazione tra morfologie addolcite, orizzonti molto estesi coltivati a seminativo, valori luministici prodotti dal particolare cromatismo dei suoli, episodi edilizi isolati.

#### 07. morfotipo dei seminativi a maglia fitta di pianura o fondovalle



Il morfotipo è caratterizzato dalla presenza quasi esclusiva di colture erbacee e da una maglia agraria regolare e fitta, con appezzamenti di superficie contenuta di forma allungata e stretta e spesso orientati secondo le giaciture storiche che consentivano un efficace smaltimento delle acque. Può trovarsi associato ad assetti insediativi poco trasformati o all'interno di contesti caratterizzati da notevole diffusione insediativa.

#### 09. morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna



Il morfotipo è dato dalla combinazione tra aree a seminativo e a prato-pascolo in cui è leggibile l'organizzazione della maglia a "campi chiusi" con filari, siepi, boschi poderali e alberi isolati. Può essere sia espressione di una modalità di utilizzazione agricola del territorio consolidata, sia esito di fenomeni di rinaturalizzazione derivanti dall'espansione di siepi ed elementi vegetazionali su terreni in stato di abbandono.

#### morfotipi specializzati delle colture arboree

##### 12 morfotipo dell'olivicoltura



Il morfotipo copre generalmente versanti e sommità delle colline mentre, nei contesti montani, è presente solo sulle pendici delle dorsali secondarie. A seconda del tipo di impianto, i paesaggi dell'olivicoltura si distinguono in olivicoltura tradizionale terrazzata, olivicoltura tradizionale non terrazzata in genere caratterizzata da condizioni che rendono possibile la meccanizzazione, e olivicoltura moderna intensiva.

#### 16. Morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina



Il morfotipo è tipico delle aree collinari ed è caratterizzato dall'alternanza di oliveti e seminativi. Talvolta vigneti di dimensione variabile si inframmettono tra le colture prevalenti. La maglia agraria è medio-fitta e articolata, con campi di dimensione contenuta e confini tra gli appezzamenti piuttosto morbidi. Il bosco, sia in forma di macchie che di formazioni lineari, diversifica significativamente il tessuto dei coltivi.

#### 19. morfotipo del mosaico culturale e boscato



Il morfotipo è caratterizzato da una maglia paesaggistica fitta e frammentata nella quale il bosco, in forma di lingue, macchie e isole, si insinua capillarmente e diffusamente nel tessuto dei coltivi. Le colture presenti possono essere mosaici agrari complessi arborei ed erbacei dati dall'intersezione di oliveti, vigneti e seminativi, oppure prevalentemente seminativi semplici.

#### 21. morfotipo del mosaico culturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna



Il morfotipo è costituito da isole di coltivi tradizionali disposte attorno ai nuclei abitati e immerse nel bosco in contesti montani o alto-collinari. L'aspetto caratterizzante è la stretta connessione tra nucleo storico insediato e intorno coltivato che appaiono reciprocamente dimensionati e interrompono la continuità del manto boschivo. La maglia agraria è fitta e articolata e spesso equipaggiata di sistemazioni idraulico-agrarie.

#### 06. morfotipo dei seminativi semplificati di pianura o fondovalle



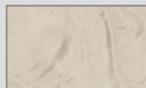
Il morfotipo è caratterizzato da una maglia agraria di dimensione medio-ampia o ampia esito di operazioni di ristrutturazione agricola. Rispetto alla maglia tradizionale, presenta caratteri di semplificazione sia ecologica che paesaggistica. Il livello di infrastrutturazione ecologica è generalmente basso. È spesso associato a insediamenti di recente realizzazione, localizzati in maniera incongrua rispetto alle regole storiche del paesaggio.

#### 08. morfotipo dei seminativi delle aree di bonifica



Il paesaggio è organizzato dalla maglia agraria e insediativa impressa dalle grandi opere di bonifica idraulica. Tratti strutturanti il morfotipo sono l'ordine geometrico dei campi, la scansione regolare dell'appoderamento ritmata da case coloniche e fattorie, la presenza di un sistema articolato e gerarchizzato di regimazione e scolo delle acque superficiali, la predominanza quasi assoluta dei seminativi, per lo più irrigui.

#### 10. morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di pianura e delle prime pendici collinari



Il morfotipo è caratterizzato da una maglia agraria ben leggibile, scandita dalla presenza di siepi che si dispongono, nell'assetto originario, lungo i confini dei campi. Questa particolare configurazione può essere sia espressione di una modalità di sfruttamento agricolo del territorio storicamente consolidata, sia esito di fenomeni di rinaturalizzazione derivanti dall'espansione di siepi ed elementi vegetazionali su terreni in stato di abbandono.

#### 15. morfotipo dell'associazione tra seminativo e vigneto



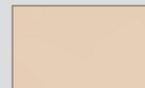
Il morfotipo è presente su morfologie collinari addolcite o su superfici pianeggianti ed è caratterizzato dall'associazione tra colture a seminativo e a vigneto, esito di processi recenti di ristrutturazione agricola e paesaggistica. Le tessere coltivate si alternano in una maglia di dimensione medio-ampia o ampia nella quale i vigneti sono sempre di impianto recente e hanno rimpiazzato le colture tradizionali.

#### 18. morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti



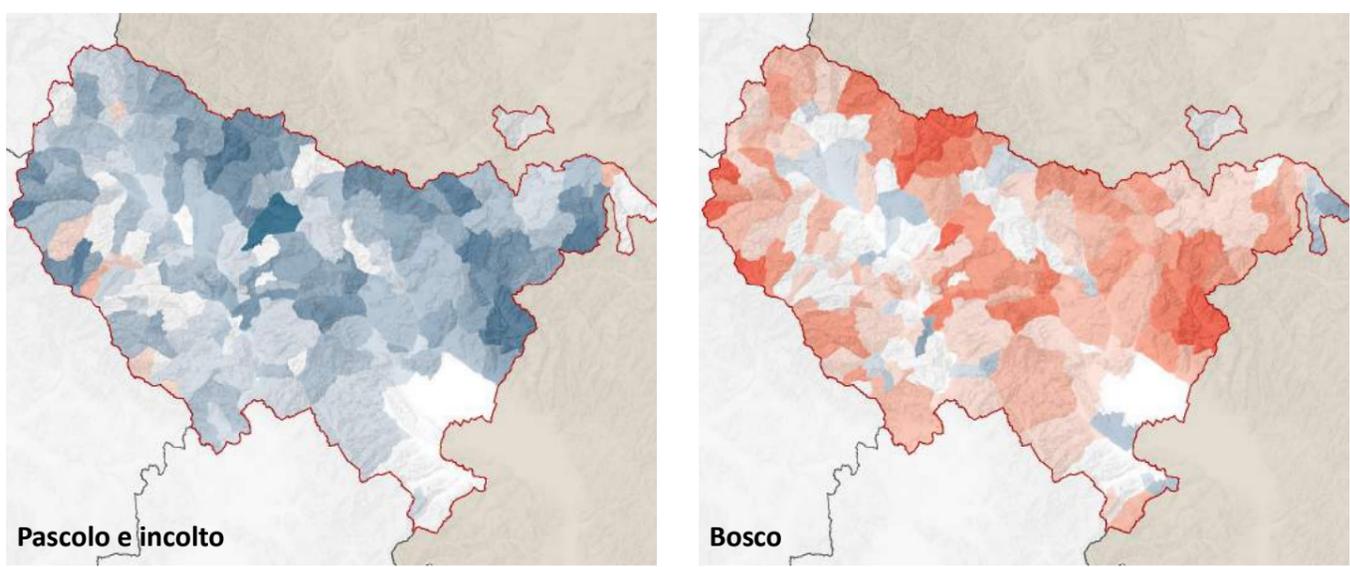
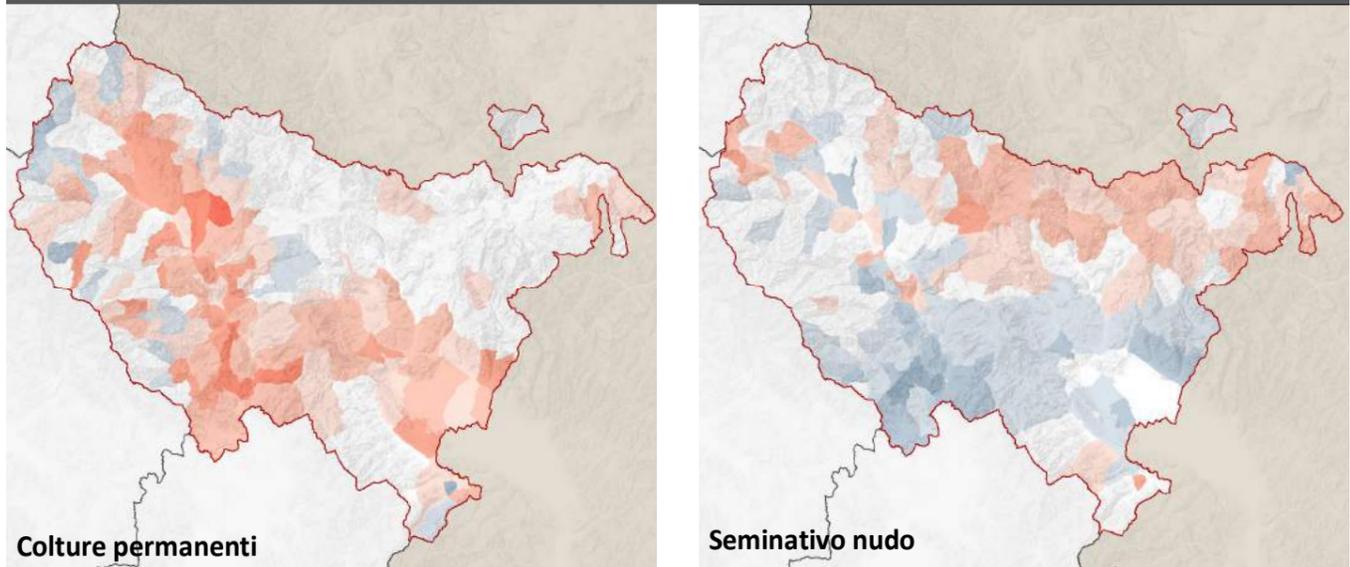
Il morfotipo è presente per lo più in ambiti collinari ed è caratterizzato dall'alternanza tra vigneti e oliveti, variamente inframmezzati da superfici boscate. Si distinguono infatti situazioni in cui la maglia agraria è fitta, con appezzamenti di dimensione contenuta, e situazioni in cui la maglia è media o anche ampia. I confini tra gli appezzamenti sono in genere articolati e morbidi e seguono le sinuosità del terreno. Possono essere presenti sia appezzamenti condotti in maniera tradizionale che sistemi culturali moderni.

#### 20. morfotipo del mosaico culturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari

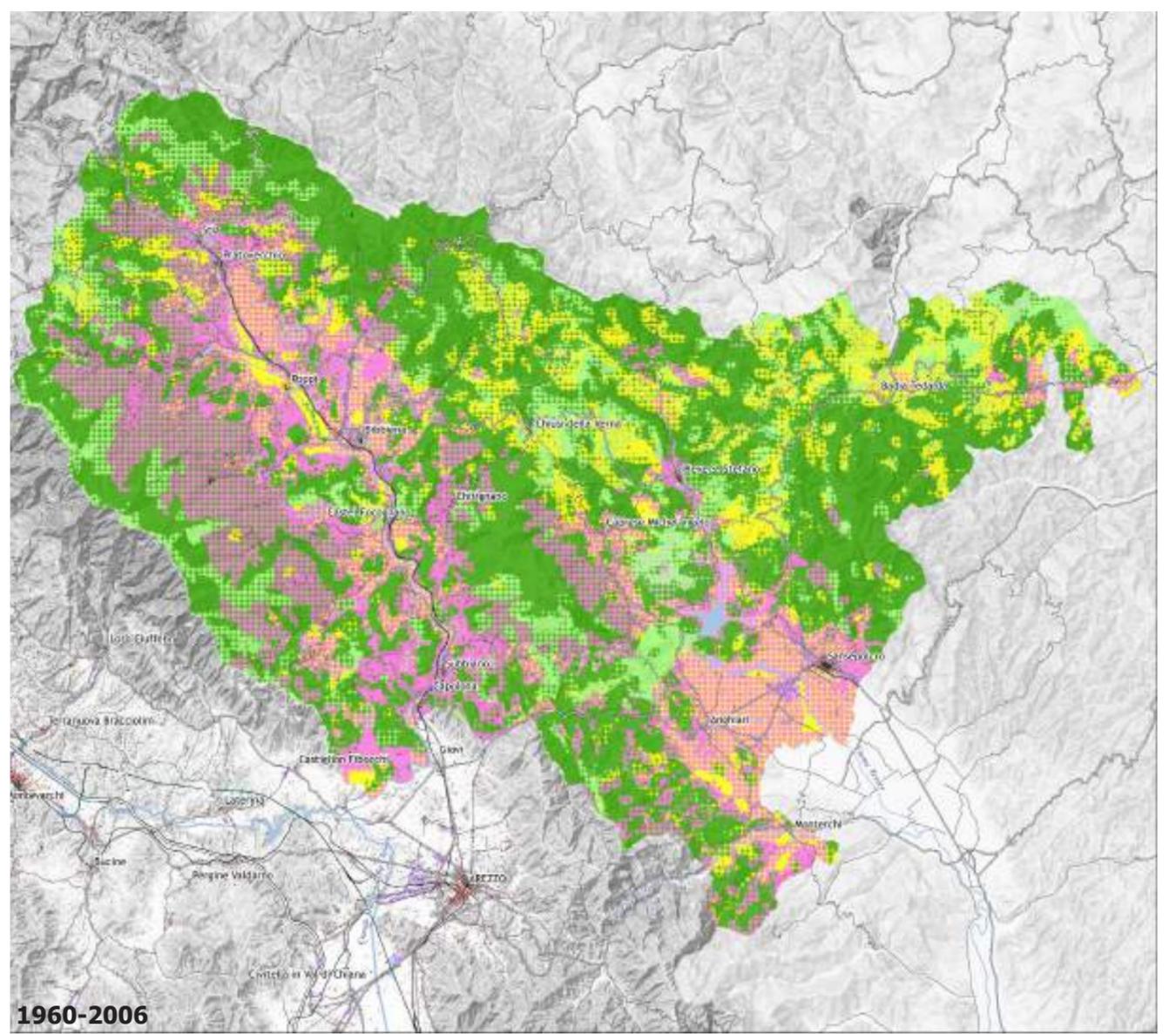
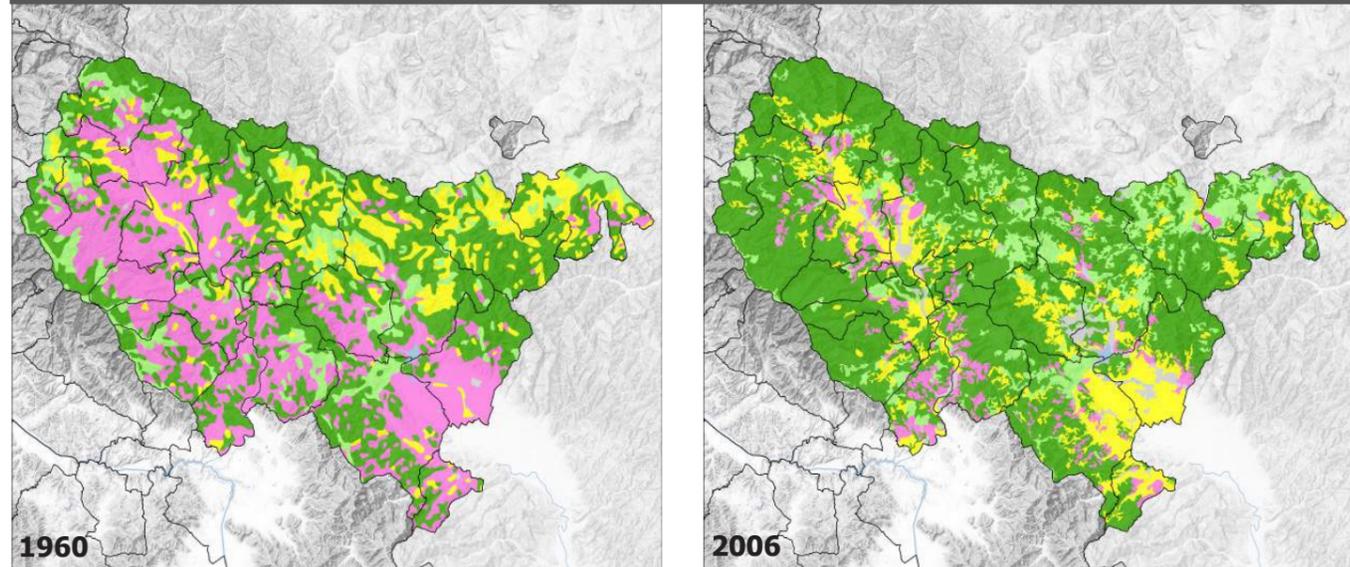


Il morfotipo è caratterizzato dall'associazione di colture legnose ed erbacee in appezzamenti di piccola o media dimensione che configurano situazioni di mosaico agricolo. Conservano un'impronta tradizionale nella densità della maglia che è fitta o medio-fitta, mentre i coltivi storici possono essere stati sostituiti da colture moderne (piccoli vigneti, frutteti, colture orticole). I tessuti interessati da questo morfotipo sono tra le tipologie di paesaggio agrario che caratterizzano gli ambiti periurbani.

Variazioni dell'uso del suolo fra 1830 e 1960



Variazioni dell'uso del suolo fra 1960 e 2006



	< -75%		5% - 15%
	-75% - -60%		15% - 30%
	-60% - -45%		30% - 45%
	-45% - -30%		45% - 60%
	-30% - -15%		60% - 75%
	-15% - -5%		>75%
	-5% - 5%		Confine di ambito
	Dati mancanti		Territori extra regione o mare

**Uso del suolo**

- Colture permanenti (vigneto, oliveto, frutteto, seminativo arborato, orto, castagneto da frutto)
- Seminativo nudo
- Incolto produttivo e prato
- Bosco
- Altri usi

**Variazioni dell'uso del suolo**

- Uso del suolo al 2006 (puntinato)
- Uso del suolo al 1960 (sfondo)

differenza di percentuale sulla superficie di ciascuna sezione catastale, per classi di coltura fra la copertura dell'uso del suolo fra i dati del Catasto Generale della Toscana e quelli della carta CNR/TCI

Nell'ambito delle macroclassi adottate, le aree a campitura piena indicano continuità negli usi del suolo mentre il puntinato indica trasformazione.



## 4.1 Patrimonio territoriale e paesaggistico

*Il patrimonio territoriale e paesaggistico è dato dall'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani. L'individuazione dei caratteri patrimoniali scaturisce dall'esame della consistenza e dei rapporti strutturali e paesaggistici intercorrenti fra le quattro invarianti: il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale. Esito di questo processo è la "rappresentazione valoriale" dell'ambito da cui emergono elementi e strutture complesse di particolare pregio, che svolgono un ruolo determinante per il mantenimento e la riproduzione dei caratteri fondativi del territorio. La descrizione del patrimonio territoriale e paesaggistico dell'ambito mette a sistema gli elementi strutturali e valoriali delle quattro invarianti.*

Il territorio dell'ambito comprende la conca intermontana del Casentino – gravitante lungo il corso dell'Arno e delimitata dalla catena montuosa costituita dal Monte Falterona, dal massiccio del Pratomagno, dal crinale appenninico e dall'Alpe di Catenaia e - e l'alta Valle del Tevere, i cui confini geografici principali sono l'Alpe di Catenaia e l'Appennino umbro-marchigiano. In entrambi i contesti le formazioni geomorfologiche di montagna sono prevalenti, ma mentre il Casentino presenta tratti paesistici marcatamente caratterizzati in questo senso (estese coperture forestali, insediamento rado e compatto, isole di pascoli e coltivi a interrompere la continuità del bosco, antropizzazione concentrata nel solco vallivo principale), la Valtiberina mostra un'articolazione paesistica più complessa sia dal punto di vista del mosaico agrario che della strutturazione del sistema insediativo, sulla quale hanno storicamente influito, tra gli altri, fattori come l'influenza della proprietà urbana e la diffusione della mezzadria.

Nel Casentino il territorio montano si contraddistingue per la netta predominanza del manto forestale, composto da faggete alle quote più elevate, cerrete, abetine e castagneti da palina e da frutto. La superficie boschiva presenta

caratteri di continuità lungo i versanti casentinesi del Pratomagno, nella zona di Camaldoli e Badia Prataglia, all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, presso il Monte Falterona e Campigna, ove si localizzano gli habitat forestali di maggiore valore conservazionistico. Molto elevato il valore naturalistico delle aree boscate, la gran parte delle quali svolge un ruolo di nodo forestale primario. Oltre a questa estesa e compatta matrice forestale, il mosaico agro-silvo-pastorale di media e alta montagna comprende aree a pascolo collocate in posizione di crinale o come radure all'interno del bosco e un sistema di isole di coltivi d'impronta tradizionale - per lo più posti a corona di piccoli borghi - non di rado terrazzati, e che associano colture erbacee e arboree (in prevalenza oliveti). Questo sistema di mosaici colturali complessi - concentrato lungo il versante orientale del Pratomagno nelle valleciole dei torrenti Solano, Teggina, Bonano, Talla, Lavanzone e nei versanti posti in sinistra idrografica dell'Arno (verso Chitignano e Poggio d'Accona) - è contraddistinto dalla compresenza di più aspetti di valore: da quelli storico-testimoniali, al ruolo di diversificazione morfologica ed estetico-percettiva che svolgono all'interno della copertura forestale, fino alla funzione di presidio idrogeologico che assicurano soprattutto le aree terrazzate. Il sistema insediativo della montagna casentinese è in gran parte imperniato su una rete di castelli e borghi fortificati - generalmente ubicati su poggi e rilievi emergenti particolarmente visibili (Borgo di Porciano, Castello di Romena, Castello di Poppi, borgo di Bibbiena) - e su quella dei complessi religiosi (pievi romaniche suffraganee ancora ben conservate, santuari mariani, eremi e i grandi complessi monastici di Camaldoli e la Verna). Di particolare pregio e interesse la varietà di paesaggi geologici: il SIC-SIR del Crinale Monte Falterona-Monte Falco-Monte Gabrendo; la ZPS-SIR di Camaldoli-Scodella-Campigna-Badia Prataglia; il sistema di geositi, tra cui i calanchi di Montesilvestre (Monte Fatucchio), la cavità di Buca delle Fate (Badia Prataglia), la marmitta dei giganti della Valle Santa, le quattro cavità ipogee dell'area carsica "La Verna" ("Grotta della Tanaccia", "Grotta del Sasso Spicco", "Buca delle Bombe della Verna" e "Grotta della Scogliera della Verna").

Scendendo nella fascia collinare che raccorda i rilievi montani con il fondovalle, il paesaggio si distingue per l'aumentata densità insediativa (relativa soprattutto al versante appenninico) e per un significativo livello di eterogeneità delle colture. Tra la testata di Stia e Rassina-Pieve a Socana (nell'alta Valle dell'Arno) prevalgono, su entrambi i versanti, tessuti a campi chiusi a seminativo e a pascolo e, nella porzione più settentrionale della valle, seminativi semplificati. Nel settore meridionale del Casentino (approssimativamente dal torrente Salutio fino al confine dell'ambito) il paesaggio agrario è invece caratterizzato da tessuti coltivati a prevalenza di colture arboree, come i mosaici colturali e particellari com-

plexi d'impronta tradizionale (attorno a Bibbiano, Santo Bagnena, Pontenano, Pieve Pontenano), gli appezzamenti a oliveto alternati a seminativi (verso Falciano e I Prati), i piccoli vigneti (tra Zenna e Capolona), gli oliveti tradizionali terrazzati (tra Pieve San Giovanni e Figline). Non di rado le aree coltivate di collina e di montagna - segnatamente quelle concentrate sul versante appenninico - svolgono un importante ruolo di nodo degli agroecosistemi della rete regionale.

Il fondovalle dell'Arno, asse strutturante la conca intermontana del Casentino, comprende paesaggi eterogenei, in parte sottoposti a marcati processi di urbanizzazione e artificializzazione (ascrivibili soprattutto alla realizzazione di plessi insediativi a carattere residenziale e di piattaforme industriali-artigianali), in parte ancora caratterizzati da una matrice agricola tradizionale. Sopravvivono, in alcuni punti, mosaici agricoli a maglia fitta a prevalenza di colture cerealicole, alternati ad aree connotate da semplificazione e banalizzazione della maglia agraria. Ancora leggibile, lungo l'Arno, il tipico sistema insediativo bipolare, costituito dal castello di altura e dal mercatale sottostante, che rappresenta la struttura matrice dell'attuale assetto insediativo e che ha originato i principali centri di fondovalle: Porciano ha dato vita a Stia, Romena a Pratovecchio, Castel San Niccolò a Strada, Poppi a Ponte a Poppi. L'insediamento di Bibbiena, il maggiore centro abitato del Casentino nonché suo fulcro economico, è arroccato - con la sua parte più antica - su un poggio, in posizione strategica alla confluenza dei principali collegamenti di valico verso la Romagna e la Val Tiberina.

Il territorio montano della Valtiberina, coincidente con i rilievi delle Alpi della Luna, di Catenaia e di Poti, si distingue per un paesaggio di prati e pascoli spesso organizzati in tessuti a campi chiusi, alternati a densi boschi a prevalenza di cerrete e castagneti, con i faggi presenti solo alle quote più elevate. Anche qui come in Casentino (sebbene in misura minore), la matrice forestale comprende vasti nodi primari della rete forestale mentre i mosaici agropascolivi montani sono in gran parte nodi della rete degli agroecosistemi. Di notevole rilievo sono alcuni aspetti idrogeomorfologici ed ecosistemici, come i peculiari affioramenti rocciosi calcarei del Sasso Simone e Simoncello (Alta Val Marecchia, al confine con Marche ed Emilia-Romagna), immersi in sistemi argillosi in cui dominano paesaggi pascolivi; i caratteristici ed estesi sistemi calanchivi diffusi soprattutto in Val Marecchia, in Alta Valle Santa e nei dintorni di Badia Tedalda; gli affioramenti di rocce ofiolitiche delle "Serpentine di Pieve S. Stefano" e dei "Monti Rognosi", protetti da dispositivi di tutela (SIR-ANPIL-SIC); gli ecosistemi fluviali e torrentizi montani di alto corso e il fiume Marecchia, dal caratteristico corso a largo alveo e con greti ghiaiosi. Il sistema insediativo montano si configura come una rete omogenea di nuclei

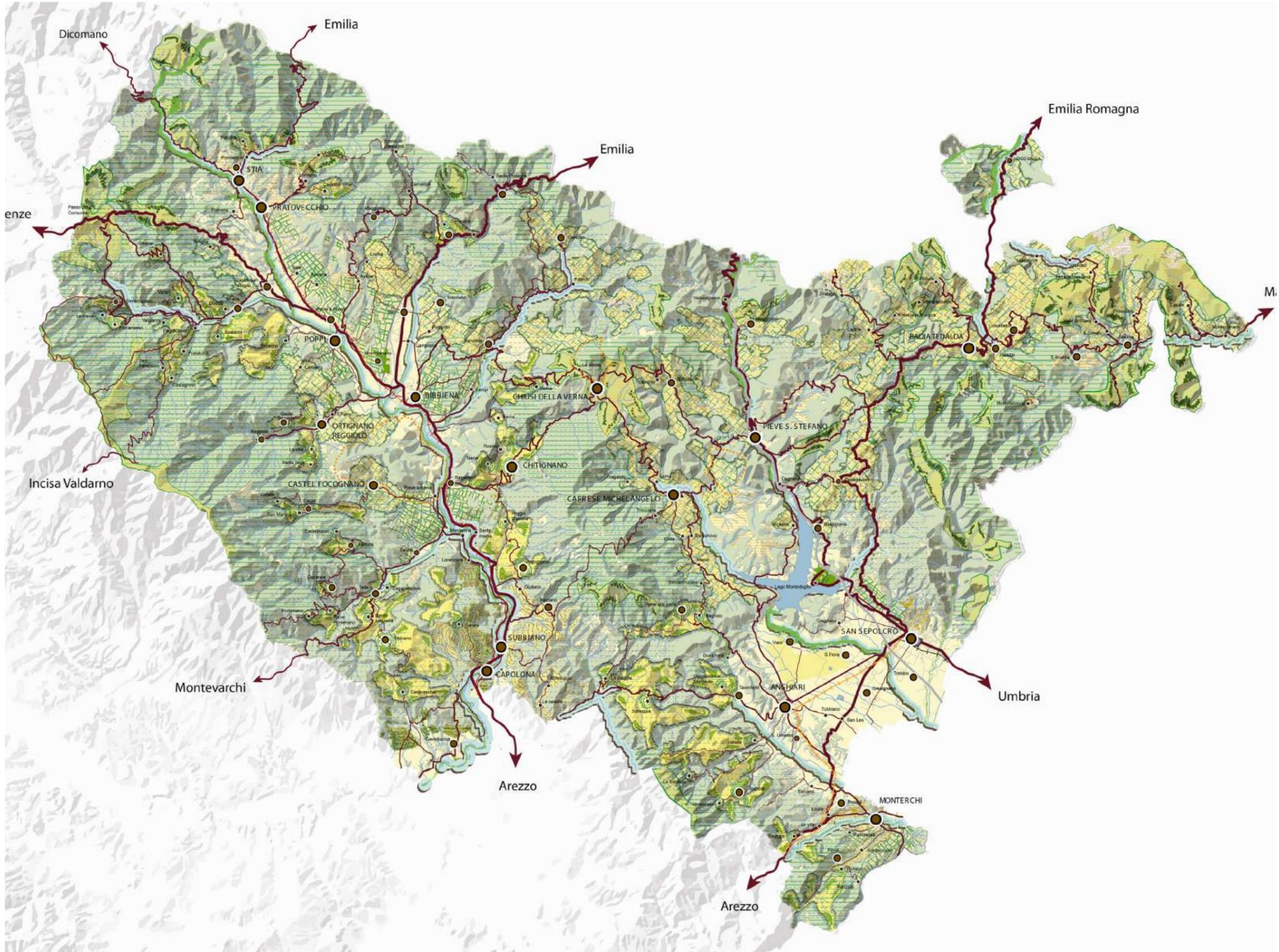
accentrati legati a un'economia a carattere silvo-pastorale, storicamente polarizzata dal centro di Badia Tedalda, posta sul cacumine che domina sia la valle del Marecchia che quella del Presale. Gli aggregati, spesso corrispondenti ad antichi castra, si sviluppano isolati a dominio delle valli (Praterighi, Caprile, Fresciano, Montebotolino, Rofelle in Val Marecchia e Presale; Petrella Massana, Colcellato, Monterone, Monteromano e Lucemburgo in Val di Foglia).

I paesaggi collinari della Valtiberina si differenziano da quelli montani per la presenza di tessuti prevalentemente a campi chiusi che dalle dorsali appenniniche sfumano verso la pianura del Tevere (tra Caprese Michelangelo e San Sepolcro) e che comprendono associazioni di colture erbacee e arboree. La struttura a campi chiusi assume un importante valore storico-testimoniale (in quanto rappresentativa di una forma tradizionale di organizzazione del paesaggio rurale), estetico-percettivo per la caratteristica alternanza tra apertura e chiusura visiva, ecologico per il ruolo di connettività assicurato dalla rete di equipaggiamento vegetale della maglia agraria. Lungo i versanti collinari tra Anghiari e Arezzo, prevalgono invece mosaici agricoli d'impronta tradizionale disposti a corona di piccoli nuclei rurali o ad aggregati edilizi. L'intelaiatura di fondo del paesaggio rurale è costituita dalla complessa e articolata rete di infrastrutturazione della maglia agraria e da un sistema insediativo denso e ramificato, del quale fanno parte centri di ruolo territoriale (Pieve S. Stefano e Anghiari), ville-fattoria ed edifici colonici (specialmente presenti nei territori di Caprese Michelangelo, Pieve Santo Stefano, Anghiari). Pieve S. Stefano, crocevia di collegamenti tra Casentino e Val Tiberina - luogo di scambio tra le economie della montagna e quelle del fondovalle - rappresenta tradizionalmente uno dei fulcri territoriali ed economici della Valtiberina. Questo territorio ha assunto storicamente un carattere di zona di transizione tra l'areale del paesaggio toscano legato alla coltura promiscua, all'abitato sparso e alla mezzadria e quello improntato dall'economia e dalla cultura della montagna. Anghiari, collocata sulla sommità di una collina tra la valle del Sovara e quella del Tevere, domina un paesaggio di coltivi tradizionalmente promiscui, suddivisi in una rete articolata e complessa di poderi. Alle sue spalle, i versanti dell'Alpe di Poti degradano nel Sovara con un pettine di valleciole sui cui rilievi si allineano i principali castra dell'ambito (Viglialle, Pianettole, Coppole, Scoiano, Casigliano, Montautello e Castiglioncello). La strada pedecollinare "Via Tiberina" (oggi raddoppiata dalla superstrada che unisce Perugia e Rimini per il valico di Montecoronaro-E45), la doppia viabilità pedecollinare che cinge la piana a est e a ovest (proseguendo oltre i confini regionali) e l'importante e scenografica strada medievale che scende in linea retta da Anghiari verso Sansepolcro, strutturano come principali direttrici il sistema della viabilità storica.

Il sistema di tessuti dove ancora si conserva la caratteristica impronta della bonifica di origine camaldolese (scansione dei campi di forma lunga e stretta, permanenza di piantate e filari di colture tradizionali e della rete scolante storica) rappresenta l'elemento ordinatore della piana del Tevere. Di elevato pregio paesaggistico e naturalistico, in particolare, l'ecosistema fluviale nel tratto tra la diga di Montedoglio e Sansepolcro, area caratterizzata da un largo greto ghiaioso in connessione con un interessante sistema di aree umide, derivanti dalla rinaturalizzazione di siti estrattivi dismessi (ANPIL "Golene del Tevere"). Per quel che riguarda l'assetto insediativo, particolarmente significativa è l'azione polarizzante di San Sepolcro. Nucleo collocato ai piedi dell'Alpe della Luna, si distingue per la considerevole stratificazione temporale della residenza signorile: dalle case torri medievali (La Bettola, La Borraccia), alle ville otto-novecentesche (Villa Igea, Villa Paradiso) corredate da sistemazioni a parco, giardino, macchie o viali di cipressi. Sui più ripidi pendii dell'Alpe della Luna il sistema insediativo diventa sempre più rarefatto, lasciando il posto a eremi e monasteri isolati (Eremo di Montecasale).

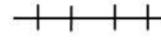
Patrimonio territoriale e paesaggistico

Interpretazione di sintesi  
Patrimonio territoriale e paesaggistico



estratto della carta

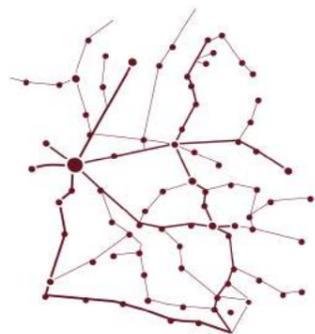
**Strutture ed elementi di contesto**

-  Viabilità di grande comunicazione
-  Reticolo stradale urbano e periurbano
-  Ferrovie
-  Aree Urbanizzate successive agli anni '50

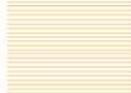
**Matrice agroforestale e ambientale diffusa**

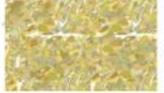
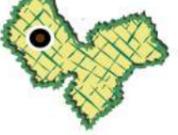
-  Aree boscate
-  Aree agricole
-  Aree di alimentazione degli acquiferi strategici
-  Aree di assorbimento dei deflussi superficiali

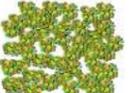
**Strutture ed elementi di contesto con valore patrimoniale**



Struttura policentrica e reticolare dei morfotipi insediativi

-  Direttrici primarie storiche e/o di valore paesaggistico
-  Direttrici secondarie storiche e/o di valore paesaggistico
-  Ferrovie secondarie ad alta potenzialità funzionale e territoriale
-  Ferrovie storiche dismesse ad alta potenzialità funzionale e territoriale
-  Centri urbani storici
-  Centri urbani storici e tessuto matrice
-  Nuclei e borghi storici
-  Sistema idrografico con ruolo attuale o potenziale di corridoio ecologico
-  Laghi
-  Vegetazione ripariale arborea
-  Nodi della rete ecologica forestale
-  Nodi della rete ecologica degli ecosistemi agropastorali
-  Ambienti rocciosi
-  Aree carsiche

-  Praterie e pascoli di alta montagna
-  Praterie e pascoli di media montagna
-  Seminativi a maglia fitta di pianura o di fondovalle
-  Campi chiusi a seminativo e a prato di pianura e delle prime pendici collinari
-  Seminativi delle aree di bonifica
-  Olivicoltura
-  Seminativo e oliveto prevalenti di collina
-  Mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti
-  Mosaico culturale e particellare complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari
-  Campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna
-  Mosaico culturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna

-  Boschi di Castagno
-  Altri boschi di rilevanza storico paesaggistica

## 4.2 Criticità

*Le criticità descrivono gli effetti di pressione che rischiano di alterare le qualità e le relazioni del patrimonio territoriale pregiudicandone la riproducibilità. Individuate mediante l'esame dei rapporti strutturali intercorrenti fra le quattro invarianti, coerentemente con la definizione di patrimonio territoriale, le criticità sono state in questa sede formulate in forma di sintesi ponderata rispetto all'insieme dell'ambito.*

Le criticità caratterizzanti l'ambito "Casentino e Val Tiberina" si manifestano, con modalità, pesi e ripercussioni differenti, attraverso dinamiche e pressioni che incidono sulla qualità del patrimonio territoriale e paesaggistico.

Le criticità più diffuse e di maggior impatto derivano dall'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali in ambito montano che hanno provocato processi di ricolonizzazione arbustiva e arborea e deterioramento delle sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali; ne sono conseguite anche una diminuzione dei livelli di diversificazione paesaggistica ed ecologica, con la comparsa di habitat prativi e pascolivi, e un elevato carico di ungulati selvatici con conseguente compromessa perpetuazione dei soprassuoli agro-forestali.

Fra le conseguenze idrogeomorfologiche dell'abbandono e della conseguente mancata manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie vi sono fenomeni di franosità diffusa, derivanti anche dall'alto tasso di erosione dei versanti della Montagna dell'Appennino, criticità che si ripercuote sulla sostenibilità delle attività produttive primarie, sulle prospettive degli insediamenti minori e dei sistemi viari, sul regime dei corsi d'acqua.

Le criticità più frequenti nei paesaggi collinari e pedecollinari dipendono, soprattutto, dalla dispersione dell'edificato dei principali centri storici rurali, e da conurbazioni lineari lungo le principali direttrici viarie storiche. Per il territorio della Valtiberina si evidenziano criticità di natura soprattutto visiva dovute alle espansioni residenziali verso la collina di Sansepolcro e lungo il piede della collina di Anghiari; la localizzazione di aree industriali sui pedecolli; la presenza di numerose infrastrutture viarie con profonda cesura

tra i versanti vallivi e il fiume Tevere (e conseguente indebolimento dei legami tra sistemi collinari e montani); la vasta conurbazione dell'Alta Valle del Tevere, con insediamenti misti residenziali - produttivi e fasci infrastrutturali, che caratterizzano l'arco pedecollinare di riva sinistra del fiume Tevere, con la tendenza a occludere i principali varchi ambientali. Processi di urbanizzazione e artificializzazione (espansioni residenziali, aree produttive e fasci infrastrutturali) per realizzazione di piattaforme industriali e artigianali interessano infine i territori di fondovalle e, in particolare, le aree prossime ai corsi d'acqua del Tevere e dell'Arno, con rimozione di elementi di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica, incremento del rischio idraulico, e compromissione delle relazioni ecologiche, territoriali e visuali tra valle e sistemi collinari e montani circostanti.

Per ciò che riguarda il bacino intermontano del Casentino, le situazioni più critiche sono costituite dalle conurbazioni, con tendenze alla saldatura, nelle aree di fondovalle.

Le pressioni causate dall'attività di estrazione e lavorazione di inerti, pietrisco e calcari rappresentano ulteriori fattori di alterazione del paesaggio vallivo e di fondovalle.





### Criticità potenziali

 Alta produzione di deflussi e instabilità dei versanti, aggravate dagli abbandoni dei sistemi rurali

 Alta produzione di deflussi, rischio di erosione del suolo

 Rischio strutturale di esondazione

 Rischio di impoverimento e inquinamento degli acquiferi

 Alterazione degli ecosistemi fluviali con interruzioni del continuum ecologico

 Alterazione degli ecosistemi lacustri e palustri e isolamento e frammentazione delle zone umide

 Direttrici di connettività ecologica interrotte o critiche

 Ridotta qualità ecologica delle formazioni forestali

 Consumo di suolo relativo all'urbanizzazione successiva agli anni '50 con margini prevalentemente di bassa qualità

 Conurbazione lineare con chiusura dei varchi residui

 Conurbazione lineare con saldatura di varchi residui che crea barriera fra sistemi territoriali (pianure, rilievi, sistemi vallivi)

 Tendenza alla conurbazione e alla saldatura di varchi ineditati

 Processi di urbanizzazione e dispersione insediativa in ambito agricolo

 Centri interessati da fenomeni di abbandono della popolazione

 Barriera e frammentazione territoriale ed ecologica causata dal corridoio infrastrutturale di grande comunicazione

 Barriera causata da infrastrutture di grande comunicazione

 Sottoutilizzazione della linea ferroviaria con ridotta capacità di fruizione territoriale

 Linea ferroviaria dismessa con perdita di potenzialità di fruizione territoriale

 Piattaforme produttive

 Insediamenti produttivi

 Abbandono dei coltivi con fenomeni di colonizzazione arbustiva e arborea

 Abbandono dei pascoli con fenomeni di colonizzazione arbustiva e arborea

 Espansione e specializzazione dell'agricoltura intensiva del seminativo

 Aree agricole intercluse con rischio di urbanizzazione

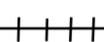
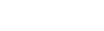
 Bacini estrattivi e cave

 Impianti eolici realizzati

 Elettrodotti ad alta tensione

 Termo valorizzatori

### Strutture e elementi di contesto

-  Corsi d'acqua
-  Aree boscate
-  Aree agricole
-  Aree rocciose
-  Viabilità storica di grande comunicazione
-  Infrastruttura stradale di grande comunicazione
-  Ferrovia
-  Strade principali
-  Strade locali
-  Espansione urbana fino agli anni '50
-  Centri urbani storici
-  Nuclei e borghi storici

casentino e val tiberina



ambito 12

casentino e val tiberina

**Indirizzi per le politiche**

## 5 indirizzi per le politiche

*Nelle aree riferibili ai sistemi della Montagna e Dorsale (vedi cartografia sistemi morfogenetici)*

1. garantire azioni per mantenere la continuità del paesaggio forestale rispetto ai paesaggi limitrofi al territorio regionale, con particolare riferimento alle direttrici di connettività extraregionale con la parte romagnola (già interna al Parco Nazionale) delle Foreste Casentinesi e dei complessi forestali dell'Alpe della Luna, dell'Alpe di Serra e del M.te Civitella;
2. attuare la gestione forestale sostenibile per i vasti complessi forestali Casentinesi, garantendo l'adozione di corrette tecniche selvicolturali soprattutto per gli habitat forestali di interesse comunitario, con particolare riferimento agli abeti-faggeti, ai boschi misti di latifoglie nobili del Tilio-Acerion e ai boschi di faggio e tasso;
3. contrastare, anche attraverso adeguati sostegni, i processi di abbandono degli ambienti agropastorali montani del Casentino e della Valtiberina, in cui si localizzano estesi nodi della rete degli ecosistemi agropastorali, fortemente rappresentativi e di alto valore naturalistico;
4. favorire una gestione sostenibile delle attività pastorali al fine di ridurre i danni legati a eventuali sovrapascolamenti, soprattutto in ambienti montani caratterizzati da suoli e morfologie vulnerabili all'erosione o in presenza di importanti habitat arbustivi (ginepreti) di interesse comunitario e aree umide montane;
5. favorire azioni volte al mantenimento delle attività pascolive, o comunque delle attività utili a preservare gli ambienti prativi montani, soprattutto nelle relittuali e piccole superfici prative immerse nelle matrici forestali, caratterizzate dall'elevato valore naturalistico e dalla presenza di rare specie vegetali;
6. adottare nei sistemi di Montagna dell'Appennino provvedimenti per contenere i fenomeni erosivi, i deflussi e i rischi di dissesto. A tal fine, occorre favorire una gestione sostenibile delle attività pascolive, garantendo la permanenza della copertura erbosa del suolo;

7. perseguire nelle aree montane e collinari soggette ad abbandoni, misure atte a evitare i fenomeni di rischio idrogeologico a valle e a salvaguardare gli abitati di fondovalle e il lago di Montedoglio, A tal fine occorre:
  - adottare misure e interventi volti a contenere i deflussi e prevenire le frane, con interventi di naturalizzazione controllata e interventi di ingegneria naturalistica sulle aree più critiche per pendenza, presenza di suoli e substrati poco permeabili, forti spessori di suolo creati dalle sistemazioni;
  - indirizzare la gestione delle aree forestali della Collina a versanti ripidi verso una maggiore copertura del suolo in modo da garantirne le funzioni di assorbimento dei deflussi.
8. prevedere interventi rivolti ad assicurare una densità faunistica sostenibile, con particolare riferimento agli ungulati, al fine di prevenire i danni alle colture arboree in fase di impianto, ai boschi in rinnovazione, alle produzioni agrarie, ed a mantenere la biodiversità negli ambienti forestali;
9. promuovere la valorizzazione delle importanti Aree protette e Siti Natura 2000, sia per la loro azione diretta nella tutela delle emergenze naturalistiche, sia quali strumenti in grado di contribuire al mantenimento, recupero e valorizzazione delle comunità locali e delle attività tradizionali in aree montane;
10. contrastare i processi di abbandono dei centri montani:
  - rivitalizzando e riqualificando gli insediamenti collinari e montani in chiave multi-funzionale (abitativa, produttiva, di servizio e ospitalità) con nuove funzioni strategiche di presidio ambientale, anche promuovendo forme innovative per "riabitare la montagna" (villaggi ecologici, forme di cohousing), o per la conservazione e la promozione della cultura locale;
  - promuovendo il recupero e la valorizzazione del patrimonio abitativo esistente, rispettandone i caratteri morfotipologici tradizionali e sviluppandone le potenziali integrazioni con le attività agro-silvo-pastorali e zootecniche (rete di ospitalità diffusa, agriturismi).
11. favorire iniziative e programmi per tutelare e valorizzare, nel Casentino e nella Valtiberina, il sistema difensivo del periodo medievale (con particolare riferimento ai castelli e borghi fortificati del Casentino e ai castra della valle del Sovara), i grandi complessi monastici di Camaldoli e la Verna, le pievi romaniche e le chiesette suffraganee, gli edifici isolati a carattere eremitico, i mulini, ponti, il sistema insediativo storico rurale dei terrazzamenti della valle del Solano.

*Nelle aree riferibili ai sistemi della Collina e Margine (vedi la cartografia dei sistemi morfogenetici)*

12. favorire il mantenimento e l'incremento dell'estensione delle praterie aride e delle garighe su litosuoli ofiolitici (Monti Rognosi e Serpentine di Pieve Santo Stefano);
13. favorire, ove possibile, la manutenzione di un mosaico agrario morfologicamente articolato e complesso, soprattutto in prossimità degli elementi del sistema insediativo storico o dove presentano particolari valori in termini estetico-percettivi, storico-testimoniali e di presidio idrogeologico;
14. favorire una gestione delle attività agricole che concorra a tutelare la continuità della rete di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica, conservando siepi, filari e altri elementi di corredo esistenti e incentivandone la ricostituzione.
15. tutelare l'integrità morfologica dei centri storici collinari e di medio versante, collocati in posizione dominante sulla valle dell'Arno e del Tevere, che rappresentano luoghi di cerniera funzionale e visiva tra la montagna e il fondovalle, evitando ulteriori processi di urbanizzazione diffusa lungo i crinali, salvaguardandone le relazioni con gli intorni agricoli e le visuali panoramiche. In particolare sono meritevoli di tutela:
  - i borghi fortificati del Casentino di Poppi, Romena, Bibbiena;
  - il centro storico di Anghiari che domina la piana del Tevere con il suo profilo fortemente identitario, esaltato dal paesaggio collinare circostante e dal rettilineo scenico che lo collega a San Sepolcro;
  - Monterchi, collocato in posizione strategica alla confluenza della valle del Cerfone;
  - Caprese Michelangelo, collocato su uno sperone sulla valle del Singerna;
  - il sistema dei castelli che dominano la valle del Sovara;
  - il sistema delle ville pedecollinari delle colline di Anghiari e San Sepolcro.
16. preservare nel territorio di media collina, le relazioni tra sistema insediativo storico e paesaggio agrario, tutelando l'integrità morfologica degli insediamenti storici e dei borghi di origine rurale come Bibbiano, Santo Bagnena, Pontenano, Pieve Pontenano in Casentino.

*Nelle aree riferibili ai sistemi della Pianure e fondovalle (vedi la cartografia dei sistemi morfogenetici)*

17. garantire nelle aree vallive, azioni volte prioritariamente alla mitigazione del rischio idraulico. In queste zone è necessario:
  - contenere il consumo di suolo, con l'obiettivo primario di ridurre l'esposizione di cose e persone al rischio

idraulico;

- ripristinare le aree di pertinenza dei fiumi.
18. favorire nelle pianure dell'Arno e del Tevere buoni livelli di permeabilità ecologica del paesaggio agricolo di fondovalle e dei bassi rilievi, conservando e riqualificando la maglia agraria e la buona densità di elementi vegetali lineari e puntuali (siepi, filari alberati, alberi camporili);
  19. contenere nelle pianure dell'Arno e del Tevere i processi di urbanizzazione e artificializzazione, in particolare nelle aree di pertinenza fluviale, evitando i processi di saldatura degli insediamenti e tutelando i residui varchi e le direttrici di connettività. In Casentino sono da mantenere gli attuali varchi ineditati tra Pratovecchio e Porrena, tra Poppi e Bibbiena, e tra Rassina e Capolona, limitando lo sviluppo delle aree urbanizzate lungo gli assi stradali principali (SP 310 e SR 70) e in prossimità del corso del Fiume Arno (Direttrici di connettività da riqualificare). Sono inoltre da ostacolare i processi di definitiva saldatura dell'urbanizzato tra Poppi e Castel San Niccolò (Direttrice di connettività da ricostituire), area già interessata dalla presenza della zona industriale/artigianale di Campaldino;
  20. favorire nelle aree di pianura dell'Arno e del Tevere interventi di mitigazione dell'effetto di barriera ecologica causato dagli assi stradali SR 71 e 70 e SP 310, soprattutto in prossimità del corso del Fiume Arno (Barriere infrastrutturali principali da mitigare), nonché dell'effetto barriera esercitato dal corridoio infrastrutturale (SS Tiberina E45 e SP 48) e dallo sviluppo di una vasta area industriale/artigianale a diretto contatto con la vegetazione ripariale del Fiume Tevere;
  21. garantire nelle aree di fondovalle e di pianura, azioni volte ad evitare ulteriori processi di dispersione insediativa nelle piane alluvionali e di saldatura lineare lungo le riviere fluviali dell'Arno, del Tevere e dei loro affluenti, e lungo le fasce pedecollinari, mantenendo i varchi ineditati e gli spazi agricoli residui; con particolare attenzione alle conurbazioni lineari residenziali/produuttive lungo l'Arno (Pratovecchio – Stia, Ponte a Poppi-Porrena, Bibbiena-Soci, Corsalone-Rassina e Subbiano-Capolona) e il Tevere (conurbazione pedecollinare San Sepolcro-Città di Castello);
  22. mantenere in Valtiberina i varchi identificati lungo gli assi stradali tra Pieve S. Stefano e il Lago di Montedoglio e tra quest'ultimo e Sansepolcro (Direttrici di connettività da ricostituire e SS Tiberina quale Barriera infrastrutturale principale da mitigare);
  23. promuovere il miglioramento della compatibilità ambientale della vasta area industriale/artigianale e delle attività estrattive di materiale alluvionale presenti sulle sponde del Tevere tra S. Fiora e l'area protetta delle Gole del Tevere;

24. perseguire una gestione finalizzata al miglioramento del continuum ecologico dei corsi d'acqua, anche attuando interventi di riqualificazione e di ricostituzione della vegetazione ripariale, con priorità per le aree classificate come "corridoio ecologico fluviale da riqualificare", quali il corso del Fiume Arno da Castel San Niccolò a Capolona e il corso del Fiume Tevere tra Pieve Santo Stefano e il Lago di Montedoglio e nel tratto fluviale a valle della diga fino al ponte sul Tevere in territorio di San Sepolcro. Per il Lago di Montedoglio sono auspicabili interventi di riqualificazione della vegetazione spondale e una gestione dei livelli delle acque finalizzati ad aumentarne le valenze naturalistiche e paesaggistiche;
25. avviare azioni volte a salvaguardare, riqualificare e valorizzare le rive del fiume Arno, del Tevere e dei loro affluenti:
- salvaguardando i varchi e le visuali da e verso il fiume;
  - riqualificando e valorizzando in chiave multifunzionale gli spazi aperti perifluviali e assicurandone la continuità;
  - promuovendo interventi volti a riqualificare e ricostituire i rapporti storici tra fiume e tessuto urbano (waterfront urbani, viabilità e spazi pubblici rivieraschi, accessibilità al fiume e sua riconoscibilità nel contesto urbano);
  - evitando ulteriori espansioni degli insediamenti a carattere produttivo lungo il fiume, favorendo il riuso dei capannoni dismessi e riqualificando gli insediamenti esistenti come "aree produttive ecologicamente attrezzate", promuovendo la delocalizzazione, all'esterno delle fasce di pertinenza fluviale, degli insediamenti produttivi non compatibili con la tutela paesaggistica, idraulica ed ecosistemica dei contesti fluviali.
26. favorire nella piana del Tevere azioni volte ad assicurare la riconoscibilità della maglia agraria storica dei paesaggi della bonifica, evitando ulteriori processi di frammentazione e marginalizzazione dei sistemi fluviali e agro-ambientali;
27. riqualificare il sistema infrastrutturale di fondovalle e salvaguardare e valorizzare i collegamenti trasversali con i contesti collinari e montani circostanti, anche promuovendo forme di mobilità integrate e sostenibili, con particolare riferimento ai collegamenti di valore storico e/o paesaggistico (ferrovie, lungo fiume, viabilità storica). A tal fine è opportuno promuovere interventi di valorizzazione della ferrovia Arezzo-Stia e di quella San Sepolcro-Perugia e le connesse stazioni, integrandole con il sistema di mobilità dolce lungo fiume e con i percorsi e gli itinerari storici;
28. nei tessuti agricoli di bonifica favorire, ove possibile, la tutela della struttura della maglia agraria storica e garantire l'efficienza del sistema di regimazione delle acque

anche attraverso la conservazione dei manufatti idraulico-agrari esistenti, la realizzazione di nuove sistemazioni di pari efficienza coerenti con il contesto e conservando la viabilità poderal e la vegetazione di corredo.

casentino e val tiberina



ambito 12

casentino e val tiberina

**Disciplina d'uso**

6

## 6.1 Obiettivi di qualità e direttive

### Obiettivo 1

**Tutelare gli elementi naturalistici di forte pregio paesaggistico ed identitario dell'ambito, costituiti dagli ecosistemi forestali delle Foreste Casentinesi, dell'Alpe di Catenaia e della Luna, dai tradizionali ambienti agropastorali e di brughiera, dai caratteristici affioramenti rupestri, e dagli ecosistemi fluviali dell'alto corso dei fiumi Arno e Tevere e dalle aree umide**

### Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono, ai sensi dell'art. 4 della Disciplina del Piano, a:

1.1 - attuare la gestione forestale sostenibile finalizzata a migliorare i complessi forestali Casentinesi, dell'Alpe della Luna, dell'Alpe di Serra e del M.te Civitella e degli habitat forestali di interesse comunitario, costituiti dagli abeti, faggi, dai boschi misti di latifoglie nobili del Tilio-Aceron e dai boschi di faggio e tasso, considerando anche la continuità forestale delle direttrici di connettività extraregionale delle Foreste Casentinesi con la parte romagnola (già interna al Parco Nazionale)

#### Orientamenti:

- contrastare la diffusione delle fitopatologie e delle specie alloctone nell'ambito delle matrici forestali, in particolare nella fascia dei querceti, anche attraverso l'incremento delle specie accessorie di pregio;

1.2 - per il miglioramento della continuità ecologica degli ambienti fluviali, ridurre i processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale, anche attuando interventi di riqualificazione e di ricostituzione delle vegetazione ripariale, con priorità per le aree classificate come "corridoio ecologico fluviale da riqualificare", quali il

corso del Fiume Arno da Castel San Niccolò a Capolona, il corso del Fiume Tevere tra Pieve Santo Stefano e il Lago di Montedoglio e nel tratto fluviale a valle di S. Fiora;

1.3 - tutelare i caratteristici habitat rupestri, con particolare riferimento a quelli dei rilievi di Sasso Simone e Simoncello, dell'Alpe di Catenaia, a quelli ofiolitici dei Monti Rognosi e di Pieve S. Stefano.

### Obiettivo 2

**Contenere i processi di abbandono delle zone montane e collinari, ridurre il rischio idraulico, rivitalizzare le economie legate all'utilizzo sostenibile del bosco, dei pascoli, dei territori agricoli**

### Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono, ai sensi dell'art. 4 della Disciplina del Piano, a:

2.1 - attuare la gestione forestale sostenibile finalizzata, soprattutto nei versanti ripidi, a contenere i deflussi e prevenire le frane, anche adottando metodi di naturalizzazione controllata o interventi di ingegneria naturalistica, in particolare lungo il versante destro dell'alta Val Tiberina allo scopo di proteggere gli abitati di fondovalle e il lago di Montedoglio;

2.2 - tutelare e recuperare, ove possibile, la coltura tradizionale del castagneto da frutto nella Valle del Teggina e nei medi versanti del Pratomagno (compresa la viabilità di servizio e i manufatti legati alla "civiltà della castagna" quali i vecchi mulini situati in prossimità dei torrenti principali e i "seccatoi") favorendo lo sviluppo di un'agricoltura innovativa che coniughi vitalità economica con ambiente e paesaggio;

2.3 - rivitalizzare e riqualificare il sistema insediativo di antica formazione costituito dagli aggregati rurali a vocazione silvo-pastorale della valle del Marecchia e del Foglia e le connesse attività agro-silvo-pastorali, attraverso la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali

#### Orientamenti:

- recuperare il patrimonio edilizio abbandonato anche con nuove forme di presidio territoriale;
- sviluppare in modo sinergico le attività agricole e zootecniche con le attività turistiche, anche recuperando e valorizzando le relazioni territoriali con i centri collinari e montani.

2.4 - tutelare l'integrità morfologica dei centri e nuclei, aggregati storici ed emergenze storiche collinari e pedecollinari della Val Tiberina e valorizzare il patrimonio abitativo degli insediamenti montani e collinari

#### Orientamenti:

- tutelare il sistema emergente dei castelli e delle ville che dominano la valle del Sovara, del sistema delle ville pedecollinari delle colline di Anghiari e San Sepolcro e i loro intorni agricoli;
- riutilizzare e valorizzare il patrimonio abitativo degli insediamenti montani e collinari;
- valorizzare il patrimonio storico-culturale costituito dalle testimonianze del sistema difensivo del periodo medievale, dai grandi complessi monastici di Camaldoli e la Verna, pievi, badie ed edifici isolati a carattere eremitico, mulini e ponti;
- tutelare e valorizzare la rete dei percorsi e delle infrastrutture storiche e la loro integrazione all'interno del sistema della mobilità lenta.

2.5 salvaguardare le visuali e degli scenari percepiti da e verso il sistema insediativo storico collocato in posizione dominante, caratterizzato da piccoli nuclei e centri rurali che hanno conservato uno stretto rapporto con le aree agricole di margine, e dal sistema emergente dei castelli che dominano la valle del Sovara e delle ville di Anghiari e San Sepolcro.

### Obiettivo 3

**Tutelare e riqualificare dal punto di vista idrogeologico e urbanistico la pianura e i fondovalle di fiumi Arno e Tevere e i fondovalle secondari**

### Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono, ai sensi dell'art. 4 della Disciplina del Piano, a:

3.1 - mantenere i varchi ineditati nella cortina insediativa lungo il corso del Fiume Arno, al fine di garantire la continuità ecologica e fruitiva con le valli secondarie, con particolare riferimento ai nuclei insediativi di Ponte a Poppi, Bibbiena, Corsalone e dell'area Subbiano-Capolona;

3.2 - evitare l'espansione lineare delle aree urbanizzate lungo gli assi stradali principali (SP 310 e SR 71) e nelle aree agricole residue perifluviali;

3.3 - arginare l'espansione al di fuori del territorio urbanizzato degli insediamenti produttivi di fondovalle e degli

impianti collocati lungo il fiume Arno e affluenti principali (aree di Porrena-Strada in Casentino, Ponte a Poppi, Ferrantina tra Soci e Bibbiena), privilegiando il recupero delle aree produttive;

3.4 - assicurare che eventuali nuove espansioni e nuovi carichi insediativi siano coerenti per tipi edilizi, materiali, colori ed altezze, e opportunamente inseriti nel contesto paesaggistico senza alterarne la qualità morfologica e percettiva;

3.5 - mantenere i varchi ineditati dell'asse storico pedecollinare San Sepolcro-Città di Castello, caratterizzato da una conurbazione lineare semicontinua, contenendo le espansioni insediative;

3.6 - riqualificare il sistema infrastrutturale concentrato nel fondovalle al fine di favorire una fruizione della valle con forme di spostamento multimodali integrate e sostenibili

#### Orientamenti

- valorizzare la rete ferroviaria di fondovalle Arezzo-Stia e San Sepolcro-Perugia e le connesse stazioni;
- garantire che i nuovi interventi infrastrutturali non accentuino l'effetto barriera delle superstrade E45 e E 78;
- evitare ulteriori processi di frammentazione e marginalizzazione dei sistemi fluviali e agro-ambientali ad opera di infrastrutture;
- valorizzare le rive dell'Arno e del Tevere e dei loro affluenti, riqualificando i waterfront urbani degradati e migliorandone l'accessibilità.

3.7 - mitigare l'impatto ambientale dei siti estrattivi in funzione e riqualificare i siti estrattivi dismessi, presenti sulle sponde del Tevere tra S. Fiora e l'area protetta delle Golene del Tevere.



**Tutelare e riqualificare dal punto di vista idrogeologico e urbanistico la pianura e i fondovalle dei fiumi Arno e Tevere e i fondovalle secondari**

Valorizzare le rive del'Arno e del Tevere e dei loro affluenti, riqualificando i waterfront urbani degradati e migliorandone l'accessibilità

Arginare l'espansione al di fuori del territorio urbanizzato degli insediamenti produttivi di fondovalle e degli impianti collocati lungo il fiume Arno e affluenti principali, privilegiando il recupero delle aree produttive

Valorizzare la rete ferroviaria di fondovalle Arezzo-Stia e San Sepolcro-Perugia e le connesse stazioni

Mantenere i varchi ineditati dell'asse storico pedecollinare San Sepolcro-Città di Castello, caratterizzato da una conurbazione lineare semicontinua, contenendo le espansioni insediative

Garantire che i nuovi interventi infrastrutturali non accentuino l'effetto barriera e evitare ulteriori processi di frammentazione e marginalizzazione dei sistemi fluviali e agro-ambientali ad opera di infrastrutture

Favorire una gestione delle attività agricole che concorra a tutelare la continuità della rete di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica, conservando siepi, filari e altri elementi di corredo esistenti e incentivandone la ricostituzione



legenda



Vincoli ai sensi dell'art. 136 D.lgs 42/2004

Beni paesaggistici

